

# RESOCONTO STENOGRAFICO

339.

## SEDUTA DI VENERDÌ 3 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	<i>(Ripresa esame articolato – articolo 57 – A.C. 3931)</i> .....	6
<b>Progetto di legge costituzionale – Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...</b>	3	Presidente .....	6, 11, 22, 24
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 57 – A.C. 3931)</i> .....	3	Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .....	34
Presidente .....	3, 4	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	6, 7, 31
Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	5	Bonato Francesco (RC-PRO) .....	10, 11
Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	4	Bono Nicola (AN) .....	35
Lembo Alberto (LNIP) .....	5	Bressa Gianclaudio (PD-U) .....	9
Pezzoli Mario (AN) .....	4	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	22, 23, 24
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	6	Ciani Fabio (PD-U) .....	29
<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40)</i> .....	6	Crema Giovanni (misto-SI) .....	14
<b>Ripresa discussione – A.C. 3931</b> .....	6	D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i> .....	15, 16
		D'Amico Natale (RI) .....	19
		Debiasio Calimani Luisa (DS-U) .....	17
		Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR) ....	14
		Di Bisceglie Antonio (DS-U) .....	26

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

PAG.	PAG.
D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica – CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i> .....	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....
7, 25	52
Filocamo Giovanni (FI) .....	<i>(Interventi per il patrimonio archeologico subacqueo)</i> .....
20	52
Fontan Rolando (LNIP) .....	Giacalone Salvatore (PD-U) .....
12, 25, 26, 30	52, 53
Frigato Gabriele (PD-U) .....	Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i> .....
22	52
Frosio Roncalli Luciana (LNIP) .....	<i>(Recenti circolari sulle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità)</i> .....
33	53
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U) .....	Aleffi Giuseppe (FI) .....
15	53
Giovanardi Carlo (CCD) .....	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .
20, 21, 27, 28, 33	54, 55
Giovine Umberto (FI) .....	<i>(Lavori della commissione presieduta dal professor Gallo sui fatti della Somalia)</i> ...
19, 26	55
La Russa Ignazio (AN) .....	Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> .
18, 28	55, 56
Olivieri Luigi (DS-U) .....	Giovanardi Carlo (CCD) .....
30	55, 56
Mattarella Sergio (PD-U) .....	<i>(Dichiarazioni del ministro della difesa sui requisiti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri)</i> .....
32	57
Mitolo Pietro (AN) .....	Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> .
31	57
Pagliuzzi Gabriele (AN) .....	Mitolo Pietro (AN) .....
18	57, 58
Pezzoli Mario (AN) .....	<i>(Prezzo dei farmaci)</i> .....
9	58
Pilo Giovanni (FI) .....	Battaglia Augusto (DS-U) .....
35	59, 60
Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .....	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....
12	58, 60
Ruzzante Piero (DS-U) .....	Saia Antonio (RC-PRO) .....
21	58, 59
Salvati Michele (DS-U) .....	<i>(Investimenti per le opere pubbliche)</i> .....
13	60
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI) .....	Cavaliere Enrico (LNIP) .....
8	61, 62
Selva Gustavo (AN) .....	Cavanna Scirea Mariella (per l'UDR-CDU/CDR) .....
22	64
Stucchi Giacomo (LNIP) .....	Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .....
32	61, 63, 64
Taradash Marco (FI) .....	Di Nardo Aniello (per l'UDR-CDU/CDR) .
24	65
Zeller Karl (misto Min. linguist.) .....	Savelli Giulio (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .....
30	62, 63
<i>(Esame articolato – articolo 58 – A.C. 3931) ..</i>	<i>(Gara per il terzo gestore di telefonia mobile)</i> .
36	65
Presidente .....	Lamacchia Bonaventura (RI) .....
36, 41, 51	65, 66
Bandoli Fulvia (DS-U) .....	Maccanico Antonio, <i>Ministro delle comunicazioni</i> .....
42	66
D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica – CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i> .....	<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....
49	67
Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..
44	67
Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	<b>ERRATA CORRIGE</b> .....
36	68
Procacci Annamaria (misto-verdi-U) .....	<b>Votazioni elettroniche</b> .....
39	69
Turroni Sauro (misto-verdi-U) .....	
47	
<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	
51	
Presidente .....	
51	
Manzoni Valentino (AN) .....	
51	
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)</i> .....	
52	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Brunetti, Burlando, Ladu, Maccanico, Martino, Rivera, Poli Bortone, Soriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della seconda parte della Costituzione (3931).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della seconda parte della Costituzione.

**(Ripresa esame articolato — articolo 57 — A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è stata approvata la proposta

del presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, onorevole D'Alema, di accantonare gli emendamenti relativi al comma 4 dell'articolo 57, concernente la disciplina di forme e condizioni particolari di autonomia per le regioni.

Sono stati pertanto accantonati, per essere esaminati dopo la conclusione dell'esame dell'articolo 58, i seguenti emendamenti: Masi 57.45 e Martino 57.38, nonché tutti gli emendamenti da Pisanu 57.47 sino alla fine del fascicolo.

È stato altresì accantonato l'emendamento D'Alia 57.11 da riferire all'articolo 60.

Sono pertanto da votare i seguenti emendamenti: gli identici Berruti 57.23 e Valducci 57.67, Scarpa Bonazza Buora 57.58, Boato 57.21, 57.80 della Commissione, Martino 57.39 limitatamente alla soppressione del terzo comma, Taradash 57.62, il subemendamento Urbani 0.57.81.1 e l'emendamento 57.81 della Commissione, gli identici Zeller 57.52 e Olivieri 57.61, Acierno 57.29 e Stucchi 57.26.

Dobbiamo ora procedere alla votazione degli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67 (*per l'articolo 57, gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 3931 sezione 1*).

Dispongo che tutte le Commissioni vengano sconvocate.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67, non accettati dalla Commissione.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Buonazza Buona 57.58.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non mi sembra si possano votare emendamenti di tale importanza senza la votazione qualificata. Se lei lo ritiene...

PRESIDENTE. Come sa, il voto qualificato non viene richiesto dal Presidente della Camera, ma da un presidente o da un vicepresidente di gruppo.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Non avanzo tale richiesta per perdere tempo, lei lo sa e voglio che l'Assemblea se ne renda conto, ma non credo si possano votare così emendamenti di tale importanza. Riguardano articoli della Costituzione.

PRESIDENTE. Si tratta di una scelta che non riguarda me, ma i gruppi, come anche quella della serietà circa la presenza in aula. È una questione che non riguarda i presenti, naturalmente, ma gli assenti.

Ringrazio l'onorevole Armando Cossutta e l'onorevole Calderisi che sono presenti per il Comitato dei diciannove sono gli unici presenti del Comitato.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, eravamo in Commissione affari costituzionali dalle 8. Il dono dell'ubiquità non l'abbiamo ancora!

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, desidero in primo luogo sottoscrivere l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58. In secondo luogo, vorrei dire che ritengo abbia ragione il collega Grimaldi di rifondazione comunista. Vorrei infatti informare l'Assemblea che ieri molti deputati sono venuti da me, che sono veneto,

per dirmi di fare attenzione, di cercare di essere presente e di partecipare alla seduta odierna, nonché di parlare con i colleghi del gruppo di alleanza nazionale perché oggi l'Assemblea si sarebbe occupata dello statuto speciale e dell'estensione dei poteri in esso previsti ad una regione importante come il Veneto.

Ebbene, oggi io, che avrei dovuto, «pararmi le spalle», e che avrei dovuto assumermi eventualmente delle responsabilità votando contro, astenendomi o votando a favore degli emendamenti concernenti tale questione, debbo notare che i colleghi che mi sono venuti a parlare ieri sono assenti.

Signor Presidente, la proposta del gruppo di rifondazione comunista non è peregrina e ad essa sicuramente la sua sensibilità e quella dei colleghi presenti daranno valore. Non si può affrontare una discussione così importante su questo emendamento e su quelli successivi senza la presenza di una maggioranza qualificata in quest'aula.

A questo punto sono io a fare delle minacce e non saranno gli altri che mi sono venuti a dire ieri che avrebbero riferito alla stampa, ai *mass media* che Mario Pezzoli ed altri non si sono comportati in una determinata maniera; sarà Mario Pezzoli domani mattina, quando rientrerà nel suo collegio, a dire a chi vuole fare il federalista, il secessionista di prestare molta attenzione perché non si può essere assenti!

Le rivolgo una preghiera, signor Presidente: è necessario che per la votazione di emendamenti così importanti vi sia una presenza qualificata, soprattutto dato che tutti noi — destra, sinistra, lega, centro — quando torniamo nel Veneto ci riempiamo la bocca di grandi parole dicendo che si tratta di una regione speciale per i suoi aspetti socioeconomici e che è necessario frenare la spinta rivoluzionaria e protestataria che da essa proviene poiché lo Stato, il Parlamento e i gruppi politici non danno risposte.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per la « replica ».

ALBERTO LEMBO. Grazie, signor Presidente, la replica è doverosa, anche perché il collega Pezzoli deve aver dormito male questa notte. Questa mattina, venendo in quest'aula, sperava di trovare la befana, anche se siamo un po' lontani dall'Epifania (*Commenti dei deputati Pezzoli e Malgieri*). Il collega Pezzoli crede non solo che esista ancora la befana, ma anche che essa venga in quest'aula e possa anche ricordarsi del Veneto.

Caro collega Pezzoli, alla nostra età la befana non viene più e tanto meno viene a portare qualcosa per il Veneto; tanto meno viene quando la maggioranza che esiste in quest'aula non concede alcuna autentica riforma né alcuna possibilità di autogoverno locale! Prima ancora di parlare di statuto speciale per il Veneto, dovremmo fare riferimento a quando, insieme alla maggior parte di quest'Assemblea, avete contribuito a bocciare non dico gli emendamenti presentati dalla lega ma quelli a firma Tremonti. In quell'occasione avete dato un'indicazione estremamente chiara di come la pensate e del fatto che non volete assolutamente muovervi su questa strada. Mi sembra dunque del tutto strumentale quello che lei dice.

MARIO PEZZOLI. Siamo per gli statuti speciali e non per la confederazione!

ALBERTO LEMBO. Comunque, signor Presidente, concordo anch'io su un punto: se si vuole davvero forzare, contingentare e spingere perché si ritiene che questa discussione abbia una valenza importantissima, che qualche ora in più o guadagnata rispetto al calendario possa essere utile per i lavori della Commissione bicamerale, non si può venire qui e, guardandosi intorno, vedere vuoti clamorosi in ogni settore, non solo i vuoti nei banchi di chi non ci crede ma anche in quelli dei gruppi che ci credono o fingono di crederci. Guardando alla realtà dei fatti, non resta che convenire che questa seduta è del tutto inutile. Di che cosa si discute?

Peraltro, non so che utilità abbia discutere in un consesso così limitato. Certamente non si può votare e quindi i lavori non possono proseguire.

Lascio a lei, signor Presidente, la possibilità di valutare o meglio di apprezzare le circostanze.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei rispondere indirettamente al collega Lembo e alle considerazioni fatte da altri colleghi. Il nostro gruppo, com'è noto, non soltanto è contrario a questo progetto ma ha addirittura presentato una relazione di minoranza.

ROLANDO FONTAN. Questo è un atto politico!

OLIVIERO DILIBERTO. Tuttavia, affinché il resoconto stenografico lasci alla microstoria di questa vicenda costituzionale il dato di fatto che intendo sottolineare, faccio presente che il nostro gruppo è in aula dalle 9 per compiere il proprio dovere. Desidero che rimanga agli atti che non siamo noi (*Commenti del deputato Lembo*) ad ostacolare il lavoro costituzionale. Mancano il relatore, il presidente della Commissione e larga parte del Comitato dei diciannove.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, ho già ringraziato gli onorevoli Armando Cossutta, Calderisi e Fontan, perché sono gli unici componenti del Comitato dei diciannove presenti in aula. Naturalmente, dal punto di vista formale questo fatto insegnerà tanto al relatore quanto al presidente della Commissione ad essere presenti in aula quando si discute di tali materie (*Commenti*).

Collegli, se vi sembra necessario fare questa esibizione, fate come volete!

GIUSEPPE CALDERISI. Intanto ha dato il preavviso dei venti minuti per le votazioni, quindi...

PRESIDENTE. Non ancora, onorevole Calderisi, ma provvedo subito.

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 9,14).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame articolato – articolo 57 – A.C. 3931).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 57.58 – che, come si vede dalla numerazione, rispetto al successivo emendamento 57.21 è stato presentato successivamente, ma per ragioni di logica nelle votazioni è stato inserito prima – affronta la questione dell'attribuzione in Costituzione, sia pure con una formulazione discutibile, di uno statuto di autonomia speciale anche al Veneto.

Sosterrò in modo particolare il successivo emendamento 57.21, sottoscritto oltre che da me anche dai colleghi Debiasio Calimani, Bressa e De Piccoli e che so essere condiviso da altri colleghi, ma intervengo ora perché ci sarà una prima votazione su un punto che ritengo importante. Abbiamo due strade, non alterna-

tive, da percorrere. La prima è quella che in sede di Commissione è stata elaborata con il mio pieno consenso, anzi con la mia partecipazione alla formulazione dell'ultimo comma che abbiamo accantonato, e che prevede che forme e condizioni particolari di autonomia, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 62, possono essere stabilite anche per altre regioni con legge costituzionale su iniziativa della regione interessata. Per quanto riguarda specificamente il Veneto, avendo noi ieri confermato le cinque autonomie speciali storicamente esistenti nel nuovo testo della seconda parte della Costituzione, al secondo comma dell'articolo 57, a mio parere la strada più immediata, più diretta, più tempestiva dal punto di vista storico-politico e istituzionale è quella di riconoscere subito questa come la sesta regione a statuto speciale.

Proporrò comunque, signor Presidente, di accantonare la seconda parte del mio emendamento 57.21, che inizia con il termine « conseguentemente », perché rientra nella serie di questioni che abbiamo deciso di accantonare. Spiego le ragioni di questa proposta. Sappiamo tutti che è esplosa negli ultimi anni la questione che va ellitticamente sotto il nome di nord-est. Il nord-est è composto da tre regioni, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto. Le prime due sono a statuto speciale; l'unica regione di questa area geopolitica, geoeconomica e sociale del nostro paese che non è a statuto speciale è il Veneto. Riconoscere subito la specialità al Veneto depotenzerebbe in modo rilevantissimo una serie di tensioni politiche, sociali ed economiche che si sono manifestate in quell'area. Mi pare che lei stesso, Presidente, abbia partecipato negli ultimi mesi a incontri in quell'area geografica in cui questo tipo di problematica è emerso, ma credo che pressoché tutti i leader politici di quest'Assemblea lo abbiamo fatto.

Inoltre, lo dico con molta franchezza, non c'è dubbio che le spinte di carattere secessionistico – voglio parlare fuor dai

denti — sono molto più forti nel Veneto, anche perché irresponsabilmente alimentate dalla lega...

FABIO CALZAVARA. Responsabilmente!

MARCO BOATO. ...rispetto a qualunque altra regione italiana.

ENRICO CAVALIERE. Non provocare!

MARCO BOATO. È un giudizio politico, ascoltate!

Abbiamo due esempi storici, Presidente e colleghi. Di fronte al separatismo siciliano abbiamo avuto una doverosa, sia pure inquinata, risposta giudiziaria, militare, poliziesca, sia pure — ripeto — inquinata, perché conosciamo tutti le vicende siciliane del primo dopoguerra, ma abbiamo avuto anche un'immediata risposta politico-istituzionale. Ciò che ha delegittimato e riassorbito la spinta separatista siciliana nel primissimo periodo del dopoguerra è stata la risposta politico-istituzionale, non la risposta militare o giudiziaria che era doverosa quando si commettevano dei reati.

Abbiamo un secondo esempio, la questione sudtirolese. Come i colleghi sanno, dalla fine degli anni cinquanta, per tutti gli anni sessanta e per una parte degli anni settanta abbiamo avuto una catena terribile di attentati prima alle cose e poi alle persone.

Anche in quel caso c'è stato un inquinamento anche ad opera di apparati dello Stato, ma si è avuta comunque una doverosa risposta, perfino con l'occupazione militare per alcuni anni del territorio sudtirolese. Però, la risposta che Aldo Moro diede alla questione sudtirolese rappresenta l'avvio di un processo costituzionale che portò dall'inizio degli anni sessanta al 1969 al « pacchetto » e poi nel 1972 allo statuto di autonomia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato, ma deve concludere.

MARCO BOATO. Per concludere, ritengo doveroso reprimere i fenomeni secessionisti; si discuterà se è giusto come ciò viene fatto, ma non è questa la sede. Dal punto di vista politico, a mio parere, il Parlamento deve assumersi la responsabilità, prima che sia troppo tardi, di dare una risposta di carattere istituzione e costituzionale. A mio e nostro parere questa risposta dovrebbe essere l'attribuzione subito dello statuto speciale di autonomia anche al Veneto.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sollecito un attimo di attenzione ai colleghi, in particolare agli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Boato e agli altri firmatari degli emendamenti 57.58 e 57.21 in oggetto, per chiedere ancora una volta, con molta cortesia, se non ritengano opportuno ritirarli. Siamo infatti di fronte alla questione, posta dalla Commissione, in base alla quale ciascuna delle regioni oggi ad autonomia ordinaria può, su propria iniziativa — quindi non su decisione sovrana e centralistica del Parlamento — porre in essere un procedimento di autonomia speciale.

La questione, quindi, non riguarda il Veneto o la Lombardia, ma tutte le parti del territorio nazionale. Questo se siamo orientati ad una riforma federalista dello Stato, perché le regioni a statuto speciale furono parte di un ordinamento centralista che riconosceva talune specialità, mentre noi stiamo andando verso un ordinamento che riconosce la specialità come possibile, non soltanto per talune regioni.

Aggiungo che gli emendamenti presentati sono limitativi persino delle possibilità indicate dall'emendamento della Commissione. Infatti, dire che l'autonomia speciale è consentita a quelle regioni, escluse le materie riservate allo Stato, è molto meno di ciò che ad opera della Commissione si prevede di inserire nell'ordinamento.

Vorremmo dunque evitare che si aprisse in modo improprio in quest'aula una questione Veneto od una questione Lombardia come se la Camera fosse orientata a dire « sì » o « no » all'autonomia speciale di queste parti del territorio, mentre la questione è politicamente ed istituzionalmente più ampia.

Purtroppo, non ho fatto in tempo a chiedere il ritiro degli emendamenti sulla Lombardia; lo faccio ora per quanto riguarda il Veneto. Non vorrei che l'orientamento negativo, che può essere prevalente, come nel caso della Lombardia, venga ritenuto contrario all'autonomia speciale del Veneto, il che non sarebbe. Quindi, proprio per evitare in queste regioni conseguenze negative derivanti dal voto della Camera, torno a chiedere ai colleghi la cortesia di ritirare gli emendamenti e di rinviare la questione, come ieri abbiamo stabilito, all'esame dell'articolo 58, che conterrà l'elenco delle materie riservate allo Stato, delegabili o non delegabili, trasferibili o non trasferibili, e le forme delle autonomie speciali, che ieri sono state al centro del dibattito, in ordine alle quali è possibile prevedere sia la via della legge costituzionale sia un'altra strada. Questo problema, però, va affrontato per tutte le regioni che possono chiedere un'autonomia speciale.

Mi permetto pertanto di insistere nella richiesta di ritirare gli emendamenti, altrimenti sono costretto a ribadire il parere contrario della Commissione, che però confermo non essere in alcun modo contrario all'autonomia speciale di Lombardia e Veneto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scarpa Bonazza Buora?

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione le argomentazioni del senatore D'Onofrio, che possono essere considerate pertinenti.

Peraltro non ritirerò il mio emendamento 57.58, né voglio discuterne con l'amico, onorevole Boato, la primogenitura. Ricordo di aver presentato, circa un

anno e mezzo fa, una proposta di legge costituzionale per l'attribuzione alla regione Veneto dello statuto dell'autonomia siciliana; lo stesso fecero al Senato altri colleghi di forza Italia. Non starò quindi a discutere se l'iniziativa sia stata presa prima da Boato o da altri. Mi preme soltanto rilevare che ormai è avvertita nel Veneto, in maniera trasversale fra le varie forze politiche, l'esigenza di una maggiore autonomia. Su questo versante si stanno muovendo parlamentari di tutti i partiti, movimenti e schieramenti, nonché le organizzazioni sindacali e professionali, la regione, le province ed il comune di Venezia. Credo che, per esempio, il presidente della regione Galan ed il sindaco di Venezia Cacciari siano come noi, assieme ad altri, tra i primi a desiderare una maggiore autonomia per la regione Veneto.

La presentazione di questo emendamento non è dettata da rivendicazioni di tipo egoistico da parte di una regione più ricca rispetto ad altre regioni del nostro paese, ma discende direttamente dalla consapevolezza del profondo malessere che vi è tra la gente veneta di essere popolo veneto; ciò non può essere dimenticato. A volte noi parlamentari veneti dei vari partiti avvertiamo un certo senso di fastidio da parte di altri nei confronti di questa nostra specificità, che non discende — ripeto — da una maggiore ricchezza del Veneto rispetto ad altre regioni, bensì da una consapevolezza di carattere storico, culturale ed etnico e successivamente da una serie di gravissimi ritardi che vi sono stati da parte dello Stato italiano nei confronti di una regione schiacciata tra due grandi autonomie come il Trentino e il Sudtirolo da un lato ed il Friuli-Venezia Giulia dall'altro, a fronte di uno sviluppo economico e sociale veramente formidabile.

Questo sviluppo economico e sociale formidabile, unito alla consapevolezza delle proprie radici storiche ed etniche, richiede a nostro parere un grado di autonomia di gran lunga maggiore rispetto a quello finora consentito dall'ordinamento. Per questo sosteniamo l'autonomia

del Veneto con forza e determinazione, in modo non settario ma aperto al confronto con tutte le altre formazioni politiche al fine di superare i vari schieramenti. Ciò è un elemento prioritario per noi e potrà sedare sicuramente il malumore profondo che esiste in ogni regione, consentendo al Veneto, che è sempre stata una regione di moderati e di persone abituate a lavorare seriamente nei campi o nelle fabbriche invece di scendere in piazza, di ammorbidire il clima di contrasto nei confronti dello Stato, il quale indubbiamente non si è mostrato benevolo nei confronti di una regione estremamente importante come la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, accede all'invito al ritiro dell'emendamento Boato 57.21 di cui è cofirmatario?

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Condivido integralmente le dichiarazioni dell'onorevole Boato. Il senso del voto sugli emendamenti presentati dai colleghi Scarpa e Boato ha un significato ben preciso: ieri abbiamo mantenuto le cinque regioni a statuto speciale e l'onorevole Boato ha ricordato molto puntualmente che il Veneto si trova in mezzo a due realtà a statuto speciale. In questo momento il Veneto rappresenta la realtà sociale ed economica più vitale, non solo del paese, ma anche d'Europa.

L'insufficienza istituzionale che nel Veneto si tocca con mano quotidianamente ed il confronto con due realtà a statuto speciale potrebbero creare tensioni i cui esiti non sono facilmente prevedibili.

La particolarità del Veneto sta in questo: oggi esso rappresenta l'orizzonte futuro del paese. Non vi sono ragioni etnico-linguistiche, vi sono però ragioni storico-istituzionali che devono farci capire che in Veneto oggi si sta conducendo una battaglia che sarà quella dei futuri assetti istituzionali del paese. Le contraddizioni che vive quella regione sono le contraddizioni del futuro di questo paese. C'è allora bisogno di una risposta forte ed immediata, perché esse non sfocino in

qualcosa che tutti noi non solo non vogliamo, ma che non dobbiamo neppure essere portati ad immaginare.

Ecco perché vi è una specificità per il Veneto, ecco perché ha senso votare a favore di questo emendamento, ecco perché ha un significato non ritirarlo.

Condivido quanto ha detto il relatore: è vero, stiamo andando verso una nuova Costituzione che deve ripensare il concetto di autonomia speciale. Io stesso, insieme ad altri colleghi, sono promotore di una serie di emendamenti che vanno in questa direzione, ma visto che ieri l'Assemblea ha preso la decisione di riconoscere e mantenere le cinque specialità, credo che le ragioni storiche, politiche ed istituzionali per aggiungere ad esse il Veneto siano molto forti. Pertanto condivido la decisione dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora di non ritirare l'emendamento e di chiedere che su di esso l'Assemblea esprima un voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21.

Desidero illustrare la posizione di alleanza nazionale su queste due importanti proposte. Credo che il dibattito sul problema del nord-est, nel momento in cui rivediamo la Costituzione, sia giunto ad un punto nevralgico. Vi sono aspetti di natura tecnico-giuridica, ma anche di carattere politico che non vanno assolutamente trascurati.

Questo emendamento non è avulso dal progetto generale di revisione della Carta costituzionale, visto che ieri abbiamo confermato le cinque regioni a statuto speciale. Il dato politico è però un altro: chiediamo che si attribuisca da subito lo statuto speciale anche al Veneto proprio per una ragione politica che negli ultimi mesi è stata dibattuta in questa ed in altre sedi istituzionali, quando si è parlato delle

tensioni e dei disagi del nord-est e, in particolare, del Veneto, che chiede maggiore autonomia in ragione delle proprie potenzialità socio-economiche.

L'emendamento non mi sembra molto distante dalle proposte formulate da alcuni relatori del Comitato dei diciannove. Esso precisa, infatti, che l'autonomia speciale verrebbe riconosciuta anche al Veneto a seguito dell'adozione di statuti speciali con legge costituzionale, su proposta di ciascuna regione. La proposta, dunque, non è troppo lontana da quanto sostengono alcuni deputati che hanno partecipato ai lavori della bicamerale.

Si tratta di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, che ben sappiamo che nel nord-est e, in particolare, nel Veneto vi sono problemi e tensioni, in una realtà socio-economica del tutto particolare, che deve essere sostenuta a livello politico, che ha grandi potenzialità, ma deve svincolarsi da lacci e laccioli che ancora ne frenano lo sviluppo, anche per poter aiutare altri territori dello Stato.

Carissimo Boato, ciò non significa seguire la lega, ma venire incontro alle esigenze di quella regione. Se avessi avuto timori reverenziali nei confronti della lega, nel 1996 non mi sarei candidato per alleanza nazionale nell'ambito del Polo per le libertà.

È una risposta da dare ai cittadini: tutti i partiti politici nel momento in cui mettono piede nel Veneto e nel nord-est dicono determinate cose; e a volte qualcuno dice più di quello che poi riuscirà a mantenere in quest'aula o in altre sedi istituzionali. Attenzione, allora, perché l'assunzione di responsabilità vi sarà oggi in quest'aula, ma domani in quel territorio andremo a parlare ai cittadini e diremo come abbiamo voluto affrontare questi temi.

Ma un'altra assunzione di responsabilità deve avvenire nei confronti dei rappresentanti veneti a livello regionale di tutti i partiti presenti in quest'aula, che hanno presentato proposte di legge per l'indizione di referendum popolari al fine di consentire al Veneto di acquisire i

poteri propri di uno statuto speciale. Andremo dunque a confrontarci con gli eletti a livello regionale: ognuno assumerà le proprie responsabilità sia nei loro confronti sia con i cittadini.

Ribadisco pertanto il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, l'allargamento delle specialità dovrebbe essere quanto meno giustificato. Se è vero che la Costituzione riconosce la specialità per le cinque regioni nel momento in cui riconosce la peculiarità di un percorso storico e l'esistenza di un quadro di autonomia tale da dover essere salvaguardato nell'ordinamento, come impegno non emergenziale e contingente, ma fondativo della natura costituzionale e non solo istituzionale delle cinque regioni, mi chiedo perché si dovrebbe concedere un'autonomia speciale al Veneto o alla Lombardia e non alle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonato. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Quali sono le forti peculiarità non contemplate dalla Carta costituzionale e sopravvenute negli ultimi anni? Sono forse quelle che presuppongono un gesto di separazione, che esaltano diversità per contrapposizione, che evocano peculiarità egoistiche e le difendono con i denti nel nome della volontà di spendere in proprio le risorse proprie (economiche, umane, sociali, ambientali, culturali)? Bene, se sono queste, io comprendo che sono sufficienti per tentare una risposta a quel forte — non lo nego — movimento ego-autonomistico che si è sviluppato nel nord del nostro paese. Capisco che si cerchi così di raccogliere

consensi nell'arena politica del quotidiano, ma non credo che tutto ciò basti e sia sufficiente per definire costituzionale una specialità. Se passasse questo principio, infatti, evidenzieremmo un contrasto smaccato con l'intero impianto costituzionale e con i valori fondanti espressi nella prima parte della Carta costituzionale.

Nessuno di noi nega le ragioni profonde di chi critica aspramente la paralisi e la situazione fortemente anchilosata della nostra struttura burocratica statale e della sua organizzazione, così come nessuno di noi nega l'esigenza profonda di un ampio processo di autonomia che dia grande impulso alla gestione dal basso ed all'autogoverno. Ma qualcuno è disposto ad affermare che questa situazione si manifesta solo nel nord? Non è purtroppo diffusa nell'intero paese, con punte di disfunzione ben più gravi al sud, come la protesta sociale di questi ultimi giorni ha clamorosamente evidenziato?

Sono proprio questi i motivi che ci spingono a chiedere e ad insistere perché maggiori e più forti poteri vengano attribuiti ad ogni regione e ad ogni ente locale, non solo ad alcuni di essi ed in particolare a quelli economicamente più forti.

**PRESIDENTE.** Colleghi, se continua così mi costringete a sospendere la seduta!

Onorevole Pezzoni, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Bono, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Bonato.

**FRANCESCO BONATO.** È vero, il Veneto e la Lombardia evocano ragioni forti. Escludiamo unicità linguistiche, morfologiche, geografiche, somatiche, etniche, tribali la cui esaltazione o teorizzazione rientra nella sfera dei deliri secessionisti o neonazionalisti. Il Veneto ha uno straordinario modello produttivo, ancora più spinto e più dinamico di quelli che si manifestano al nord, ma soprattutto più consapevole. Vi è, infatti, nel ceto produttivo diffuso del Veneto, l'elaborazione

della sua forza, che si esprime nell'eversione fiscale contro un presunto depauperamento fiscale, ma soprattutto nella rivendicazione di un uso esclusivo di uno spazio geografico e sociale del territorio come parte integrante dei sistemi produttivi. I processi di croatizzazione strisciante che il Veneto vive risiedono soprattutto in questo ambito e richiedono a gran voce un gesto di separazione capace di produrre una competizione complessiva del territorio-azienda, del territorio-distretto produttivo, una competizione rispetto agli altri territori nazionali, ma anche internazionali. Inserire ciò nella Costituzione è un'operazione con cui ceti imprenditoriali sempre più attivi politicamente cercano di produrre elementi di egemonia dell'impresa sulla politica.

Riconosco — e concludo — i motivi di politica contingente che spingono molti esponenti politici veneti a spendersi sulla questione della specialità, tanto più che interi ceti politici ed istituzionali locali vivono uno stato di grazia proprio sull'onda autonomistica ed anche secessionistica che è diffusa nella società, nel tentativo di prosciugare acqua alla lega, ma senza accorgersi che così...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonato, deve concludere.

**FRANCESCO BONATO.** ... che così dilatano — concludo, Presidente — lo spazio politico della lega stessa e della sua propaganda.

In questo senso, nessun motivo accomuna la peculiarità veneta con quella delle altre cinque regioni.

**FABIO CALZAVARA.** Centralista fasullo! Servo di Roma!

**FRANCESCO BONATO.** Non vi è ragione dunque per disciplinarla costituzionalmente, anzi ciò finirebbe per introdurre un elemento di instabilità nella stessa tavola dei valori costituzionali elencati nella prima parte della Carta fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

**ELISA POZZA TASCA.** Signor Presidente, intervengo per comunicare l'aggiunta della mia firma agli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21.

Condivido quanto i miei colleghi hanno già detto e vorrei aggiungere che la provincia di Vicenza si trova a pochissimi chilometri da quella di Trento: esiste già il fenomeno della delocalizzazione di aziende da una provincia all'altra per usufruire di benefici e privilegi che questo Stato concede a pochi chilometri di distanza. Preannuncio quindi il voto favorevole della componente patto Segni-liberali del gruppo misto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Ci troviamo oggi ad un passaggio politico — non istituzionale, ma politico — molto importante. Stiamo per raggiungere l'ora della verità, dopo mesi di falsità, sulla questione degli statuti speciali. Qui si parla molto, ma non si va al dunque: perché vi è tutta questa richiesta di statuti speciali? Perché le genti, i popoli del nord vogliono più autonomia regolamentare, in sostanza vogliono farsi le loro regole e vogliono utilizzare i loro soldi: questo è il concetto fondamentale di autonomia speciale e poiché esso è già applicato in alcune regioni, anche le altre chiedono, quanto meno, di avvicinarsi a quella situazione.

Sono rimasto turbato dal ragionamento fatto dall'onorevole Boato e dall'onorevole Bressa, visto che lo ha confermato. Boato dice che dobbiamo bloccare il Veneto perché così è stato fatto con la Sicilia perché c'era stata la violenza e così era stato fatto con il Sudtirolo perché c'erano state le bombe. Boato, in sostanza, teorizza che questo Stato centrale concederà l'autonomia, come ha fatto in passato,

solo sotto la pressione della violenza e delle bombe, questa è la teoria di Boato!

**MARCO BOATO.** Questa è una stupidaggine che stai dicendo tu!

**ROLANDO FONTAN.** Noi non siamo d'accordo su questo, anche nell'ultimo congresso...

**MARCO BOATO.** Tu non sei d'accordo con te stesso, perché io non ho detto questo!

**ROLANDO FONTAN.** ...abbiamo scelto, sì, l'indipendenza e la secessione, ma tramite la via gandhiana, la via della non violenza! Se la brutale teoria di Boato — e forse anche di questa maggioranza — fosse vera, ossia se per arrivare ad avere un po' di autonomia i tranquilli, laboriosi popoli del nord-est e del Veneto fossero costretti ad utilizzare sistemi già adottati in passato, magari migliorandoli per il futuro, ciò potrebbe anche avvenire, e probabilmente avverrà se questa sarà l'unica via che questo Parlamento, come oggi ha confermato, indicherà per arrivare ad una maggiore autonomia! Non si può teorizzare che fino a quando la gente sta ferma non si dà niente e che si deve cercare di dare un po' di autonomia quando si comincia ad usare la violenza, o le bombe, come è successo in Sicilia ed in Alto Adige. È gravissimo che questo venga detto da esponenti della maggioranza, componenti della bicamerale!

Boato ha detto anche: diamo al Veneto, così riusciamo a placare tutto il nord. Noi siamo grati di questo, perché tutto sommato il ragionamento è a nostro vantaggio; siamo favorevoli a cominciare dal Veneto, perché siamo sicuri che poi dal Veneto si passerà anche alla Lombardia e alle altre regioni, anche se il Presidente della Camera, Violante, questa mattina, ha cercato di non far votare e di non fare questa discussione pure per la Lombardia! Cominciate allora, secondo la vostra logica riduttiva, dal Veneto: vedrete che poi arriveremo anche dalle altre parti!

Da ultimo — vi sarebbero tante cose da dire ma devo stringere, perché non ho il tempo necessario —, desidero responsabilizzare i parlamentari del nord, perché siamo di fronte ad una scelta storica, alla responsabilità storica di iniziare a dare un segno preciso di autonomia alla gente ed al popolo del nord. Questa sarà una decisione, questo sarà un voto che peserà moltissimo per la futura politica e soprattutto per la coscienza e la responsabilità storica, che in questa fase, in questo momento tutti parlamentari del nord si stanno per assumere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

**MICHELE SALVATI.** Signor Presidente, vorrei associarmi all'invito, che è stato accorato, del relatore, rivolto prevalentemente ai colleghi del Veneto, che intendono sostenere il loro emendamento e non ritirarlo, affinché invece essi lo ritirino e superino le ragioni, che sono comprensibili ma contingenti, che li spingono oggi a sostenerlo, alla luce di un disegno federalistico che possa applicarsi in modo uniforme e completo all'intera realtà nazionale.

Mi rendo perfettamente conto che siamo giunti a questo tornante a seguito dello scarso coraggio che abbiamo avuto nell'affrontare una situazione storica, che si è determinata con la concessione graduata nel tempo del privilegio dello statuto speciale ad alcune regioni. La voce della verità è uscita con grande chiarezza oggi, quando in un intervento che mi ha preceduto si è osservato: come possiamo astenerci dal richiedere uno statuto speciale, quindi maggiori poteri finanziari per la regione Veneto, quando basta spostarsi di pochi chilometri ed andare in Trentino per trovare che le imprese del Veneto risultano sfavorite e quelle del Trentino avvantaggiate? È la voce della verità: in realtà, al di sotto della domanda di autonomia locale, di statuto speciale, che

esiste oggi nel Veneto, non vi sono altre ragioni se non quelle che sono sostenute dalla possibilità di esercitare un insieme di poteri e di facoltà, nonché di avere a disposizione un ammontare di risorse che sia pari a quello delle regioni confinanti, per le quali non si vede alcuna ragione della permanenza di questi privilegi relativi. La ragione è soltanto una, quella storica e, se avessimo avuto il coraggio di rivedere alla luce di un impianto federalistico globale l'intero sistema delle regioni a statuto speciale, oggi non ci troveremmo in questa situazione.

La risposta reale, cari amici che sostenete le ragioni del Veneto, non sta in questo; sta invece nel concedere non in via di statuto speciale, ma in via ordinaria maggiori poteri a tutte le regioni e di poter adattare anche le risorse a seconda delle capacità delle regioni di svolgere un insieme di funzioni che sostituiscano quelle oggi esercitate dallo Stato. Vedo in un disegno, direi, di geometria variabile provvisoria la soluzione ai problemi ed alle domande che ci sono nel Veneto, affidato alle possibilità e all'intervento di un Senato veramente federale che gradui le risorse concesse alle capacità esecutive e di autonomia delle singole regioni.

Non credo però che si debba irrigidire oggi, mediante la concessione dello statuto speciale, un insieme di poteri e un insieme di risorse che domani potrebbero risultare per il Veneto, al limite, eccessive, ma sicuramente risulteranno, quando la capacità amministrativa e la domanda di autonomia si riverbererà sulle regioni confinanti, inferiori alle capacità che la Lombardia, l'Emilia, le regioni confinanti vorranno esercitare. La Lombardia e l'Emilia potranno ragionevolmente dire che già dispongono oggi di notevoli capacità amministrative e allora perché lo statuto speciale al Veneto sì e a loro no? Questo non ha senso. Indurrebbe una corsa veramente da guitti; non è così che si risolve il problema dell'impianto federale.

Vorrei quindi invitare caldamente almeno i membri della maggioranza che stanno sostenendo questo emendamento,

ma non solo loro, a ritornare sulle loro posizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR voterà a favore di questo emendamento, per una ragione che troviamo già espressa, senatore D'Onofrio, nell'emendamento 57.82 della Commissione, dove l'esigenza di riconoscere forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni viene affermata, ma non con quelle modalità, con quella certezza di attuazione, che avevamo indicato nel nostro emendamento.

Quindi, questa adesione ad una valutazione di una realtà specifica come quella del Veneto è esemplare di un'esigenza largamente diffusa in tutte le comunità regionali. Allora, credo che il disegno riformatore che la Commissione ed il Parlamento debbono portare avanti debba essere più radicale sotto il profilo della garanzia di autogoverno, sotto il profilo di una risposta coerente alla domanda di maggiore autonomia. Questo è infatti uno dei punti sui quali riteniamo — in virtù dell'esperienza che ognuno di noi fa nel contatto quotidiano con la gente, con le istituzioni — che la proposta della bicamerale rischi di lasciarci a metà del guado.

Nel dibattito di ieri abbiamo sentito il collega D'Amico ed altri sostenere che bisognava superare la condizione di specialità, per andare verso una organizzazione delle autonomie e delle competenze regionali che sia in grado di garantire e di esaltare al massimo ogni situazione. Ma allora, se così fosse, avremmo dovuto affrontare prima, colleghi, la questione delle competenze residuali dello Stato, avremmo dovuto definire le poche competenze che rimanevano a livello nazionale e poi avremmo potuto credibilmente condividere un percorso di quel genere riguardante tutte le regioni, non supe-

rando le motivazioni storiche culturali e territoriali specifiche di quelle che già oggi hanno riconosciuta questa specialità.

Ma, colleghi, vorrei capire cosa dobbiamo rispondere alle popolazioni delle province montane di Bergamo o di Cuneo rispetto alle realtà e alle potenzialità che vengono riconosciute oggi alla provincia montana di Trento, con la quale abbiamo continui contatti. Noi subiamo questa come una condizione di inferiorità non solo sotto il profilo della risorsa finanziaria (parlo da cuneese), ma come una condizione di minore libertà, di minore autogoverno: una condizione non più condivisibile e che va superata.

Sono queste le ragioni, quindi, che ci inducono a votare a favore di tale emendamento chiedendo alla Commissione bicamerale, al Comitato dei diciannove di individuare una posizione che dia veramente una risposta efficace a questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Insieme ad altri colleghi ho presentato alcuni emendamenti che tendono a dare progressivamente a tutte le regioni poteri speciali.

L'atteggiamento gelido di ieri del relatore e della maggioranza del Comitato dei diciannove mi porta ora a votare a favore di questo emendamento. Vedete, i passaggi importanti, le svolte importanti abbisognano anche di momenti clamorosi, di alcuni strappi. Questo rappresenta uno strappo perché mi rendo conto che per la maggioranza dei colleghi attribuire solo al Veneto la specialità delle altre cinque regioni ad autonomia speciale è una cosa non accettabile. Ma bisogna anche che vi siano dei gesti clamorosi che sensibilizzino personalità politiche che in quest'aula ritengono di poter gestire un processo di riforma in maniera appiattita se non grigia.

Ecco, mi rivolgo alla sensibilità riformatrice dei colleghi, non tanto e non solo

con riferimento a questo emendamento ma anche con riferimento alla necessità di fare un grosso salto di qualità nell'azione riformatrice verso lo Stato federale.

Colleghi, ricordate che il Veneto è una regione compressa da due realtà a statuto speciale. Alcuni territori del Veneto sono incuneati tra una regione a statuto speciale e due province autonome. Meditate su questo perché probabilmente i vostri elettori e gli elettori di altri gruppi non saranno sensibili alle vostre proposte ma alle proposte molto più clamorose di secessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, anch'io con altri colleghi del gruppo dei verdi voterò contro questo emendamento perché ci sembra che esso dia una risposta sbagliata ad un'esigenza politica magari giusta. L'esigenza politica è quella di costruire il federalismo nel nostro paese, un federalismo che vada dalle Alpi alla Sicilia, un federalismo che sia possibile e praticabile...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, accomodatevi! Onorevole Nania, la prego! Onorevole Cavaliere! Onorevole Fontan!

GIORGIO GARDIOL. Stavo dicendo, Presidente, che l'esigenza politica è quella di costruire un federalismo che vada dalle Alpi alla Sicilia, che sia in grado di dare delle risposte a tutti i cittadini, in tutte le parti d'Italia, che sia in grado cioè di dare quell'autonomia di decisione e quei poteri di decisione a tutte le parti d'Italia.

Il federalismo non è una questione che si può risolvere semplicemente con le autonomie speciali. Ieri abbiamo riconosciuto le autonomie speciali che storicamente l'Italia si è data. Si tratta adesso...

PRESIDENTE. Scusate, ma non vorrei essere ancora una volta costretto a richiamare all'ordine alcuni colleghi del gruppo

di alleanza nazionale. Vi prego! Onorevole Benedetti Valentini (*Commenti*). La prego!

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, è un passaggio molto serio!

PRESIDENTE. Lo so, colleghi, però c'è modo e modo di gestire le cose. Prosegua pure, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Si tratta — stavo dicendo — di costruire il federalismo non con una moltiplicazione delle autonomie speciali o delle attribuzioni finanziarie per le regioni esistenti, ma riconsiderando complessivamente le attribuzioni date alle regioni e ai comuni, in relazione a quelle che rimangono allo Stato. A me sembra che questo sia il nostro compito principale.

Probabilmente abbiamo commesso alcuni errori, perché ci siamo occupati del nome delle regioni prima di interessarci della questione delle autonomie da attribuire alle regioni stesse. È necessario però riconsiderare il problema nel suo complesso.

Come diceva il collega Salvati...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Invito i presentatori dell'emendamento di riconsiderare la richiesta...

PRESIDENTE. La ringrazio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, credo che questa discussione, di cui comprendo le motivazioni, rischi di mettere in ombra alcuni aspetti inerenti al significato che, nella Costituzione riformata, assume l'au-

tonomia speciale regionale innanzitutto, se verrà accolto dalla Camera, in ragione del principio che consenta a ciascuna regione, sulla base di una iniziativa propria, di sottoporre all'esame del Parlamento l'approvazione di uno statuto di autonomia speciale.

In realtà, agli effetti pratici, se approvassimo l'aggiunta del Veneto all'elenco delle regioni ad autonomia speciale o se non l'approvassimo, il risultato sarebbe il medesimo, perché non daremmo alcun contenuto all'autonomia speciale del Veneto. Infatti, si tratterebbe di una pura dichiarazione di principio, di un manifesto, di un annuncio politico.

L'approvazione di uno statuto di autonomia speciale del Veneto dovrebbe avvenire, sulla base di una proposta della regione Veneto, dopo l'approvazione della Costituzione. Tale facoltà esisterebbe comunque per il Veneto in Costituzione. Lo ricordo per far capire i termini della questione.

Ho un grande rispetto per la politica, ma noi stiamo facendo una discussione puramente politica, il cui contenuto è un annuncio, perché dal punto di vista istituzionale e costituzionale l'autonomia speciale del Veneto ci sarà nel momento in cui la regione Veneto opererà nel modo che ho descritto. Questa è la grande novità che si introduce con la riforma costituzionale ed è una novità che noi rischiamo di incrinare — parliamoci chiaro — perché in questo momento stiamo riproponendo il tema dell'autonomia speciale negli stessi termini in cui venne proposta nel passato. E non a caso il collega Boato ha fatto una serie di dotti richiami. Allora ci stiamo occupando di un'altra questione e la nostra è una risposta del Parlamento nazionale alla questione veneta.

MARIO PEZZOLI. Esatto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Perfetto! Io dico: allora è questo, punto e basta.

Infatti, ci troviamo di fronte a due concezioni diverse dell'autonomia spe-

ciale. La prima concezione è quella che noi vogliamo introdurre, secondo la quale l'autonomia speciale sarebbe un progetto che sorge dal basso, secondo alcuni colleghi addirittura senza più bisogno neppure di una legge costituzionale; e in questo trovo una netta contraddizione dal punto di vista della cultura istituzionale. Quindi, o si tratterebbe di un progetto che sorge dal basso e che il Parlamento recepirebbe in un confronto con la regione, oppure, come fu nel passato, sarebbe una risposta nazionale al sorgere di una questione. Trovo però pericoloso accavallare le due visioni del problema, perché in tal caso lanceremmo al paese il seguente messaggio: signori, noi lasciamo aperta una strada, ma è una finzione, perché il problema della vera autonomia speciale di cui aveva bisogno il Veneto è già stato risolto dal Parlamento.

Vorrei quindi che fossimo consapevoli di quanto stiamo decidendo. Non entro nel merito del dibattito che è stato svolto. Condivido l'analisi, ma trovo ci sia un mito dell'autonomia speciale, che dovrebbe essere sottoposto ad una riflessione più attenta. In realtà, nelle regioni ad autonomia speciale abbiamo avuto un ritardo nell'innovazione istituzionale rispetto alle altre regioni; basta pensare al permanere di vecchi sistemi elettorali e di sistemi di governo più instabili.

ROLANDO FONTAN. Quella è la forza dell'autonomia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Conosco bene la realtà del Veneto, incuneato tra due regioni ad autonomia speciale, ma ciò nonostante in questo dopoguerra esso ha conosciuto un livello di sviluppo e di crescita del benessere e dell'occupazione assai superiore rispetto alle regioni vicine. Nutro dubbi che la diversità di specialità abbia comportato un danno per una delle regioni più sviluppate del nord e del nostro paese. Ovviamente il merito è tutto dei veneti.

Al di là del mito che la caratterizza, l'autonomia speciale dopo l'approvazione

della riforma della Costituzione (*Commenti del deputato Lembo*) sarà sottoposta ad una verifica critica perché è del tutto evidente, come osservava il collega Salvati, che oggi per « autonomia speciale » si intende un regime speciale finanziario, più che di poteri. Credo che il federalismo fiscale introdurrà un principio di responsabilità delle classi dirigenti locali, le quali difficilmente potranno vivere di trasferimenti perché dovranno assumere più poteri ma anche maggiori responsabilità dal punto di vista fiscale. Tutto ciò cambierà il modo con cui oggi si discute con troppa facilità dell'autonomia speciale e comporterà una più forte assunzione di responsabilità.

Occorre però prestare molta attenzione perché il messaggio può avere una carica ambivalente: nel momento in cui apriamo la strada ad un processo dal basso verso l'autonomia ed il Parlamento si rende garante della possibilità di una simmetria che muove da un'elaborazione dal basso e nello stesso tempo decidiamo dall'alto l'autonomia speciale del Veneto, lanciamo due messaggi contrastanti. Il Veneto è una regione molto importante ma non bisogna dimenticare che accanto ad essa vi sono la Lombardia e l'Emilia. Il Parlamento deve dunque lanciare un messaggio al paese: se l'autonomia speciale di oggi, se l'autonomia del 2000 non è come quella siciliana, cioè la risposta ad una questione drammatica, ma la possibilità dal basso di ridefinire i poteri ed i rapporti con lo Stato centrale, al Veneto e a tutte le regioni italiane dobbiamo dire, all'indomani dell'approvazione della nuova Costituzione, che sono loro ad avere la possibilità e la responsabilità di proporre un progetto di autonomia speciale che verrà esaminato dal Parlamento in modo aperto. Questa possibilità è la novità di questo testo e stiamo rischiando di negarla e di lanciare un messaggio confuso e contraddittorio. Conseguentemente, oggi pensiamo di risolvere una questione veneta senza immaginare che magari al Senato, nel prosieguo dell'esame della riforma, si proporrà una questione piemontese o lombarda e così via. Si corre il

rischio di scardinare la vera novità istituzionale di dare più potere a tutte le regioni italiane, non di risolvere una somma di casi, ma di riordinare lo Stato ed il rapporto tra il centro e la periferia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Debiasio Calimani. Intende parlare in dissenso, dal momento che per il suo gruppo ha parlato l'onorevole Salvati?

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Io sono una delle presentatrici dell'emendamento di cui è stato chiesto il ritiro. Anche a nome dei colleghi Bressa e Boato insisto per la votazione che mi sembra collegata...

PRESIDENTE. La sua, dunque, è una dichiarazione in dissenso. Le ricordo che ha un minuto. Ha facoltà di parlare.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Presidente, come si fa a usare questo termine? Non credo che sia così. Ho ascoltato con grande attenzione le argomentazioni poste, ma sono esse stesse che mi convincono ad insistere per la votazione. Il titolo I della proposte di legge costituzionale che stiamo esaminando propone il conferimento di nuove competenze, oggi esercitate dallo Stato, alle regioni. È quindi avviato un processo di avvicinamento fra regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, come è stato da più parti ripetuto.

È proprio in questo senso che non appare più così dirompente e blasfemo l'inserimento del Veneto tra le regioni a statuto speciale, non tanto perché è un fatto oggettivo la sua collocazione geografica inserita fra due regioni a statuto speciale, quanto per la forte spinta federalista che con tanta vivacità il Veneto ha espresso: è una richiesta che proviene anche dai cittadini, dalle associazioni e dalle istituzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Debiasio Calimani, deve concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Credevo di avere cinque minuti.

PRESIDENTE. No, aveva un minuto di tempo perché è intervenuta in dissenso.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Mi riservo allora di intervenire sul successivo emendamento Boato 57.21, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Non è possibile, perché i due emendamenti verranno posti in votazione congiuntamente.

ALESSANDRO CÈ. La lasci parlare, Presidente: questo è un emendamento importante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Russa, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, in un minuto è difficile sintetizzare quello che è un dissenso solo parziale ed apparente, forse. Ma è comunque un dissenso rispetto alla posizione assunta dal gruppo di alleanza nazionale a favore di un emendamento che, se approvato, sancirebbe l'autonomia del Veneto, così come alleanza nazionale si è pronunciata nell'assise di Verona. In sostanza, si tratta però — al riguardo concordo con il presidente D'Alema — di un segnale politico. È infatti un segnale politico che coloro che voteranno « sì » vogliono dare: né più, né meno! Nel contempo, però, i motivi di perplessità su questo emendamento risiedono soprattutto nella circostanza che, a differenza degli emendamenti e dei subemendamenti accantonati, in quello in esame non vi è alcun riferimento alle disposizioni dell'articolo 62; si andrebbe perciò ad individuare una nuova regione cosiddetta assistita, che si aggiungerebbe a

quelle già esistenti senza averne le motivazioni storiche, oppure riconoscendo motivazioni storiche che è meglio superare con un percorso generale, cioè con quello che stiamo prevedendo.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, deve concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Se mi può concedere trenta secondi ancora, posso concludere il mio ragionamento.

Ora mi soffermerò rapidamente sulla procedura.

Se non è vero, onorevole D'Alema, che per le altre regioni è già deciso che quel proposito sarà realizzato con legge ordinaria (dobbiamo ancora deciderlo), è comunque possibile che ciò avvenga. Dando il via libera a questo emendamento, rischiamo pertanto di danneggiare il percorso per l'autonomia al Veneto che magari dovrebbe essere realizzato, solo in questo caso, con legge costituzionale; mentre per le altre regioni si potrebbe magari procedere con legge ordinaria.

Credo infine che la valenza politica di questo voto favorevole che il gruppo di alleanza nazionale darà, con la mia astensione e con l'astensione di diversi altri colleghi che non sono a vario titoli convinti, sia caratterizzata — nel nostro caso — dalla consistente presenza in aula dei deputati del mio gruppo. Dico alla lega — che probabilmente farà polemica al riguardo — che non si viene in aula in undici a discutere della questione del Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pagliuzzi, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Desidero esprimere il mio dissenso dalla posizione favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento in esame. Mi

esprimo in tal senso perché ritengo che in questo partito, che si chiama «alleanza nazionale», ben altre dovrebbero essere le posizioni nei confronti di questo tema che attiene, certo, al decentramento liberale nel nostro paese, ma anche all'unità dei principi di questo paese! Noi non possiamo allora avallare posizioni, o io non posso avallare posizioni, che si richiamano ad un facile particolarismo, alla specificità di questa o di quell'altra popolazione.

In questa sede solenne ed importante dobbiamo affermare dei principi: ed i principi sono quelli secondo i quali l'ordinamento deve riferirsi ai grandi valori che hanno ispirato l'unità del nostro paese e la sofferenza di quanti hanno combattuto nel passato e di quanti hanno fatto grande il nostro paese (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Se dobbiamo confrontarci, allora, con dei micronazionalismi — che magari potremmo forse anche rispettare come avversari — dobbiamo ribadire i valori della nazione unita e della libertà.

ENRICO CAVALIERE. Microcefalo!

ALESSANDRO CÈ. Deficiente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Intervengo per dichiarare il mio voto contrario su questo emendamento perché insegue un desiderio di autonomia del Veneto.

Credo infatti che a questo desiderio di autonomia del Veneto, che è il desiderio di gran parte dei cittadini italiani, dobbiamo dare una risposta che accresca l'autonomia medesima di ciascuno. C'è il rischio, infatti, di inseguire tentazioni demagogiche, di disegnare un federalismo che sia un abito di Arlecchino, nel quale ciascuno si sceglie il gruppo di competenze che desidera e che poi è difficilmente ricomponibile all'interno di un disegno unitario complessivo del nostro paese. Noi ripetiamo che siamo favorevoli a regioni che si differenziano sul terreno

delle politiche, ma non a regioni che si differenziano sul terreno delle competenze e delle istituzioni. Così avviene in gran parte dei federalismi nel mondo.

Per questi motivi diciamo «no» a questo emendamento e ci pronunciamo a favore della più ampia autonomia dei veneti e del Veneto, come di tutte le regioni italiane.

Vorrei infine richiamare anch'io la questione sollevata. Credo ci sia dietro questa proposta demagogica l'idea che sia possibile in questo paese ripercorrere la strada di regioni a statuto speciale che ottengono privilegi sul terreno della finanza pubblica. Quando discuteremo del problema della finanza decentrata, dell'autonomia fiscale, dovremo spazzar via quest'illusione. È infatti questa una tra le altre illusioni finanziarie che hanno determinato i 2 milioni di debito pubblico, che hanno determinato le gravi difficoltà di finanza pubblica in cui questo paese si trova. Per queste ragioni, ripeto, siamo contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, sono vere gran parte delle argomentazioni pro e contro presentate su questo emendamento, comprese alcune molto interessanti espresse dal presidente D'Alema. Tuttavia mi permetto di osservare a favore di questo emendamento e riprendendo anche le argomentazioni che aveva iniziato a svolgere la collega Debiasio Calimani, che se ragionassimo in termini di contenuti, dovremmo dire che la recente devoluzione alla Scozia dei poteri di formare un Parlamento è praticamente inconsistente. Vi sono dei fatti simbolici che hanno un valore che va molto al di là (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) del contenuto normativo. Questo, presidente D'Alema, non può essere applicato a tutte le regioni d'Italia.

Quando il sottosegretario Giarda, in una limpida e spietata relazione,

dichiara che è impossibile per gran parte delle regioni italiane avere successive devoluzioni perché non sono in grado di applicare le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), non sono in grado — lo dice Giarda — di esercitare questi compiti, non si possono trattare tutte le regioni d'Italia come il Veneto, regione dalla quale negli ultimi anni è venuta una spinta consistente, costante, insistente, democratica, per avere maggiore autonomia. Non andiamo a strologare se poi in pratica si tratti di autonomia finanziaria: chiunque ha vissuto o è stato in Veneto sa che non è così.

L'emendamento va molto al di là di quello che può essere il potere di questa Camera di normare per conto delle regioni; anche noi siamo d'accordo nel dire che non sta al Parlamento stabilire quali devono essere gli statuti. Noi, che rappresentiamo una Camera che proviene da plebisciti più o meno regolari, ma da plebisciti a livello nazionale di un paese che ha rifiutato le Costituzioni concesse, non possiamo chiedere alle regioni di farsi concedere gli statuti. Quindi l'emendamento che stiamo esaminando, che spero venga approvato, non è per la concessione, ma per il diritto all'autonomia. Questo è il principio che dobbiamo sostenere e che sosterranno anche in successivi emendamenti che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Filocamo, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Presidente, non intendo parlare di Costituzione pur non considerandomi incapace di rifarlo, però ritengo che la Costituzione debba essere un insieme di principi fondamentali di democrazia e di libertà. Già fin dall'inizio abbiamo sbagliato a considerare l'Italia una Repubblica. L'Italia, invece, è

uno Stato repubblicano e, dobbiamo aggiungere, federale. Dobbiamo poi definire cosa intendiamo per federalismo, cioè dare autonomia a tutte le regioni, e lo Stato deve impegnarsi a mettere quelle di esse che non possono avere subito l'autonomia in condizioni per farlo, dando loro quelle strutture fondamentali per poter conseguire l'autonomia.

Nella Costituzione, quindi, dobbiamo scrivere i principi fondamentali ed inserire definizioni chiare. Questo deve contenere la Costituzione. Saranno poi le leggi ordinarie a disciplinare i principi che noi dobbiamo stabilire...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Davanti a questa spinosa questione — non ci sfugge certamente la delicatezza dell'argomento — ritengo, a nome del gruppo del CCD, che si debbano separare due piani: una cosa, infatti, è la politica, è sostenere nelle piazze ed anche in Parlamento determinate soluzioni, altra cosa è la tecnica legislativa.

Troppe volte — è una constatazione che indirizzo anche verso la maggioranza — stiamo confondendo i due piani. Ci siamo trovati con questo Governo e con questa maggioranza una legislazione che, invece di fissare per legge degli obiettivi, spesso si lascia andare — come una volta facevano le regioni — a quelle belle leggi proclama in cui, invece di commisurare risorse e mezzi, si usa la legge stessa per fare politica e poi tutto, naturalmente, rimane lettera morta.

Le osservazioni fatte dal presidente D'Alema sono assolutamente ragionevoli per chi veramente voglia arrivare, come voglio io, ad un sistema federale ed all'autonomia delle regioni, anche dell'Emilia-Romagna, della Lombardia o del Piemonte. Qualcuno, quindi, mi dovrebbe spiegare per quali motivi mi trovo di fronte ad una regione che viene differen-

ziata dalle altre e collocata accanto alle regioni a statuto speciale, di fronte ad un emendamento in cui non viene ricordata la mia regione né la Lombardia o regioni come l'Abruzzo che hanno una loro forte identità ed una loro capacità amministrativa. Questo dal punto di vista tecnico-legislativo non ha alcun fondamento, o meglio ha un fondamento di manifesto politico e programmatico.

Il nostro gruppo, pertanto, voterà contro l'emendamento per le ragioni che ho esposto, perché non è una proposta che aiuta il federalismo od il processo per arrivare all'autonomia delle regioni, ma sarebbe un macigno su questo processo. Tutti capiamo, infatti, che se un emendamento del genere passasse, addio processo di autonomia regionale, addio processo per arrivare ad un federalismo vero.

Il collega Peretti, veneto, voterà a favore dell'emendamento, perché se fossi un parlamentare veneto non potrei certamente votare contro un manifesto politico che indica nel Veneto una delle regioni già mature per avere la loro autonomia. Quindi, noi come gruppo voteremo contro e consento al collega veneto di votare giustamente a favore dell'emendamento perché distinguiamo (*Commenti del deputato Cavaliere*)... Io non mi metto sul vostro stesso piano e faccio un discorso serio!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere!

CARLO GIOVANARDI. Chi vuole approvare un manifesto politico per andare nel Veneto a fare speculazione politica, sarà servito. È certamente giusto che i veneti — sono io il primo a dirlo — possano votare a favore di questo emendamento. Ma gli altri, che non cedono alla propaganda spicciola ed hanno il problema di varare per tutte le regioni italiane un processo riformatore serio, esprimeranno un voto altrettanto serio, che per me è un voto contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

Onorevole Ruzzante, lei ha un minuto di tempo.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a differenza di altri colleghi veneti del mio gruppo e degli altri mi asterrò dal voto sull'emendamento Boato 57.58, che trovo sia la risposta sbagliata ad un problema giusto.

ROLANDO FONTAN. Soluzione molto intelligente!

PIERO RUZZANTE. Altri sono gli emendamenti, che insieme ad altri deputati veneti dell'Ulivo abbiamo presentato sui temi del federalismo, dell'autonomia, degli statuti speciali e delle specialità.

Non condivido l'idea che questi temi riguardino solo il Veneto, ma sono convinto che su tali temi sia favorevole la maggioranza di questo Parlamento. Invito pertanto il Comitato dei diciannove, il presidente della bicamerale ed il relatore ad avere più coraggio negli articoli successivi, in particolare sui temi del federalismo.

L'unità d'Italia resta per me un valore primario e per questo non voterò l'emendamento in esame, di cui vedo i pregi ma colgo anche i rischi ed i difetti.

Voglio infine far rilevare, come ha fatto l'onorevole Pezzoli all'inizio di questa seduta, che i deputati veneti appartenenti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che apparentemente si battono con le unghie e con i denti per l'autonomia in quest'aula sono poco più di una decina su un gruppo di sessanta.

ENRICO CAVALIERE. Non autonomia, indipendenza!

ROLANDO FONTAN. Di' al tuo partito di votare a favore, invece di incazzarti! Imbroglione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, mi ritrovo particolarmente nelle parole iniziali del relatore, che invitava i presentatori degli emendamenti a ritirarli, non tanto per non affrontarne il tema, ma per farlo in maniera più seria e completa in vista del ragionamento che svolgeremo intorno all'articolo 58. Nonostante quello che si va dicendo, il Veneto in questi anni è cresciuto insieme al paese, non è cresciuto « nonostante » l'Italia. Pertanto il disagio e le difficoltà che vengono spesso sottolineati meritano una classe dirigente che ha il dovere di ascoltare, capire ed interpretare, ma non quello di inseguire le piazze, le esagerazioni, a volte le esasperazioni, se non gli egoismi e i localismi.

Non possiamo votare un emendamento soltanto per metterci a posto la coscienza o per poterci recare nelle piazze a dire che comunque avevamo votato a favore dell'autonomia speciale. Come ha ricordato il Presidente, il lavoro della bicamerale sul tema del federalismo richiede un paese forte, con delle autonomie reali; tuttavia vogliamo che la Repubblica italiana rimanga unica ed indivisibile e che al suo interno si costituiscano delle autonomie, nell'ambito di un federalismo nel quale tutte le realtà regionali sono poste in competizione affinché esso cresca e diventi...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Frigato.

Poiché il voto sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58 precluderebbe quello sull'emendamento Boato 57.21, l'onorevole Boato ha eliminato dal suo emendamento la parte che inizia con l'avverbio « conseguentemente »; pertanto i due emendamenti possono essere votati congiuntamente, passiamo ai voti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21, nel testo riformulato, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	440
Votanti .....	414
Astenuti .....	26
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì ....	170
Hanno votato no ...	244

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 57.80 della Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	424
Votanti .....	422
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ....	421
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

GUSTAVO SELVA. Desidero far presente che il dispositivo elettronico di voto di questa postazione non ha funzionato e che intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Mi dicono che quella postazione non è attivata perché è in funzione quella del suo banco.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Martino 57.39, modificato dai presentatori, nel senso di limitarlo alla sola soppressione del terzo comma e Taradash 57.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. C'è stata una discussione abbastanza vivace ed animata sul tema sul quale abbiamo espresso un voto e, effettivamente, il tema la richiedeva.

Nel brusio dell'aula vorrei tuttavia sottolineare il passaggio importantissimo che è stato compiuto...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

ENRICO CAVALIERE. ...pochi minuti fa: cari colleghi, il Parlamento di Roma ha detto di no allo statuto speciale per la regione Veneto! Il Parlamento di Roma pochi minuti fa, di oggi 3 aprile 1998, ha detto di no...

IGNAZIO LA RUSSA. Ma cosa volete: siete in undici!

ENRICO CAVALIERE. Ha detto di no non ad una richiesta del nostro gruppo, cioè della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. Siete in undici!

ALESSIO BUTTI. Siete in undici, non potete parlare!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa! Onorevole La Russa! La richiamo all'ordine!

ENRICO CAVALIERE. I nostri elettori — cari colleghi, lasciatemi parlare — hanno già scavalcato...

ALESSIO BUTTI. Svegliati: siete in undici!

PRESIDENTE. Onorevole Butti, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Vive proteste del deputato La Russa*)!

Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

ENRICO CAVALIERE. I nostri elettori hanno già superato la fase dell'autonomismo!

ALESSIO BUTTI. Smettetela, siete in undici! Non ci sono neanche i veneti!

PRESIDENTE. Onorevole Butti, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

ENRICO CAVALIERE. Presidente, non riesco a parlare (*Proteste del deputato Losurdo*).

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, dicevo che i nostri elettori, che ormai sono la maggior parte dei veneti, hanno già scavalcato quel muro, hanno già superato quelle forme arcaiche di autonomia, quali sono gli statuti speciali! Sono soluzioni vecchie!

Certo, noi abbiamo votato a favore dell'emendamento, per affrontare un'esigenza minima. Il problema grosso che si pone adesso è che avete deciso di giocarvi questa carta: l'avete giocata ed avete fatto un autogol! Da cinque minuti a questa parte l'Italia ha sicuramente tre milioni e 400 mila cittadini in meno, perché tali non si sentiranno più nemmeno i vostri elettori ai quali avevate promesso, come minimo, l'autonomia regionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GENNARO MALGIERI. Buffone! Sei un provocatore!

ALESSIO BUTTI. Siete in undici!

ENRICO CAVALIERE. Come minimo l'autonomia regionale!

GENNARO MALGIERI. Provocatore!

ENRICO CAVALIERE. È caduta la maschera, Presidente, ed è apparsa la faccia di chi aveva fatto certe promesse!

ALESSIO BUTTI. Smettila!

ENRICO CAVALIERE. Sarà caduta anche la barba del sindaco di Venezia, che

non avrà più alcuna scusa per raccontare fandonie ai veneti! I veneti non ci cascano più, Presidente!

La realtà è che alleanza nazionale ha fatto, tramite un suo deputato veneto, una dichiarazione di voto a favore, ma il gruppo non era favorevole! La Russa si è astenuto (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Del resto, cosa ci possiamo aspettare da chi ha nella cultura e nelle radici l'idea di uno Stato non solo centralista, ma fascista, Presidente?

GENNARO MALGIERI. Noi saremo fascisti, ma voi siete scemi! Siete semplicemente scemi!

ENRICO CAVALIERE. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la prego di concludere.

ENRICO CAVALIERE. Il Veneto è una regione profondamente antifascista!

GENNARO MALGIERI. Buffone! Scemo!

ENRICO CAVALIERE. Al Veneto avete promesso almeno l'autonomia e i veneti la pretendevano subito (*I deputati del gruppo di alleanza nazionale scandiscono la parola: «Undici!»*)!

PRESIDENTE. Onorevole Butti! Onorevole Losurdo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

ENRICO CAVALIERE. La pretendevano subito, oggi 3 aprile 1998! Il Parlamento di Roma, però, ha negato l'autonomia speciale ai veneti, Presidente! Questa è la realtà, questo sarà quello che la storia riporterà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, io spero che anche la maggioranza del suo gruppo, che non è in aula, abbia ascoltato

il suo intervento (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

FABIO CALZAVARA. Siete voi che dovete far passare gli emendamenti! Falsi! Bugiardi! Ladri!

ALESSIO BUTTI. Smettila, siete solo in undici!

GIACOMO CHIAPPORI. Undici contro cento!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, annuncio il ritiro del mio emendamento 57.62.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taradash.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martino 57.39, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	409
Votanti .....	397
Astenuti .....	12
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no .	368).

Passiamo alla votazione del subemendamento Urbani 0.57.81.1.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, mi permetto di chiedere, ancora una volta, ai presentatori di questo subemendamento di ritirarlo, perché la questione è esattamente nei termini politici di quella del Veneto.

Non vorrei che, così come la Camera non ha votato contro — lo sottolineo — l'autonomia speciale del Veneto, ma contro una cosa diversa, anche a seguito dell'esame di questo subemendamento qualcuno dicesse che la Camera vota contro il Friuli-Venezia Giulia.

Il subemendamento recita: « La Regione Friuli-Venezia Giulia è costituita dalle Province autonome del Friuli e della Venezia Giulia ».

Ciò significa, nel diritto costituzionale vigente, che si darebbe potestà legislativa non a questa o a quella provincia, ma ad una regione divisa in due province.

Chiedo cortesemente ai colleghi sottoscrittori del subemendamento di ripensare anche al fatto che la prossima campagna elettorale in Friuli non può essere oggetto di una modifica della Costituzione legata ad una elezione da qui a pochi mesi. Certamente si può fare una battaglia per una più forte autonomia del Friuli. La regione ci presenterà un nuovo statuto speciale che potrà prevedere una diversa articolazione tra il Friuli e la Venezia Giulia. Si potrà affrontare la questione di Trieste in modo diverso da come è stato fatto fino ad oggi.

La strada indicata dalla Commissione è quella giusta: statuti speciali su iniziativa regionale. Chiedo quindi la cortesia di ritirare il subemendamento; in caso contrario, mantengo il parere negativo della Commissione. Con grande rammarico, perché non si tratta di decidere pro o contro il Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori del subemendamento 0.57.81.1 se intendano aderire all'invito al ritiro formulato dal relatore. Urbani? de Ghislanzoni Cardoli? Scarpa Bonazza Buora? Melograni?

Collavini? Marzano? Valducci? Paroli? Qualcuno è presente? Sono fortemente affezionati a questo emendamento...

Onorevole Bono, mantiene il subemendamento?

NICOLA BONO. Lo ritiro, signor Presidente.

ENRICO CAVALIERE. Lo faccio mio, Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, cerchiamo di procedere con calma, perché qui stiamo affrontando problemi seri.

PRESIDENTE. Ma come « con calma »?

ROLANDO FONTAN. Per noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono seri: per voi, che ovviamente non volete concedere la minima autonomia, senz'altro non sono tali.

Qui si tratta di riconoscere quello che viene storicamente e culturalmente richiesto e sostenuto da tempo da parte di molti cittadini del Friuli e della Venezia Giulia (non a caso si chiama così): dare maggiore autonomia a queste due realtà — attualmente unificate nella regione unica — in uno spirito di autonomia e di decentramento che voi avete appena bocciato e che state per bocciare nuovamente.

Ancora una volta qui emerge un dato politico. Abbiamo visto le pressioni che vi sono state per far ritirare il subemendamento; abbiamo visto anche che qualche sottoscrittore della proposta è scomparso per evitare la votazione...

MARCO BOATO. Fontan, non l'avete mica presentato voi! E neanche quello sul Veneto l'avete presentato voi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

ROLANDO FONTAN. Comunque si tratta di un dato politico importante. Il Polo — in questo caso anche forza Italia — spesso si dichiara autonomista e federalista, anche in quest'aula. Dicono di percorrere una certa linea, ma poi sottobanco si accordano e tengono su i pantaloni a questa bicamerale (anche se ogni giorno i pantaloni calano sempre di più). È il messaggio politico che è emerso in questo passaggio.

Allora che sia chiaro a tutti, anche a coloro che ci stanno ascoltando. Non stia a preoccuparsi: la gente del nord sta ascoltando questo dibattito...

PRESIDENTE. Spero che stia lavorando, onorevole Fontan!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, invito i colleghi a votare contro il subemendamento in esame, il quale ha due obiettivi gravi e negativi: innanzitutto quello di spaccare la regione Friuli-Venezia Giulia, in secondo luogo quello di mortificare le province di Pordenone e di Gorizia. Conseguentemente si tratta di un grave attacco agli stessi motivi che fanno speciale la regione.

È solo attraverso l'unità di quella regione, infatti, che se ne motiva la specialità. Quindi, coloro che pensano in qualche modo di sbandierare questo fatto, in realtà non fanno altro che ledere il diritto alla specialità del Friuli-Venezia Giulia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Come mai, Presidente, colleghi, questa Camera si pronuncia sempre a sfavore, non appena si inizia a dare una risposta alla richiesta di autonomia, lasciando che poi essa nasca (se non è già nata, come nel caso del

Veneto) nelle regioni stesse, nelle province, nelle comunità che questa autonomia chiedono?

Il collega D'Onofrio ha invitato i presentatori a ritirare il subemendamento (che è stato poi fatto proprio da un altro collega) basandosi su un'argomentazione che non sta in piedi. Colleghi, appena ieri in quest'aula si è parlato del Trentino-Alto Adige Südtirol. Ricordo che tale regione è stata formata sulla base di un trattato internazionale che riguardava inizialmente e prevalentemente la provincia di Bolzano-Bozen. L'autonomia speciale ottenuta tramite gli accordi De Gasperi-Gruber del 1946 per la provincia di Bolzano-Bozen è stata estesa, grazie all'iniziativa del Presidente De Gasperi — che, lo ricordo, era trentino —, anche alla provincia di Trento. Ora, è vero che Garibaldi chiamava il Trentino « Tirolo », perché nell'immaginario tutta la regione era una sola cosa, tuttavia da un trattato internazionale che riguardava una provincia autonoma, quella di Bolzano-Bozen, è arrivata anche l'autonomia speciale della provincia di Trento, nel quadro della regione Trentino-Alto Adige Südtirol. Cito questi fatti soltanto per dire che è legittima, collega D'Onofrio, la richiesta, contenuta nel subemendamento in questione, che la regione Friuli-Venezia Giulia sia costituita dalle province autonome del Friuli e della Venezia Giulia, che anche storicamente sono diversissime. Non c'entra la differenza provinciale, nel Friuli, tra Gorizia e Pordenone: la differenza tra la Venezia Giulia e il Friuli, sul piano storico, etnico, linguistico, è acclarata dagli storici e dalle popolazioni stesse. Quindi, l'approvazione di questo subemendamento porterebbe ad un'analogia, in questo caso virtuosa, con il caso del Trentino-Alto Adige Südtirol, analogia che sarebbe sicuramente riempita di contenuti da parte delle popolazioni e delle rappresentanze locali e questo non sta al Parlamento deciderlo, ma va lasciato alle popolazioni.

Concludo, Presidente, colleghi, ricordando che non sempre la scarsa conoscenza da parte dei cittadini dei mecca-

nismi delle regioni già esistenti significa sottovalutazione di queste regioni. In una ricerca dell'IRER fatta per la Lombardia, che verrà resa pubblica domani, relativa ad un campione di 1.550 lombardi, è stato stabilito che la stragrande maggioranza non ha una conoscenza sufficiente della regione. Soltanto l'8 per cento degli interrogati dice di sapere abbastanza bene cosa faccia la regione, ma il 41 per cento afferma di sapere qualcosa e il 51 per cento di non sapere nulla: quindi è facile determinare che il 92 per cento dei lombardi non è abbastanza a conoscenza di quello che fa la regione. Eppure, colleghi, quando si chiede — concludo, Presidente — se si debbano dare maggiori poteri alla regione (e noi siamo critici nei confronti della regione come è attualmente), il 47 per cento delle risposte è fortemente positivo, ossia afferma che bisogna dare più potere alla regione Lombardia, ed abbastanza positivo è il 42 per cento, per un totale dell'89 per cento: praticamente, quasi la stessa percentuale di coloro che sanno poco della regione. Ho detto questo per dimostrare, colleghi, che siamo al centro di un grande processo che va verso l'autonomia, il federalismo, diverse forme di autodeterminazione ed approvando questo subemendamento noi ci inseriremo in tale processo e lo favoriremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo ancora una volta per chiarire, almeno a me stesso, i termini della questione.

PRESIDENTE. Questo è un buon proposito.

CARLO GIOVANARDI. Mi sembra che in questo Parlamento vi siano due posizioni fortemente centralistiche, o residui di posizioni centralistiche, di alcuni colleghi di vari gruppi che non riescono ad accettare l'idea del federalismo e di forti

autonomie e della lega nord per l'indipendenza della Padania — lo dico all'amico Fontan — che vuole un altro Stato, non vuole il federalismo e l'autonomia locale. Può darsi che la lega cambierà in futuro, ma oggi Fontan rappresenta un partito che vuole creare uno Stato centralista che si chiama Padania. Altro che autonomia!

ROLANDO FONTAN. Tu non rappresenti più nessuno, cosa parli!

CARLO GIOVANARDI. Lo sostengono, lo vogliono fare tramite la secessione, ma sono l'ultimo residuo di un centralismo che nascerebbe, ripeto, attraverso uno Stato che dovrebbe mettere insieme la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia-Romagna. Queste sono le posizioni veramente centraliste! Come ritengo centraliste ed anche un tantino autoritarie le posizioni di coloro che contrastano un processo, come quello che stiamo costruendo, di autonomia dal basso per andare a « violentare » con emendamenti del Parlamento nazionale la geografia delle singole regioni, stabilendo da questa sede che Gorizia e Pordenone devono scomparire, o che il Friuli deve trasformarsi in due province autonome, perché qualcuno, con un emendamento a Roma, stabilisce sulla testa dei friulani quello che si deve e non si deve fare.

Se questa è autonomia, se questo è rispetto delle popolazioni locali...! Questo è invece, a mio avviso, il vecchio centralismo arrogante di chi vuole sostituirsi alle popolazioni delle regioni speciali, ai consigli regionali per stabilire da qui quello che si vuole imporre ai friulani! Noi del centro cristiano democratico ragioniamo nel senso esattamente opposto: non siamo interessati ad un altro Stato, non siamo interessati alla Padania, caro collega Lembo! Tu vuoi Milano capitale del Veneto, lavori per fare di Milano la capitale del Veneto ma io non sono d'accordo, perché sono, pensa un po', per l'autonomia veneta! Quindi, caro Lembo, a te va bene Milano ma a me no: voglio che la capitale

dell'Emilia sia Bologna e non Milano; pensa un po', sono molto più autonomista di te!

ALBERTO LEMBO. Ma a nome di chi parli?

CARLO GIOVANARDI. Parlo a nome del centro cristiano democratico, non parlo a nome di Bossi, come te, veneto, che sei affidato a Bossi! Telefona a Bossi per sentire cosa devi dire, dai!

Il problema non è stabilire da Roma, dal Parlamento nazionale, come si deve articolare la regione Friuli; saranno la popolazione e il consiglio regionale del Friuli a stabilire come articolare e organizzare il proprio sistema di enti locali, su quali province organizzare il suo territorio. Questo vale per il Friuli, per il Veneto, per ogni regione italiana. Questo è il federalismo e questa è l'autonomia che noi concepiamo: su questo stiamo lavorando e per questo voteremo contro il subemendamento in esame!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il subemendamento in esame, per una molteplicità di ragioni, alcune delle quali sono già state illustrate: in particolare, a noi sembra, colleghi, che si voglia andare in parte contro l'impostazione che è stata data ai nostri lavori e agli emendamenti che devono ancora essere discussi, nel cercare ripetutamente, in maniera del tutto apodittica, direi, di intervenire su realtà complesse come quella del Friuli-Venezia Giulia con proposte che ne determinerebbero una mutata condizione, che peraltro non ha alcun riscontro in accertati desideri delle popolazioni.

Stavamo discutendo sulla procedura per dotare di statuti speciali regioni che avranno la capacità finanziaria e le risorse sufficienti e ci stiamo interrogando se per questo percorso possa essere sufficiente una legge ordinaria in qualche

modo rinforzata, oppure ci voglia addirittura una legge costituzionale. Improvvisamente, invece, ci troviamo di fronte ad un subemendamento che ha (questo sì, senza le ragioni che aveva invece l'emendamento riguardante il Veneto) un puro sapore preelettorale; forse si vota in Friuli, ma non so peraltro se il calcolo è giusto o è sbagliato, perché non tutti in Friuli sarebbero contenti dell'approvazione del subemendamento che stiamo per votare.

In particolare agli amici della lega, che hanno sostenuto l'allargamento delle regioni, le macroregioni, dico che c'è una forte contraddizione nel sostenere, da un lato, che bisogna allargare il territorio delle regioni e, dall'altro lato, che bisogna invece dividere quelle già esistenti. È un contrasto assai smaccato e vistoso, quasi altrettanto grave di quello che vi è tra il sostegno a parole delle tesi dell'autonomia del Veneto ed il numero assolutamente esiguo delle vostre fila oggi. Dicevamo prima undici: siete passati a nove! Se foste stati tutti, forse la differenza fra favorevoli e contrari sull'emendamento sul Veneto sarebbe stata assai diversa. Allora, fate in modo che noi non sottolineiamo queste contraddizioni! Ce le fate sottolineare per una certa aggressività verbosa che non ha motivazione alcuna.

Credo che sul problema delle autonomie, sul problema in particolare degli statuti speciali, si debba riflettere, discutere con attenzione, avendo come scopo, come finalità quella di dare alla gente d'Italia, del nord, ma via via delle altre regioni che saranno in grado di sopportarne la responsabilità con le loro risorse, la possibilità di avere più autonomia, più federalismo fiscale, in concreto la possibilità di gestire, mantenere nel proprio territorio gran parte delle loro risorse, fatte salve quelle che verranno ovviamente destinate al funzionamento dello Stato ed a un fondo di solidarietà per le altre regioni che non hanno ancora la possibilità di avviarsi ad una maggiore autonomia.

Questa è la strada. Se poi vogliamo fare le gare, se vogliamo fare la propaganda, bene, allora la propaganda la si

faccia almeno a ranghi pieni e non a ranghi vuoti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

**FABIO CIANI.** Il presidente D'Alema parlava prima di un messaggio politico che noi tentiamo in qualche modo di dare attraverso questi emendamenti e subemendamenti. Io credo che sia un messaggio fortemente sbagliato, perché se accogliessimo anche uno solo di questi emendamenti e subemendamenti vorrebbe dire che questa Camera non crede nel lavoro che sta facendo.

Se noi crediamo di star scrivendo veramente una Costituzione di tipo fortemente federalistico, che attribuisce alle realtà locali la responsabilità di scelta, allora dobbiamo dare al paese, all'intero paese un messaggio preciso: questo e solo questo. Se noi oggi scegliessimo di cogliere aspetti particolaristici, indeboliremmo molto questa posizione, perché significherebbe che noi non crediamo nel nostro lavoro. Significherebbe che dal livello centrale sarebbe ancora necessario dare, concedere una specificità, perché l'impianto complessivo non darebbe risultati in questa direzione per tutte le realtà.

Allora, attenzione, io capisco la specificità di alcuni colleghi che vivono situazioni di difficoltà, ma il problema qui è tra chi crede nel lavoro che stiamo facendo e chi non ci crede e lo vuole delegittimare. I colleghi della lega hanno questo scopo nei loro interventi, nelle loro proposte: quello di delegittimare questo lavoro, quello di dire che questo lavoro non serve a favorire un reale decentramento, un reale federalismo al nostro paese e che qui è ancora necessario dare alle regioni forti messaggi specifici. Non è questo il nostro scopo. Noi dobbiamo dire che nel nostro paese deve crescere una coscienza comune, decentrata a tutti i livelli, che venga dal basso, che faccia scegliere ai cittadini il proprio livello di autonomia e che lo faccia scegliere a tutti.

**ROLANDO FONTAN.** Ma questa coscienza lassù c'è già! Sveglia!

**FABIO CIANI.** È stato già sbagliato mantenere le cinque specialità, a mio avviso. Non si poteva fare diversamente, probabilmente, ma è stato un errore, perché anche lì abbiamo la necessità di dimostrare che quel periodo è finito. Quelle specialità, quelle specificità servivano in presenza di una Costituzione che dava poco ai livelli decentrati, che attribuiva scarsi poteri alle regioni; allora c'era la necessità di accentuare specificità per alcune regioni particolari. Oggi che diamo a tutte le regioni la possibilità di decidere la propria sorte, non c'è più nessuna necessità di dare specificità a nessuno e se dessimo questo messaggio sarebbe un messaggio fortemente sbagliato a tutto il paese, perché delegittimeremmo il nostro lavoro.

Allora, invito tutti i colleghi a riflettere su questo. Portiamo avanti la proposta di un effettivo federalismo, di un'effettiva scelta dal basso, di un'effettiva responsabilizzazione dei cittadini e dei poteri locali. Questo è l'unico messaggio che riunifica il paese e che dà una reale possibilità di andare verso una Repubblica federale ma fortemente unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Urbani 0.57.81.1, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	380
Votanti .....	371
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	186
Hanno votato sì .....	92
Hanno votato no .	279).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 57.81 della Commissione, che assorbe gli identici emendamenti Zeller 57.52 e Olivieri 57.61. Aggiungo che la dizione esatta dell'emendamento è la seguente: « La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol... » in relazione al voto che è stato espresso ieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

**LUIGI OLIVIERI.** Presidente, intervengo solo per dare atto alla Commissione di aver recepito una indicazione che per quanto riguarda la specialità autonomatica del Trentino-Alto Adige è molto importante.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Anzitutto preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento in esame.

La posizione che già ieri avevo cercato di esprimere è la seguente. Abbiamo la regione Trentino-Alto Adige (che alcuni vorrebbero sopprimere, anche se ieri questa proposta è stata respinta), ma abbiamo anche la necessità, in prospettiva, di introdurre qualche modifica.

Come dicevo ieri, la previsione migliore, per il momento, dato il periodo storico, era proprio quella di mantenere la regione e cercare di dare al contempo più potere e più autonomia, rafforzando l'istituto delle due province autonome di Trento e Bolzano che con questo emendamento si costituzionalizzerebbero.

In precedenza ho ascoltato molti interventi contro le autonomie, contro questo decentramento, mentre qui ci troviamo dinanzi a un emendamento della Commissione che dà autonomia, riconosce e costituzionalizza due province autonome.

Voglio rispondere anche al collega La Russa. La posizione della lega non è assolutamente contrastante con il suo progetto perché la posizione della lega è

quella di cercare di dare o di portare, al di là dell'indipendenza della Padania e muovendosi nell'ambito di questo semifasullo progetto, autonomia alla gente, quindi anche « spingendo » verso le province autonome e addirittura verso la possibilità di legiferare a livello delle province.

Ma vorrei rispondere anche ad altri colleghi intervenuti in precedenza. Non è vero — questa è l'idea che si vorrebbe far passare — che noi della lega vogliamo che dal centro si stabiliscano delle autonomie. Noi prendiamo atto che al nord, presso le popolazioni e nelle province, la volontà di autonomia c'è già, la richiesta è forte, fortissima; il problema è che bisogna operare per darla immediatamente. Ma voi non volete darla perché vi richiamate all'autonomia, da una parte, ma, dall'altra, la affermate con il centro e con questo sistema!

Per tali ragioni vogliamo rivendicare, in questa fase, tutti gli elementi di decentramento e di autonomia. Mi pare che questo sia un segnale positivo per la regione Trentino-Alto Adige, un segnale che auspichiamo anche per le rimanenti zone non solo del nord ma eventualmente anche del sud.

**LUIGI OLIVIERI.** Eventualmente!

**ROLANDO FONTAN.** Se non lo vogliono!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in seno alla Commissione bicamerale presentammo un identico emendamento che in quella occasione però non ottenne il consenso della maggioranza. Ieri, è stata respinta la nostra richiesta di riconoscere lo *status* di regione all'attuale provincia autonoma di Bolzano; oggi quindi siamo lieti e prendiamo atto che il Comitato ci ha ripensato facendo proprio il nostro emendamento. Tale emendamento può costituire la base

costituzionale per la riforma dell'attuale regione Trentino-Alto Adige, necessità riconosciuta dalla stragrande maggioranza delle forze politiche locali, e mette in evidenza un dato di fatto sino ad oggi non riconosciuto costituzionalmente, vale a dire che i pilastri portanti dell'autonomia regionale sono le due province autonome di Trento e Bolzano e non la regione.

Si spiana, in sintesi, la strada per l'elaborazione del terzo statuto di autonomia, dopo quello del 1948 e la riforma del 1971.

Auspichiamo, dunque, che si arrivi entro breve ad una riforma incisiva dello statuto, rendendolo conforme alle esigenze delle popolazioni locali e rispettando comunque il carattere pattizio e l'ancoraggio internazionale della nostra autonomia. A nome della Südtiroler Volkspartei annuncio pertanto il nostro voto favorevole all'emendamento 57.81 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, comunico che, dopo questo voto, ve ne saranno altri tre riguardanti l'articolo 57 e poi passeremo all'esame dell'articolo 58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, l'emendamento 57.81 della Commissione presenta due caratteristiche molto importanti. In primo luogo, si conferma nella Carta costituzionale la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, in secondo luogo, per la prima volta si costituzionalizza nella Carta fondamentale ciò che era già contenuto nello statuto di autonomia, vale a dire l'assetto tripolare dell'autonomia trentino-altoatesina-sudtirolese, costituita dalla regione e dalle due province.

La formulazione che oggi la Commissione propone all'Assemblea rende costituzionale quello che di fatto è già il vissuto delle popolazioni sia trentine sia altoatesine-sudtirolese, vale a dire il riferimento alle due province autonome di Trento e Bolzano e il ruolo della regione come elemento di sintesi, di raccordo tra

le due province di Trento e Bolzano. Questo comporterà, non nel testo costituzionale vero e proprio, ma nelle disposizioni finali e transitorie, la necessità, come il collega D'Onofrio sa, di introdurre una specifica disposizione transitoria che preveda non più solo l'adeguamento dello statuto di autonomia, ma in qualche modo anche la previsione di una fase che porti ad un terzo statuto di autonomia, che prenda atto non solo dell'assetto tripolare e della permanenza della regione e delle due province autonome, ma anche del mutato rapporto tra le due province autonome e l'ente regionale che permane.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mito. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITOLO.** Signor Presidente, egregi colleghi, naturalmente siamo contrari all'emendamento 57.81 della Commissione e già nel mio intervento nella discussione sulle linee generali avevo avuto modo di chiarire il nostro punto di vista in materia.

Con l'emendamento 57.81 della Commissione si rovescia completamente la posizione della regione e delle province autonome rispetto a quello che era stato in origine il dettato dell'accordo De Gasperi-Gruber, che si richiama sempre in questa sede come unica garanzia internazionale per il mantenimento dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige.

Mi permetto di leggere ai colleghi, che forse non lo conoscono, il testo originario dello statuto di autonomia: « Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle province di Trento e Bolzano, è costituito in regione autonoma ». Apro una parentesi per dire al collega Giovine, che prima ha difeso con tanta passione le sue cognizioni circa lo statuto di autonomia nato dall'accordo De Gasperi-Gruber, che tale accordo portò a questo. Non fu De Gasperi a modificare l'accordo, perché lo statuto di autonomia nacque sulla base dell'accordo con Gruber. L'articolo 3, poi, era del seguente tenore: « La regione comprende le province di Trento e di

Bolzano». Ciò significa che la regione è il soggetto principale di questa forma tripartita.

Con il rovesciamento delle posizioni oggi si mette la regione in condizioni di inferiorità e di minorità rispetto alle due province che il collega Zeller — bontà sua! — ha definito pilastri portanti del sistema autonomistico che è nato a seguito anche della modifica del primo statuto di autonomia e soprattutto a seguito dei contatti e dei rapporti sulle decisioni assunte dal Comitato ristretto dopo che in origine aveva respinto la pretesa del collega Zeller approvando l'espressione «la regione si articola nelle due province di Trento e Bolzano». Tale espressione, a nostro giudizio, è la migliore perché più rispondente alla realtà e soprattutto alla situazione che vogliamo ristabilire nella regione Trentino-Alto Adige che, altrimenti, finirà per essere eliminata, nonostante le illusioni dei vari colleghi Boato, Olivieri, Fontan e di tutti gli altri che si sono accodati a Zeller. Noi riteniamo invece che tale regione debba essere fortificata, rinvigorita, affinché possa continuare a svolgere il suo ruolo nell'interesse delle popolazioni locali, secondo lo spirito con cui era stata istituita.

Mi spiace di non poter continuare a parlare perché il tempo è tiranno ma è per questi motivi che ci opponiamo all'emendamento della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore dell'emendamento 57.81 della Commissione.

Abbiamo votato in precedenza votato contro, e l'Assemblea ha respinto, l'emendamento volto a separare le due province di Trento e Bolzano per costituirle in regioni autonome; abbiamo ieri coerentemente approvato la denominazione di lingue della regione, recependo quanto

con norma costituzionale questo Parlamento aveva già fatto nel 1972 approvando il nuovo statuto di quella regione. Per le stesse motivazioni voteremo a favore dell'emendamento della Commissione: la regione Trentino-Alto Adige in realtà è costituita dalle due province che hanno una fortissima autonomia, tanto è vero che a tutti gli incontri istituzionali partecipano sempre le province di Trento e Bolzano.

Come dicevo, con questo emendamento adeguiamo la Costituzione alla norma costituzione approvata nel 1972 da questo Parlamento ed è per questo che voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 57.81 della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	354
Votanti .....	352
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	295
Hanno votato no ..	57).

Constato l'assenza del deputato Acierio: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 57.29.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 57.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Questo emendamento ha per me notevole importanza, non tanto perché consigliere provinciale a Bergamo, quanto come componente della comunità bergamasca. Non mi illudo che venga approvato, poiché la città di Bergamo è molto distante da Roma o, meglio, Roma è molto distante da Bergamo.

Al presidente D'Alema, che ieri mi ha chiesto perché sia stato presentato un emendamento per Bergamo e non per Brescia, rispondo che vi sono numerosi ordini del giorno approvati dal consiglio provinciale di Bergamo e da altri enti locali della provincia che chiedono ai parlamentari di impegnarsi in questa direzione, e cioè di portare nelle sedi competenti tale questione.

Se vogliamo capire, siamo anche su una base diversa di discorso rispetto alla questione dell'autonomia regionale perché, se è vero che nell'ultimo comma dell'articolo 57 si prevede che con legge costituzionale possano essere disciplinate forme e condizioni particolari di autonomia anche per altre regioni, viene comunque preclusa la strada alla costituzione di nuove entità autonome, che potrebbero essere appunto le nuove province autonome.

Perché? Perché il mio emendamento 57.26, pur apparendo « semplice », non è assolutamente inconsistente. Esso è infatti caratterizzato dalla fermezza e dalla chiarezza di voler porre all'attenzione dei colleghi una questione che riteniamo importante. Il testo dell'emendamento, pur dovendo essere integrato con le procedure di attuazione di questa autonomia, sottolinea comunque nella sua integrità una questione che è fondamentale per la comunità bergamasca. Su tale questione peraltro vi è un accordo quasi unanime tra le forze politiche locali. Si è infatti costituito un comitato scientifico di cui fanno parte il professor Albertoni, il professor Rotelli (che è senatore del gruppo di forza Italia) ed altri professori universitari tra i quali vorrei citare il professor Bagnoli, che è stato senatore del PDS fino alla scorsa legislatura. Si sono uniti tutti assieme con lo scopo di predisporre, per la prima volta nella storia della Repubblica, il testo di una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare da far firmare ai 50 mila componenti della comunità bergamasca, da spedire successivamente a Roma con la richiesta di autonomia. Si tratta quindi di una questione molto sentita e ribadisco che vi

è un accordo quasi unanime tra le varie componenti della comunità bergamasca: anche i rappresentanti di forza Italia, per il Polo, hanno presentato questo tipo di richiesta di ordine del giorno nel consiglio comunale di Bergamo per la istituzione della provincia autonoma di Bergamo.

Avanziamo questa richiesta ai colleghi deputati, ben sapendo però che difficilmente Roma può ascoltare le esigenze di una città e di una provincia come Bergamo, che è troppo lontana e che è forse una realtà territoriale tenuta un po' meno in considerazione di altri organismi territoriali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire in dissenso dall'onorevole Stucchi, che ha parlato a nome del suo gruppo?

LUCIANA FROSIO RONCALLI. In realtà, Presidente, volevo aggiungere la mia firma in calce all'emendamento Stucchi 57.26.

PRESIDENTE. Allora, non è in dissenso dal suo gruppo.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Posso intervenire per un minuto?

PRESIDENTE. Se chiede di intervenire in dissenso dal suo gruppo, posso darle la parola; altrimenti no.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, riprendendo il filo del ragionamento precedente, questa mi sembra essere la prova provata di come, di passaggio in passaggio, si finisca nel grottesco!

Potrei anche pormi la domanda se si intenda istituire la provincia di Bergamo alta o di Bergamo bassa perché, a forza di entrare nei particolari, potremmo porci

pure quesiti di questo tipo. In realtà qui vi è un confronto tra un tentativo serio di pervenire alla costituzione di uno Stato federale ed alla esaltazione delle autonomie e la caricatura di proposte come quella contenuta nell'emendamento Stucchi 57.26, che non hanno nulla a che fare con la politica e con un processo costituente. Hanno solo a che fare con l'utilizzo del Parlamento per farsi un po' di propaganda e per fare un po' di folklore, fatto questo che esula però completamente dalla serietà dei lavori.

Ho inteso fare tale precisazione perché questo modo di procedere mi sembra proprio emblematico di un meccanismo che si è messo in moto e che nasconde, come ultima istanza, la volontà di non fare un processo riformatore serio e di far ricadere sui nostri lavori questo alone di grottesco che la proposta della istituzione della provincia autonoma di Bergamo mi sembra rappresentare nel modo migliore (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Stucchi 57.26.

Voglio però cogliere l'occasione per esprimere qualche breve valutazione politica, prima di entrare nel regime del contingentamento, in cui sarà sempre più difficile esprimerle per una componente di minime dimensioni come la nostra.

Voteremo contro l'emendamento in esame — lo ripeto — perché riteniamo non sia possibile proporre l'istituzione di una singola provincia ed anche perché ravvisiamo una tendenza della lega — che non condividiamo — ad attribuire l'autonomia alle province fino al punto di assegnargli la potestà legislativa (e su questo dissentiamo).

Detto questo, tuttavia, crediamo di dover reagire contro alcuni interventi — il collega Giovanardi è stato l'ultimo — che tendono a configurare la lega e chi si oppone come dei rompiscatole che vo-

gliono impedire il serio processo riformatore che gli altri vogliono portare avanti.

ROLANDO FONTAN. Ma dai ancora ascolto a Giovanardi?

GIUSEPPE BICOCCHI. Questo è veramente inaccettabile e intollerabile. Intanto abbiamo forti dubbi sul serio processo riformatore che volete portare avanti, comunque è diritto e dovere esprimere le proprie opinioni in libertà, senza questo martellamento continuo sulla non serietà delle posizioni altrui rispetto alla discutibile serietà degli altri.

E allora, che la lega porti avanti in Italia, in questo Parlamento — e io non voglio certo difendere la lega — il federalismo è una cosa che nessuno può seriamente contestare. Lo hanno imposto all'attenzione nostra e del paese e questo nessuno può provare a negarlo. Che poi ci possa essere un rito anche strumentale ad una battaglia politica non è una cosa che spaventa, né sembra strano; ma si risponde a questo, Giovanardi e colleghi, contrapponendo seriamente proposte di vero federalismo e non polemiche sui retrospensieri della lega o di chi altro intorno ad essa. Questo mi sembra veramente sbagliato.

E allora, siccome di federalismo fino ad oggi in queste proposte costituzionali non è emerso quasi nulla, se non la parola, e neanche quella pronunciata con chiarezza, credo sia il caso di misurarci in concreto sulle proposte che vanno in quella direzione. Concludo anche rilevando che mi pare si stia attuando — si vede nei voti — da una parte un convergere tra la lega e i gruppi per l'UDR-CDU/CDR e forza Italia, e dall'altra parte, invece, una posizione di grande difficoltà non solo del centro-sinistra, che è compatto nell'altra direzione, ma di alleanza nazionale che in gran parte converge nella sostanza con la proposta centralistica che emerge dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, premetto che avevo chiesto di parlare precedentemente per far rilevare che nell'ultima votazione, concernente un emendamento di rilevante interesse politico, era andato in blocco il mio dispositivo di voto.

Il dibattito su questo emendamento riguardante l'autonomia della provincia di Bergamo mi spinge a qualche brevissima riflessione. Ho la sensazione, Presidente, che il Parlamento stia raggiungendo e superando tutti i Guinness dei primati di provincialismo esasperato e istituzionalizzato. Discutiamo da giorni di concetti localistici che hanno una valenza relativamente importante, che non dovrebbero avere comunque allocazione all'interno di un dibattito sulla riforme costituzionali, cercando di mascherarla come una grande conquista di ordine giuridico e politico generale. Forse allora andrebbe fatto anche un richiamo da parte sua, Presidente, ad un atteggiamento che si mostri nei confronti dei lavori della bicamerale un po' più elevato rispetto alle contingenze e ai richiami della giungla che derivano dall'appartenenza territoriale.

Siamo tutti deputati della Repubblica nel momento in cui siamo eletti, non possiamo trasferire in un dibattito che ha una valenza generale di riorganizzazione della nostra Carta costituzionale vicende di questo tipo. Oso dire che discutere un emendamento di questo genere è in qualche modo una mortificazione dei principi di rilievo costituzionale a cui noi ci dovremmo attenere. Come diceva Giovannardi — e condivido — qui si rischia che tra un po' si presenterà una proposta di autonomia per il quartiere « X » della città « tal dei tali », magari perché lì c'è una colonia di albanesi, che avendo un'etnia diversa, hanno diritto ad un autogoverno. Ci deve essere un limite e se manca il senso di responsabilità ai colleghi, che almeno i gruppi e la Presidenza richiamino in questo senso ad una discussione più elevata.

PRESIDENTE. Mi pare che le deliberazioni dell'Assemblea vadano nel senso che lei auspica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. Presidente, per quello che vale, volevo ristabilire la verità su questa proposta che riguarda Bergamo. So che in provincia di Bergamo quella proposta è stata elaborata, molto seriamente, su commissione del presidente della provincia, all'indomani delle elezioni provinciali, prima che si parlasse di Commissione bicamerale e mi sembrava un contributo serio ai fini del dibattito sul federalismo. Non sono quindi giuste alcune delle critiche che sono state rivolte a questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stucchi 57.26, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, vi ricordo che dopo questa avranno luogo altre tre votazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	328
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> .	306).

Colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione degli articoli aggiuntivi, essendo stati tutti gli altri emendamenti accantonati.

Ricordo che gli articoli aggiuntivi Fontan 57.01 e 57.02 sono preclusi dal voto contrario al principio della confederazione. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fontan 57.03.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, credo che si possano votare anche i due subemendamenti Comino 0.57.82.11 e 0.57.82.13. Infatti, poiché essi attengono alla potestà legislativa attribuita anche a comuni e province, sono nella sostanza identici agli articoli aggiuntivi che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Se ricorda, relatore, c'è un problema, in quanto abbiamo trasferito la materia della potestà legislativa al successivo articolo 58. C'è peraltro un emendamento del collega Benedetti Valentini sul problema della potestà legislativa, sulla quale lei si era espresso...

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Ho capito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontan 57.03, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	329
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	11
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontan 57.04, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	324
<i>Votanti</i> .....	321
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	161
<i>Hanno votato sì</i> .....	14
<i>Hanno votato no</i> .	307).

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, l'articolo aggiuntivo Valducci 57.05 riguarda materia trattata nell'articolo 63 (mutamenti territoriali), pertanto va riferito a quell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Esame articolato – Articolo 58 – A.C. 3931)***

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 58 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A – A.C. 3931 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, l'articolo 58, elencando tassativamente le competenze riservate allo Stato e rovesciando il criterio dell'articolo 117 della Costituzione vigente, rappresenta uno degli elementi qualificanti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paissan.

Poiché l'articolo in esame è particolarmente importante, prego i colleghi che devono uscire di farlo con una certa celerità in modo da consentire al collega Paissan di svolgere il suo intervento con tranquillità.

Onorevole Paissan, forse ora può continuare.

MAURO PAISSAN. Questa agitazione dell'Assemblea è comprensibile anche in virtù degli auguri pasquali che penso possiamo rivolgerci reciprocamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,48)

MAURO PAISSAN. Stavo dicendo che l'articolo 58, rovesciando il criterio dell'articolo 117 della Costituzione vigente è uno degli elementi qualificanti della riforma in senso federale dell'ordinamento della Repubblica. Con la separazione delle funzioni legislative da quelle amministrative, così come del resto aveva già fatto la precedente Commissione bicamerale di riforma della Costituzione, vengono tracciate le invarianze di un forte decentramento delle funzioni verso gli enti locali. L'articolo individua un ambito di competenze sulle quali, pur esplicandosi l'autonomia regionale, è data facoltà allo Stato di dettare la disciplina generale. In tali settori la potestà legislativa delle regioni dovrà muoversi all'interno delle linee generali dettate dalla legislazione statale.

Inoltre, così come nelle altre costituzioni federali — ricordiamo fra tutte quella degli Stati Uniti d'America — è previsto un potere implicito, tendenzialmente indeterminato a tutela dell'ordinamento, da attivarsi di fronte ad avvenimenti non preventivabili, che garantisce l'utilizzo dello strumento legislativo statale nel caso di situazioni eccezionali. Questo è il senso del complesso dell'articolo.

Aggiungo alcune notazioni di merito, che ci interessano in particolare come verdi e come ambientalisti. Ciò che non ci soddisfa in particolare è il declassamento, se così si può dire, della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, che fra la prima e l'attuale formulazione è rotolato dal primo al secondo comma. Questo non è un dato solo formale ma anche sostanziale. Si passa da una tutela statale, e quindi omogenea su tutto il territorio, ad

una tutela concorrente tra Stato e regioni, dove l'eventuale conflittualità avrebbe come unico elemento di sofferenza un bene, l'ambiente, che è un valore non suscettibile di essere subordinato a qualsiasi altro interesse. L'averlo più volte e in diverse sedi rilevato a gran voce non è un capriccio dei verdi né delle associazioni ambientaliste, ma anche la presa d'atto di una consolidata coscienza civile, nonché giurisprudenziale anche dal punto di vista costituzionale, che ha chiarito come l'ambiente costituisca un bene autonomo e unitario.

La complessità dell'organizzazione amministrativa, lo sviluppo della tecnologia e dei comparti produttivi, l'evoluzione delle nozioni alle quali si ricollega l'ambiente, non sempre rendono agevole la fissazione di confini certi per il riparto delle potestà legislative tra Stato e regioni. La materia ambientale rifugge da un'allocazione esclusiva.

Crediamo con forza che nel testo di revisione costituzionale sia necessaria un'esplicita norma che riconosca fra i principi fondamentali il valore della tutela dell'ambiente, che faccia nascere il dovere, in capo alla pubblica amministrazione, di provvedere alla cura di tale bene, e corrispettivamente il diritto del cittadino di rivendicare il godimento di un ambiente sano ed integro in egual misura su tutto il territorio nazionale.

Volgendo lo sguardo alle costituzioni estere — a quelle polacca, jugoslava, portoghese, peruviana, ungherese, spagnola, russa e così via — non possiamo non osservare come in alcuni paesi si sia provveduto ad inserire l'ambiente come valore a sé stante da tutelare. In Germania, per prendere un paese traino dell'Unione europea, viene distinta una legislazione esclusiva da parte dello Stato federale ed una concorrente tra Stato e *Lander*.

Gli emendamenti presentati dalla componente dei verdi del gruppo misto vanno nella direzione di inserire il valore dell'ambiente fra le competenze esclusive dello Stato, quantomeno riproponendo la soluzione della Germania federale.

Il punto di incontro può benissimo essere rappresentato dall'esempio tedesco, in quanto la proposta maturata dalla Commissione bicamerale nel suo complesso sembra, per taluni e forse per molti versi, andare verso il sistema tedesco.

Del resto, non possiamo essere pienamente soddisfatti del fatto che per la prima volta la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema appare nel nostro ordinamento costituzionale, almeno come citazione (anzi con qualcosa di più), attraverso l'affermazione che spetta allo Stato determinare con legge la disciplina generale relativa alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Preoccupante ci appare il combinato disposto dell'articolo 58 e del comma 6 dell'articolo 73, che esamineremo a suo tempo e che stabilisce che possano essere istituiti ministeri per le materie riservate alle competenze dello Stato.

Da un lato, il tenore di questa norma sembra essere limitativo del numero dei ministeri; dall'altro, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, non essendo materia, come ho appena detto, riservata allo Stato, sembra escludere, addirittura, la possibilità di conservare in futuro il Ministero dell'ambiente. Al riguardo chiediamo un chiarimento al relatore D'Onofrio.

Proseguiamo in questo discorso interpretativo, anche in relazione alla costituzione di un eventuale ministero del territorio che sembra, ad una lettura di questo articolo, egualmente preclusa. Chiedo anche su questo punto un chiarimento al relatore in sede di parere sugli emendamenti.

Di fatto la formulazione adottata dalla Commissione bicamerale rischia di pregiudicare la sostanza del diritto all'ambiente ed azzerare il progresso cui era giunta l'interpretazione giurisprudenziale (insisto: anche dal punto di vista costituzionale). Infatti, se passerà questa formulazione o se passerà senza una precisa interpretazione e senza eventuali chiarimenti del relatore in sede di discussione,

il bene ambiente non potrà più essere assunto in maniera unitaria, se non all'interno delle singole regioni.

In un'ottica strettamente conservazionistica appare evidente che un sistema come quello che emerge da questa formulazione, laddove comporti l'assegnazione di tutti i compiti di gestione alle regioni, rischia di indebolire la salvaguardia dei valori naturali, la difesa del suolo e degli ecosistemi. Tali interessi ricadono spesso su territori che travalicano i confini amministrativi delle regioni, sui quali occorre garantire l'uniformità di indirizzo e il coordinamento degli interventi, non essendo sufficiente intervenire in un momento successivo in caso di crisi, poiché in tali circostanze la crisi corrisponde alla perdita del valore da proteggere. Questa è una regola fondamentale per tutto ciò che attiene al tema dell'ambiente.

Peraltro perderebbe valore l'individuazione di un interesse nazionale attribuita ad una determinata area, come ad esempio il bacino idrografico nazionale, la quale non si evidenzia soltanto attraverso la particolare valenza dell'area stessa, ma si sostanzia anche nella tutela a vantaggio di tutta la collettività.

In merito vale la pena ricordare che, addirittura negli Stati confederati, come il Canada e gli Stati Uniti d'America, la competenza amministrativa su talune aree naturali è del tutto sottratta agli Stati membri. In questa direzione va un emendamento da noi presentato, affinché la rappresentatività di un'area naturale di interesse nazionale non venga sottratta alla cura degli organismi centrali. È da sottolineare che, laddove si è verificato il contrario, come in Germania, è accaduto che le autorità internazionali non abbiano riconosciuto a quelle aree protette la qualifica di parchi nazionali, nonostante la loro denominazione da parte dello Stato.

Solleliamo una critica aspra su questo punto, a meno che il relatore non confermi in sede di dibattito che la dizione di bene ambientale richiama chiaramente, concretamente, esplicitamente — come peraltro sarebbe giusto — la realtà dei

parchi e delle oasi naturali. Ovviamente noi siamo per la correzione del testo, ma facciamo appello al relatore per avere almeno un chiarimento di cosa lui intenda per bene ambientale, in modo che ciò possa fare testo riguardo a future interpretazioni.

Il Comitato ha recepito un mio emendamento con cui è stato riformulato l'arcaico concetto di poste e telecomunicazioni in quello più moderno ed adeguato, oltre che cogente, di ordinamento della comunicazione (che richiama il contesto dei *media* e non soltanto un servizio del secolo scorso come le poste). Sono sicuro che se la stessa sensibilità si applicasse anche a tutta la tematica ambientale, si potrebbe avere un netto miglioramento di tutta questa parte del testo attraverso gli emendamenti presentati dal gruppo dei verdi.

In conclusione ripropongo, confidando nella loro accettazione, alcuni emendamenti qualificanti da noi presentati, che riguardano tre ambiti. Il primo interessa la materia di cui ho appena parlato: la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. Il secondo concerne la necessità di introdurre fra le competenze statali il concetto di governo del territorio; so che anche altri gruppi ed altri colleghi propongono questo inserimento, quanto mai doveroso. Governo nel territorio inteso come norma quadro urbanistica: tutto ciò che ha a che fare con la proprietà fondiaria, con il regime dei suoli e con la tematica connessa, assolutamente decisiva per il futuro del nostro paese. Il terzo ambito delle nostre proposte emendative riguarda un altro tema che ci sta particolarmente a cuore: la tutela degli utenti e dei consumatori, uno di quei diritti nati da sensibilità più nuove, più recenti, più innovative: si tratta, per eccellenza, di una materia omogenea da riservare all'insieme del territorio nazionale. Analoga tutela è già prevista da normative europee: a maggior ragione deve essere prevista e inserita nella Carta costituzionale.

Speriamo che questi tre ambiti tematici, sui quali noi abbiamo presentato subemendamenti al nuovo testo del Co-

mitato, siano valutati con attenzione dalla Commissione e poi approvati dall'Assemblea con uno scatto di sensibilità dei colleghi deputati (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare con forza la rilevanza particolare che l'articolo 58 assume per i verdi, per il mondo ambientalista e — ritengo — per tutte le forze politiche. Come abbiamo già ripetutamente proposto all'Assemblea questa norma va modificata, nel senso di inserire nella potestà legislativa dello Stato anche la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi.

Ritengo che in quest'aula, al di là delle appartenenze politiche, ci sia ormai un comune sentire sull'ambiente riconosciuto come valore, sull'ambiente sentito come elemento irrinunciabile per i cittadini, avvertito come fattore unitario. Ritengo di poter fare questa affermazione perché la trovo spesso verificata nel corso della nostra attività legislativa. La riformulazione che il relatore D'Onofrio ha voluto fare del testo ha però mortificato questa nostra convinzione comune. È proprio al senatore D'Onofrio, allora, che io mi rivolgo.

Questa ristesura dell'articolo 58, Presidente, colleghi, relatore, mortifica l'ambiente, che non è più visto come diritto di tutti, come valore irrinunciabile e bene unitario, proprio perché viene a mancare quella totale omogeneità degli interventi rispondente all'esigenza della piena fruizione dell'ambiente da parte di tutti i cittadini. Come sappiamo, colleghi, nella prima parte è rimasto tutto ciò che attiene ai beni culturali ed ambientali. Sappiamo bene che c'è una netta differenza tra beni culturali ed ambientali e tutela dell'ambiente e dell'ecosistema ed io ritengo — anche guardando alla giurisprudenza — che sia ormai possibile affermare serenamente e con largo consenso che nella definizione di beni culturali ed ambientali rientra non soltanto l'eccezio-

nale peculiarità del patrimonio storico, archeologico ed artistico del nostro paese, ma rientrano, a pieno diritto, anche tutte le risorse naturali che hanno rilevanza nazionale — penso ai parchi nazionali — o anche riconoscimenti internazionali: mi riferisco, ad esempio, ai riconoscimenti che sono più volte provenuti al nostro paese da parte dell'UNESCO. Dunque, ripeto, anche i parchi nazionali sono a buon diritto un elemento portante della definizione di beni culturali ed ambientali.

D'altra parte, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema ha una rilevanza che noi non possiamo porre in una sorta di serie B, quindi in una posizione di subordinazione o — lasciatemelo dire — di sottovalutazione. Spesso, in questa categoria di tutela dell'ambiente e degli ecosistemi è presente un nesso molto importante, quello tra diritto all'ambiente e diritto alla salute, che quindi ha rilevanza per tutti i cittadini. Cito qualche esempio: le emissioni in atmosfera, il problema dei bacini idrografici, il problema dell'inquinamento delle acque del mare. Vi è quindi un rapporto tra ambiente e salute, come diritto di tutti: ma, relatore D'Onofrio, colleghi, è un errore voler porre la categoria della tutela ambientale solo nel regime di concorrenza legislativa tra Stato e regioni, perché ciò presuppone un'impostazione secondo cui è possibile una frammentazione dell'ambiente, mentre questo è per eccellenza un bene unitario.

Voglio ricordare a questo proposito, tra le altre, la sentenza della Corte costituzionale del 1986 che si occupò con tanta forza (e, lasciando un'impronta importante anche per il legislatore) di questo tema, in modo inequivocabile e, direi, definitivo, segnando veramente una svolta: l'ambiente come valore unitario per eccellenza. Quali possono essere le conseguenze negative di un'impostazione di serie B per la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi? Faccio solo alcuni esempi: prima di tutto, il fatto di compromettere, forse in modo irreversibile, il bene ambiente di per sé. Ritengo che questa sia forse la conseguenza più grave, il pregiudizio più negativo. Ancora: parlo in questa

categoria B porta alla frustrazione, almeno in parte, di tutta la legislazione ambientale che abbiamo voluto e saputo costruire in questi anni (ricordo, solo per citare un esempio, la legge n. 183 del 1989 sul regime dei suoli, sul problema dei bacini idrografici e così via). Ma nascerebbe altresì un pregiudizio anche per quanto riguarda l'applicazione di alcune convenzioni internazionali.

Da questi punti discende un'insoddisfacente applicazione del diritto all'ambiente per tutti i cittadini, che ritengo debba essere una delle preoccupazioni più forti presenti in quest'aula. Ho citato poco fa le convenzioni internazionali: siamo spesso chiamati, proprio in quest'aula, a lavorare sull'onda di queste convenzioni internazionali, in particolare in materia ambientale, rispetto a quelli che ho definito grandi appuntamenti, non formali, decisivi, come quello di Rio de Janeiro, come quello più recente di Kyoto. Essi danno ancora una volta la dimostrazione che tutto quello che è questione ambientale è non riducibile, non divisibile, non passibile di essere frammentato, perché quella ambientale è una questione globale, davvero generale, complessa e spesso planetaria.

Anche ispirandosi a questa esperienza, alle emergenze ambientali, alla grande questione dell'ambiente, molti paesi hanno legiferato in questo senso. Non voglio ancora una volta richiamare in questo mio intervento le esperienze costituzionali di altri paesi, però ritengo, colleghi, relatore, Presidente, che dovremmo guardare con maggiore attenzione a quello che altre Carte costituzionali hanno voluto scrivere in questa materia. Sono completamente d'accordo con tutti coloro, non soltanto i verdi, che oggi avanzano la necessità e l'urgenza di porre nell'articolo 58 anche il problema del territorio e credo che questo articolo 58 debba essere valutato con molta attenzione, perché è davvero uno dei punti di snodo di una nuova Costituzione.

Se vogliamo essere pienamente rispondenti al compito che ci siamo voluti assumere, colleghi, di riscrivere una parte

della Carta costituzionale, credo che questo sia uno dei punti dirimenti. Mi lasci dire, Presidente, che trovo in un certo senso paradossale che, proprio nel momento in cui, dopo cinquant'anni, questo paese si accinge a riscrivere una parte della sua Costituzione, si ponga l'ambiente (se così rimarrà il testo, ma mi auguro che non avvenga) in una sorta di mortificazione e di scrittura minore, dimessa. Quando invece le cose sono profondamente cambiate: giustamente l'onorevole Paissan ricordava la letteratura giurisprudenziale, che meriterebbe molte citazioni perché è quella che ha contribuito a scrivere il diritto all'ambiente prima ancora che il legislatore si assumesse pienamente questo compito. Una letteratura giurisprudenziale rispetto alla quale ritengo che sarebbe antistorico voler tornare indietro.

Ancora più importante — permettemi, colleghi — è il fatto che dobbiamo essere in grado di calare nell'articolo 58 una maturazione civile, che è quella nostra, comune, condivisa, al di là di ogni appartenenza politica e partitica, ma è anche quella degli italiani, che sicuramente è profondamente cambiata, si è evoluta, ha messo profonde radici nella coscienza comune di questo paese. C'è un aspetto che forse può aiutarci a riflettere meglio su questo punto: la voce del mondo ambientalista, delle tante associazioni ambientaliste, quelle storiche e quelle più recenti, che tutte insieme — attenzione — ripetutamente si rivolgono al Parlamento in ordine alle nostre attuali scelte ambientali, con particolare riferimento proprio al nostro compito, proprio all'articolo 58 della proposta di nuova Costituzione. Credo, collega D'Onofrio, che noi dovremmo ascoltare queste voci dell'ambientalismo italiano con estrema attenzione, perché quel grido di allarme viene da un'esperienza storica, culturale straordinaria e che non è certo stata soltanto un'esperienza italiana, ma di carattere internazionale. Se oggi dall'ambientalismo italiano ci viene l'invito — accalorato, vorrei dire — a ripensare con attenzione l'articolo 58, ritengo che ab-

biamo il dovere di meditare su queste parole. Abbiamo la possibilità — e vorrei dire che dobbiamo averne la voglia — di scrivere meglio questo articolo così importante per il nostro paese e quindi di modificarlo. Questa è la preghiera, l'invito che rivolgo prima di tutto al relatore, ma a tutti, veramente a tutti i colleghi, perché se ognuno, nel decidere in questa fase del nostro lavoro sulla Costituzione, è padrone più che mai della propria coscienza, al di là di ogni appartenenza, ritengo che lo debba essere in modo straordinario quando noi parliamo di problemi come quelli ambientali, che non sono solo nostri ma che porranno le basi per i diritti — quali diritti e quali problemi — delle generazioni future. C'è anche un problema di diritti infragenerazionali posto alla base, dentro questo articolo 58. Dunque, una modifica e noi abbiamo presentato diversi emendamenti, sui quali torneremo per rivolgerci all'Assemblea.

Presidente, voglio concludere questo mio breve intervento con un forte rammarico. Proprio perché è nostro desiderio lavorare bene — e non è un compito facile — ritengo che le misure adottate sui tempi degli interventi siano anch'esse misure di grande mortificazione. Un dibattito come questo, per esempio, meriterebbe altri spazi, meriterebbe possibilità di discutere in modo approfondito, proprio perché un giorno possiamo essere sereni, se non orgogliosi, del nostro lavoro. Spero che una valutazione positiva noi verdi la potremo dare al termine dell'esame dell'articolo 58, affidando alla vostra attenzione, alla vostra riflessione queste considerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Procacci. Lei sa che le cose che si dicono nel Parlamento hanno un'eco importante anche quando l'aula non è affollata. È una strana cosa: a volte i bei discorsi sono noti anche a coloro che non hanno avuto l'opportunità di ascoltarli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bاندولي. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, penso anch'io che l'onorevole Procacci abbia ragione e come lei anche altri che lo hanno sottolineato. Nonostante le parole del Presidente Biondi, ci si deve rammaricare un po' del fatto che quando si parla dell'autonomia del Veneto, di Bergamo alta o di Bergamo bassa, l'aula sia piena e che quando invece si parla di tutela dell'ambiente e del territorio manchi un'attenzione di quegli stessi parlamentari che poi, se il Veneto e la Lombardia si allagano, tornano tutti puntualmente in aula a chiedere denari per riparare i danni delle alluvioni, del dissesto idrogeologico.

È una logica diciamo di responsabilità per lo meno curiosa.

La tutela e la gestione del territorio sono fatti di rilievo nazionale ed io credo — lo dico a nome del gruppo dei democratici di sinistra — che la Commissione bicamerale, che ha svolto un lavoro prezioso per tutti noi, debba consentire su questo punto qualche critica strutturale al suo lavoro, qualche possibilità di ripensamento.

La tutela e la gestione del territorio sono grandi fatti nazionali perché quando un paese — il nostro paese! — spende 140 mila miliardi in cinquant'anni per riparare i danni delle alluvioni e delle frane, significa che ha un grande problema nazionale, che non può essere risolto nel perimetro circoscritto di nessuna provincia, di nessun comune, di nessuna regione. Vuol dire che abbiamo un paese, come diceva Antonio Cederna, che è a brandelli perché è stata fatta una politica territoriale sbagliata, perché si è cementificato in modo eccessivo ed oggi ne paghiamo i prezzi.

L'assenza di ogni riferimento alla questione del governo del territorio (ed io su questo mi concentro perché sulle altre cose sono completamente d'accordo con quanto hanno detto gli onorevoli Paissan e Procacci in ordine alla unitarietà della questione ambientale e sul fatto che anche questo punto andrebbe « reso » nella prima parte dell'articolo 58) nel testo finale della nuova Costituzione, nella sua

parte riguardante l'ordinamento federale della Repubblica, sarebbe un errore politico e non una distrazione, le cui conseguenze sulla salvaguardia del territorio e sul processo di risanamento e riorganizzazione delle città italiane sarebbero sicuramente molto preoccupanti.

Voglio dire cioè che non vi siete dimenticati un argomento tra gli altri, vi siete dimenticati l'assetto, il governo del territorio sul quale poggiano tutte le attività economiche e sociali di questo paese.

Vale la pena ricordare che nel Trattato di Maastricht e nei suoi aggiornamenti per esplicita volontà di tutti gli Stati membri non è compresa l'urbanistica perché ogni Stato membro voleva mantenere su tale rilevante e delicata questione la propria sovranità esclusiva.

Quindi anche noi, come Italia, abbiamo espresso questa opinione, ma poi incredibilmente nel tradurre, nell'applicare, nell'andare a mettere mano alla Costituzione, ci dimentichiamo che in sede europea abbiamo rivendicato per lo Stato quel diritto sovrano e lo spezzettiamo con un federalismo che non è tale (a volte infatti il termine federalismo viene usato molto a sproposito, e questo è uno di quei casi), lo spezzettiamo in tante parti tra loro non collegate.

Da un lato, dunque, non è possibile l'emanazione di direttive comunitarie orientative o vincolanti per tutta l'Unione europea e, dall'altro, una eventuale cessione totale di sovranità in queste materie da parte dello Stato alle istanze di scala inferiore determinerebbe una situazione nella quale tali istanze si troverebbero ad operare dal punto di vista dei grandi orientamenti nel vuoto assoluto e senza riferimenti certi.

Credo quindi che oltre ad un errore politico stiate e stiamo compiendo anche un obbrobrio dal punto di vista della coerenza legislativa.

È assai probabile, anzi è sicuro, che questo genererebbe una confusione normativa enorme, trattamenti non uniformi dei diritti dei cittadini (con ciò mi riferisco anche ai diritti di tutela degli utenti,

come diceva l'onorevole Paissan), su tutto il territorio nazionale. Perché chi potrebbe impedire che una regione decidesse che il proprio regime dei suoli o degli espropri segue certi criteri o certi parametri ed un'altra regione ne segue altri, determinando così una differenza dei cittadini — e non una indifferenza dei cittadini, come dovrebbe essere giusto — di fronte alla legge e di fronte allo Stato, che credo sia molto pericoloso affermare all'interno di una Costituzione?

Infine, la stessa tutela in Costituzione della competenza statale in materia di ambiente, trasporti, paesaggio e beni culturali rischia di essere vanificata o fortemente settorializzata dalle evidenti, diffuse e profonde interconnessioni che questi temi hanno con il governo del territorio. Ma è ancora così difficile — lo domando anche al relatore — capire che quando parliamo di trasporti, di paesaggio, di fiumi e di acqua parliamo di territorio? Anche quando parliamo di mare parliamo di territorio, territorio sommerso, ma sempre territorio nazionale. È una parola strategica nel linguaggio dell'Europa. Come avete fatto a dimenticarla?

Ciò detto, occorre valutare quale sia il modo più corretto ed opportuno di inserire in una Costituzione di tipo federale una competenza residua dello Stato in materia. Penso che qualche suggerimento possa essere trovato nella costituzione federale tedesca, che abbiamo più volte richiamato. Ebbene, la costituzione federale tedesca, all'articolo 75, parla di una possibilità per lo Stato di emanare leggi-cornice — sono quelle che in Italia chiamiamo leggi-quadro — in materia di protezione della natura — cito la costituzione tedesca —, del paesaggio e di ripartizione delle terre, di pianificazione territoriale e del sistema delle acque.

La costituzione tedesca è ancora più specifica di quanto vi chiediamo noi con i nostri emendamenti. Infatti, con un nostro emendamento noi chiediamo l'inserimento del termine governo o tutela del

territorio, mentre la costituzione tedesca parla di pianificazione, che è un termine ancora più specifico.

Nella situazione italiana ciò può essere risolto riconoscendo allo Stato la possibilità di emanare norme di principio o leggi-quadro che servano da riferimento generale per l'attività normativa delle regioni e delle altre istanze locali.

Voglio ricordarvi che è in corso di discussione presso la Commissione ambiente e territorio della Camera dei deputati proprio la nuova legge-quadro per il governo del territorio. Ebbene, se in questa Costituzione non ripristineremo la possibilità per lo Stato di adottare leggi-quadro in materia di governo del territorio, possiamo interrompere subito la discussione su questo provvedimento, perché non si capisce altrimenti chi ci autorizzi a farlo.

Credo, quindi, che si dovrebbe prevedere l'inserimento del termine governo del territorio tra le materie indicate nell'articolo 58 relativamente alla possibilità per lo Stato di adottare disposizioni-quadro di carattere generale che avrebbero naturalmente un valore di principio orientativo per i livelli subordinati. In tal modo il governo del territorio sarebbe comunque una competenza delle regioni e delle altre istanze locali, ma verrebbe esercitato, come è giusto, sulla base di principi di carattere generale. Si potrebbe dire, ad esempio, in una legge-quadro che è fatto obbligo di costruire solo ad una certa distanza dalle coste. Tale obbligo dovrebbe essere imposto a tutte le regioni italiane, senza consentire alcuna forma di discrezionalità, perché si tratta di un principio di salvaguardia delle coste. Ma se non lo prevediamo in una legge-quadro, non sarà tale.

Un simile modo di procedere non significa limitare il federalismo, bensì dare regole, certezze e tutelare il territorio e l'ambiente. Ci si lamenta dei dissesti e delle alluvioni, del fatto che si è costruito nell'alveo dei fiumi e che si sono cementate le coste; ma questo è successo perché non c'era un principio cogente e preciso che consentisse alle regioni di avere la

libertà di pianificare, ma di farlo, come avviene in tutti i paesi d'Europa, rispettando principi generali validi su tutto il territorio. Non si tratta di una molteplicità di regole, ma solo di alcuni principi di fondo.

Ne ho citato uno, quello della salvaguardia delle coste, che è il più importante perché in Italia le coste sono lunghe migliaia di chilometri e non rappresentano una piccola parte di territorio.

Dobbiamo tener conto di tutti questi elementi nel momento in cui modifichiamo la Costituzione perché l'Italia è il paese d'Europa che presenta il più alto tasso di abusivismo edilizio. Non possiamo fare questa denuncia solo in riferimento alla valle dei templi di Agrigento, a Pompei o alle costruzioni abusive sugli arenili nei confronti delle quali non si può procedere con provvedimenti di sanatoria di qualunque natura, ai quali peraltro noi ci opporremo con tutte le nostre forze in virtù dei principi di civiltà e di legalità tipici di un paese moderno.

Per queste ragioni l'Assemblea dovrebbe correggere il limite contenuto in questo articolo, senza con questo dar luogo a dibattiti laceranti. Siamo infatti di fronte a un problema non ideologico ma di sensibilità culturale, politica e di adeguamento della cultura politica italiana a quella degli altri paesi europei. Al traguardo di Maastricht non si arriva solo attraverso la moneta unica, ma anche attraverso regole unitarie di governo dell'ambiente, del territorio, dell'ecosistema.

Concordo, per le osservazioni espresse dal collega Paissan, sulla necessità di tutelare i diritti degli utenti e dei consumatori. Se tale materia poteva sembrare marginale fino a dieci o quindici anni fa, oggi non lo è più.

Per quanto riguarda le definizioni dei ministeri, esse dipenderanno anche dall'attribuzione delle singole materie di competenza. Anche questo è un argomento sul quale non c'è chiarezza. Noi democratici di sinistra siamo sempre stati convinti che la soluzione migliore, come avviene nella maggioranza dei paesi europei, sarebbe quella di creare un unico

ministero dell'ambiente e del territorio perché quello dei lavori pubblici è un ministero tipico del dopoguerra che non ha più ragion d'essere alle soglie del 2000. I paesi europei sono organizzati in questo senso, cioè hanno creato i ministeri dell'ambiente e del territorio, ministeri dei trasporti e delle infrastrutture, accorpando alla specifica materia la competenza relativa alle infrastrutture. Il concetto di lavori pubblici non esiste negli altri paesi europei e quindi non esistono neppure ministeri per i lavori pubblici. Questo termine dovrebbe essere abolito anche nel nostro paese, ovviamente in modo graduale. Ciò di cui l'Italia ha bisogno è un piano nazionale delle infrastrutture civili di prima necessità, secondo quanto è stato deciso da questo Parlamento in sede di legge finanziaria, un ministero dell'ambiente e del territorio, un ministero dei trasporti e delle infrastrutture, mentre non serve un grandissimo, enorme ministero dei lavori pubblici che ormai si dedica a materie di assetto territoriale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, l'articolo 58 è il punto nodale del nuovo assetto della riforma relativa allo Stato. Rappresenta un punto nodale perché in effetti introduce una vera e propria rivoluzione. L'attuale articolo 117 della Costituzione, che disciplina i rapporti tra Stato e regioni, per quanto riguarda le competenze viene completamente ribaltato. Si passa cioè da una competenza specifica, oggi attribuita alle regioni, ad una competenza residuale, con l'esclusione di quelle materie che sono riservate alla competenza legislativa dello Stato. Questo è un punto importante perché rappresenta l'avvio di quel percorso che è stato già iniziato con alcune leggi ordinarie e che porta a quello che possiamo definire un regionalismo spinto o principio di sussidiarietà, che dalla nostra parte poli-

tica è stato sempre proposto: naturalmente, non è e non può essere il federalismo, come pure viene inteso. A parte le questioni di carattere terminologico, credo che esso non possa essere inteso come federalismo perché — anche secondo la migliore dottrina costituzionale — il federalismo è un processo inverso: tende, cioè, a mettere insieme più entità diverse — per ragioni culturali, etniche e storiche — che hanno una loro autonomia ed una loro sovranità. Queste entità vengono a mettersi insieme in uno Stato che diventa uno Stato federale. Lo stesso processo avviene per gli Stati nazionali che danno vita a confederazioni. Per esempio, il processo in questo momento in atto di unificazione politica dell'Europa — a prescindere dall'aspetto monetario — è un processo che tende appunto ad unificare vari Stati nazionali, che tendono poi a formare una confederazione di Stati che hanno in comune alcune questioni importanti (a parte quelle che restano poi di politica nazionale).

Dico questo perché in effetti questo processo di regionalismo o di attuazione di un principio di sussidiarietà, per quanto riguarda la legislazione è un processo che naturalmente non deve tendere assolutamente ad una parcellizzazione non solo del territorio, ma anche di vari interessi. Deve soltanto tener conto di quelle che sono le specificità degli enti territoriali attualmente esistenti, come le regioni, che in questo modo vedono accresciuti i loro poteri (che a loro volta possono essere anche delegati o subdelegati alle province, ai comuni e ad altre entità territoriali).

Ciò significa quindi che bisogna tener conto di due aspetti, che per la verità sono in linea di principio riconosciuti in questa riforma. Il primo è legato al fatto che alcune competenze di rilevanza nazionale — possiamo dire quindi che sono unificanti — vengono mantenute allo Stato proprio come competenza legislativa e che, inoltre, lo Stato ha la possibilità di dare direttive per tutte le altre materie che non sono riservate esclusivamente alla sua competenza legislativa, ma che co-

munque comportano la possibilità di emanare direttive unificanti per tutto il territorio nazionale (alle quali, naturalmente, la legislazione regionale deve uniformarsi).

Un ulteriore principio — e questo è il secondo aspetto che vorrei sottolineare — è contenuto nel testo dell'ultimo comma dell'articolo 58: si tratta — direi — di un principio di sostituzione, legato cioè al momento in cui il Governo centrale può sostituirsi agli organi ed ai comuni, alle province ed alle regioni, « nel caso che da inadempienze derivi pericolo per l'incolumità e la sicurezza pubblica ».

Tutto questo contraddice già una proclamazione, che mi sembra più che altro un'enunciazione quasi di principio, un voler affermare qualcosa che poi nella sostanza non è e non può essere. Quel principio che abbiamo introdotto, con il nostro voto contrario, cioè che tutti gli enti territoriali, comune, provincia e anche città metropolitane, sono sullo stesso piano dello Stato, entità che si trova quindi su un piano parallelo rispetto alle altre. Naturalmente questa non solo è una contraddizione rispetto all'articolo 58, ma è anche una contraddizione sul piano logico. Come si potrebbe affermare che lo Stato riserva a sé competenze che sono generali, di legislazione, quindi unificanti sul piano nazionale e poi porre sullo stesso piano delle altre entità territoriali l'entità Stato, riservando poi ad un altro concetto, quello di Repubblica, una valenza diversa e superiore? Ripeto, è una contraddizione, non voglio fare accademia, ma dobbiamo sottolineare che da un punto di vista di scientificità è certamente una conclusione che non può assolutamente essere accettata.

Tornando alla divisione di competenze, quindi alla riserva, l'emendamento presentato dalla Commissione, che ha dato luogo a vari subemendamenti, alcuni a nostra firma, ha in un certo senso reintrodotta modifiche. Potrei dire che alcune sono solo di carattere sistematico, perché spostano la collocazione, che unificano alcune competenze, che ne collocano altre in maniera diversa rispetto alle precedenti. Su questo non ci sono obiezioni di

fondo. Ci sono invece obiezioni sullo spostamento che si è fatto di alcune competenze riservate in un primo momento allo Stato e che sono state invece relegate nella seconda parte, cioè quella parte che indica soltanto i principi ai quali le regioni devono attenersi nella potestà legislativa che viene ad esse affidata.

Queste materie hanno formato oggetto di tre subemendamenti, che recano la mia prima firma, che riguardano soprattutto le grandi vie di trasporto, le poste e le telecomunicazioni, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia. Si tratta di tre argomenti che non possono certamente, non tanto per la loro importanza e perché le regioni non potrebbero su queste materie avere una competenza riservata o delegata ad esse, ma soprattutto perché si tratta di questioni che certamente riguardano l'intero territorio nazionale. Non è soltanto un problema di indicazione di principi, ma si tratta di questioni che potrebbero generare addirittura dei conflitti tra regione e regione, tra territorio e territorio. Come si fa, per esempio, a prevedere la grande rete di trasporto in un ambito regionale? Il trasporto aereo certamente supera l'ambito regionale; non abbiamo regioni così vaste come in altri paesi per cui il trasporto aereo si può organizzare nell'ambito di una stessa regione, non credo che questo sia possibile nel nostro paese. Così anche le grandi reti ferroviarie non possono essere spezzettate; ci sono le reti locali, ma le grandi reti di comunicazione ferroviaria devono naturalmente rispondere ad esigenze di carattere nazionale. Questa è una disciplina che deve essere regolata con leggi dello Stato. Così pure il trasporto marittimo.

Quindi, tutto ciò che attiene ai trasporti non può essere collocato nella seconda parte della Costituzione. Lo stesso discorso vale per le poste e le telecomunicazioni. Il servizio postale è stato sempre, per tradizione, assicurato, gestito dallo Stato, ma soprattutto organizzato su scala oggi nazionale-internazionale.

Certo quello delle poste è un servizio che non può e non deve essere oggetto soltanto di direttive e poi venire affidato ad una regolamentazione regionale. Oggi, peraltro, alle poste è associato il settore delle telecomunicazioni, il che significa televisioni, reti via cavo ed altri mezzi di comunicazione man mano sempre più progrediti in virtù delle nuove scoperte tecnologiche. Anche questa, quindi, è una disciplina che deve essere gestita in ambito nazionale, che non può essere affidata alle realtà locali, a parte naturalmente le reti locali e tutto ciò che si svolge in ambito appunto locale e regionale.

La terza questione riguarda un altro aspetto ineliminabile del problema, vale a dire la produzione e distribuzione dell'energia. Vorrei ricordare che negli anni sessanta sull'energia c'è stata una grande battaglia condotta proprio dalla sinistra per la nazionalizzazione delle fonti di energia. L'energia è qualcosa che costituisce l'ossatura dell'economia di un paese e quindi richiede una politica di carattere generale e nazionale, che riguarda naturalmente anche tutto ciò che attiene alla sua produzione, al trasporto e alla distribuzione. Mi riferisco all'energia elettrica, ma anche ad altre forme di energia.

Anche a questo proposito vi sono localizzazioni che possono interessare una o più regioni, ma il problema trova collocazione nella politica dell'economia nazionale, non può assolutamente essere demandato a direttive generali.

Prescindo da altri aspetti marginali che sono oggetto di emendamenti da parte del mio gruppo. Per quanto riguarda però le questioni principali che ho richiamato affronteremo il dibattito sugli emendamenti ponendo con forza la necessità di riservare questi settori allo Stato ed alla politica nazionale. Questi tre settori, infatti, sono assolutamente inalienabili e non possono essere oggetto di scelte politiche ed economiche in ambito locale, anche per gli inevitabili conflitti che potrebbero determinarsi tra regione e regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

Senatore D'Onofrio, lei vuole intervenire adesso o dopo l'intervento dell'onorevole Turrone?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore per la forma di Stato*. Presidente, preferisco prendere la parola dopo l'onorevole Turrone.

PRESIDENTE. Va bene.  
Prego, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI. Desidero svolgere solo alcune considerazioni su un aspetto che riguarda l'articolo in esame. L'ambiente, gli ecosistemi, il territorio sono costituiti da acque, montagne, coste, fiumi, suoli, boschi, tutti elementi che per la prima volta nel nostro paese si cercò di tutelare in modo indiretto con la legge n. 431 del 1985, introducendo il concetto di salvaguardia ambientale attraverso la tutela del paesaggio.

Si cercò di utilizzare in quella circostanza la competenza dello Stato per assumere un'iniziativa che ponesse l'ambiente ed i suoi elementi costitutivi come condizione per le trasformazioni del territorio, una concezione questa che si è affermata nella coscienza dei cittadini e che è riconosciuta come linea guida delle politiche ambientali, così come è emersa dalle grandi conferenze di Rio, New York e Kyoto. Ricordiamo il titolo delle prime due conferenze, Earth summit, per far comprendere a tutti che non ci si occupa solo di alcuni elementi naturali, di alcuni aspetti ambientali, ma della terra nel suo complesso perché quest'ultima è come l'arco di cui Kublai Kan chiedeva a Marco Polo, che è costituito da tutte le pietre, perché senza pietre non c'è arco. Senza la considerazione di tutti gli elementi che costituiscono l'ambiente del nostro paese, senza un'azione di tutela che possa essere estesa a tutto il territorio dell'Italia, come a Rio ed a New York, non è possibile occuparsi del territorio, cioè della nostra terra, se non è dato di poterla considerare unitariamente e se allo Stato non è

consentito di occuparsi primariamente di ambiente e di ecosistemi e in modo concorrente con le regioni, del territorio, definendo le linee generali di assetto, di organizzazione e di tutela, senza poter stabilire misure complessive e strategiche per il suo corretto utilizzo.

Mi chiedo se i nostri colleghi che hanno lavorato così a fondo sulla revisione della Costituzione si siano chiesti, in un periodo in cui tanto si discute d'Europa, quale sia il motivo per il quale negli altri paesi europei il territorio è ordinato, protetto, non devastato da insediamenti aggressivi, abusivismo, infrastrutture devastanti, dal degrado e dalla bruttezza. Tutto ciò è avvenuto in Italia proprio perché non si è voluto che ci si occupasse del territorio.

Quando un ministro tentò, 38 anni fa, di proporre una legge di riforma per l'uso ed il governo del territorio nel nostro paese si sentì rumore di sciabole. Il disegno di legge fu abbandonato, quel ministro scomparve dalla scena politica e « la speculazione poté ricoprire l'Italia con una repellente crosta di cemento e asfalto »: è stato ricordato Cederna in quest'aula e le parole che egli ha attribuito all'azione devastante nei confronti del territorio sono proprio queste. Ebbene, circa quarant'anni dopo, nel momento in cui si rivede la Costituzione, riteniamo necessario che si riprenda a ragionare perché il nostro diventi veramente un paese europeo, che tratti il territorio come avviene negli altri paesi europei avanzati, ma non solo in quelli.

È proprio di ieri la notizia che San Salvador, un paese del terzo mondo, ha visto riconoscere dalla propria corte costituzionale il diritto di mantenere un bosco, che una strada prevedeva di attraversare, perché il valore e la tutela dell'ambiente sono riconosciuti come beni primari in quel paese e quindi i cittadini hanno il diritto di godere di quel bosco; è più importante infatti quel principio piuttosto che la strada, l'infrastruttura che lo deve attraversare.

Sono questi i principi che devono regolamentare il nostro paese nel mo-

mento in cui ci accingiamo ad entrare nel terzo millennio, ed in questo caso ci vengono insegnati addirittura da un paese del terzo mondo. Eravamo in questa direzione quando, circa 13 anni fa, approvammo la cosiddetta legge Galasso, che imponeva proprio la tutela degli elementi costitutivi del nostro paesaggio, i quali formano lo straordinario museo, la straordinaria memoria, l'eccezionale catalogo della storia del nostro paese e dell'identità del nostro popolo.

Già Mauro Paissan, Annamaria Proccacci e Fulvia Bandoli hanno svolto considerazioni su cui concordo ampiamente.

Ieri ho partecipato ad una conferenza stampa con tutte le associazioni ambientaliste. Il loro grido di allarme riguardo alla questione ambientale dovrebbe essere ascoltato da questo Parlamento. Esse non rivendicano poteri come si sta facendo purtroppo da più parti senza occuparsi dell'oggetto o delle competenze che si rivendicano, ma mettono in campo la loro cultura, la loro sensibilità, la loro ricerca, la loro presenza diffusa sul territorio, la loro conoscenza dei problemi e della loro complessità, perché in questa circostanza la nostra nuova Costituzione superi, in tema ambientale, i ritardi. Ma soprattutto perché il rivendicazionismo localistico non faccia perdere di vista le questioni vere di cui ci stiamo occupando.

Sono stati qui ricordati alcuni dei grandi mali che affliggono l'Italia: i dissesti, le alluvioni, le erosioni del suolo e delle coste, l'inquinamento, e potrei continuare a lungo come altri hanno fatto in modo diffuso, fornendo i dati, le misure, i soldi, e potremmo aggiungere i morti che queste calamità hanno provocato e le dimensioni crescenti che esse hanno assunto. Come possiamo pensare che tali problemi possano essere affrontati ragionevolmente senza una visione d'insieme, con la limitazione dei confini amministrativi, con competenze frammentate? Vorremmo che ci venisse spiegato come si possa intervenire meglio, secondo il principio di sussidiarietà, nei confronti di un problema che ha scala generale all'interno di confini che non hanno alcuna relazione

con l'entità, la natura, la genesi e spesso le conoscenze e la comprensione del medesimo problema.

Vorrei che mi venisse spiegato, infine, come potranno tante amministrazioni locali adottare misure che diverranno in futuro, anche sulla base dei nuovi indirizzi europei e delle nuove acquisizioni scientifiche e culturali, più complesse e più articolate, amministrazioni che spesso hanno dimostrato di non essere in grado in tempi accettabili neppure di rilasciare le autorizzazioni per le trasformazioni di territorio che a loro competono.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole relatore, noi verdi — lo ha detto già il mio capogruppo Paissan — chiediamo sostanzialmente due cose e cioè che la Costituzione riconosca l'ambiente e l'ecosistema come materie che competono prioritariamente allo Stato, che può dettare quindi le linee generali per la loro tutela e protezione, per le misure di riparazione, di prevenzione, di valorizzazione. Non dimentichiamo che la tutela è inscindibile dalla valorizzazione, mentre troppo spesso in quest'aula ho sentito ragionare, per esempio sui beni culturali, sulla necessità di separare questi due aspetti, come se la valorizzazione non fosse una parte intrinseca della tutela e come se sui due aspetti si potesse ragionare in maniera separata.

Insieme con l'ambiente e con gli ecosistemi inseriti nella lettera *a*) chiediamo, quindi, che alla lettera *b*) sia inserita la parola « territorio », per tutti i motivi che qui abbiamo spiegato ripetutamente. D'altra parte ciò accade già in tutti i paesi avanzati dell'Europa e negli stessi Stati Uniti. In conclusione, è necessario che lo Stato definisca le linee generali dell'assetto del territorio per la sua tutela e per il suo corretto utilizzo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, non è né

consuetudine né necessario intervenire come relatore al termine della discussione su singoli articoli. Chiedo scusa, quindi, se contravvengo a questa regola e domando la cortesia di una breve deroga, perché i temi trattati con riferimento all'articolo 58 rappresentano una delle poche grandi questioni che dovranno essere esaminate dalla Camera e dal Senato in riferimento alla natura dello Stato italiano.

Una prima riflessione da parte mia sugli interventi di oggi, quasi tutti incentrati sul tema dell'ambiente. Abbiamo la consapevolezza che il Parlamento sta mettendo mano ad un radicale cambiamento dell'assetto costituzionale dello Stato. Se si opera in questa logica, si discute dei contenuti del cambiamento. Se si ritiene che esistano oggetti non passibili di modifica costituzionale, si opera con un'altra logica.

Si è convenuto — direi in modo largamente condiviso — che soltanto politica estera, difesa, moneta e gli aspetti della giurisdizione nazionale non siano tangibili dal punto di vista dell'ordinamento federale. Tutti gli altri oggetti (tutti: sapere, istruzione, produzione, economia, credito, artigianato, agricoltura e così via) rientrano in una nuova decisione. In questo senso mi sembra di dover cogliere in taluni degli interventi che ho ascoltato la preoccupazione che l'ambiente come oggetto, come modo di affrontare i problemi, come dimensione culturale, non possa essere in alcun modo scindibile in una logica di ordinamento federale. Rispetto moltissimo questa opinione: ma non è l'opinione di chi si è mosso nei confronti del nuovo ordinamento in un'ottica federale.

Vorrei dunque rimuovere talune delle preoccupazioni che mi è sembrato di cogliere negli intervenuti di oggi. Il testo della bicamerale e poi la proposta all'esame della Camera — cioè l'articolo 58 — muovono da questa considerazione: qualunque sia l'oggetto interessato tutto ciò che è sanzione penale resta di competenza esclusiva dello Stato. La sanzione penale non riguarda soltanto l'omicidio o il sequestro di persona, ma interessa

anche la tutela penale dell'ambiente. Tutti i valori che l'ambiente pone come necessitanti di una tutela penale sono sanzionabili — nel testo oggi all'esame della Camera — soltanto dallo Stato. Per esempio, l'aspetto della distanza delle costruzioni dalle coste attiene, in caso di mancato rispetto, alla sfera degli illeciti penali: sono ricompresi nella generale riserva statale dell'ordinamento penale, che non è un oggetto, ma una dimensione, la regola morale minima comune, qualunque sia l'attività economica, sociale, culturale o lavorativa. Poiché l'ambiente è un bene comune, un comportamento che viene considerato offesa grave dal punto di vista della tutela dell'ambiente è sanzionabile penalmente solo dallo Stato e non anche dalle regioni. Se si accettasse una tesi diversa, come si propone in alcuni emendamenti (riservare allo Stato soltanto le sanzioni penali che comportano la reclusione e non tutte le altre), si aprirebbe un discorso diverso. Ma se resta allo Stato la riserva della tutela penale, il discorso riguarda tutti i beni della collettività.

PRESIDENTE. Posso fare un'osservazione?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Ci mancherebbe altro, Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli aspetti civili ed amministrativi che non sono penalmente rilevanti?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vengo alla seconda considerazione. L'ordinamento civile, inteso come l'insieme degli istituti del codice civile, è anch'esso riservato allo Stato, con una formula che è duramente contrastata dai federalisti più accesi. Li abbiamo ascoltati quest'oggi invocare con grande forza statuti speciali che toccherebbero quelle materie, perché gli ordinamenti speciali hanno senso appunto se toccano anche quelle materie, non certo se riguardano solo questioni minori. Abbiamo sentito la forza, il valore politico, l'attenzione

che tutti dobbiamo prestare a queste specifiche richieste. L'equilibrio tra ciò che deve essere uniforme e nazionale e ciò che può essere difforme e regionale è difficile. Comunque, si parla dell'ordinamento civile, con una disposizione alla quale la bicamerale ha volutamente dato un'ampia latitudine, al di là delle spinte regionalistiche più forti, e ciò è garanzia del fatto che il regime della proprietà, quello della successione dei beni, e così via, resteranno di competenza statale. Si tratta di norme di ordine generale ed io inviterei i colleghi giustamente molto sensibili allo specifico taglio ambientalista a guardare con attenzione l'insieme delle materie di competenza statale, cercando di vedere quante parti della politica ambientalista possano essere oggetto di una tutela particolare.

Vi sono poi due aspetti più specifici, in cui vengono trattate le questioni dei beni ambientali e dell'ambiente e dell'ecosistema. La materia non è ignorata: questo potrebbe essere affermato se noi non l'avessimo trattata. Si tratta semplicemente di due modi diversi di guardare alla questione ed il confronto è stato difficile. Le posizioni delle associazioni di cultura ambientalista sono parte di una generale cultura non federalista del nostro paese, questo l'ho detto più volte. D'altronde, non è federalista la Confindustria, non lo è l'insieme dei sindacati, la cultura nazionale, l'alta burocrazia, la magistratura, non sono federalisti i partiti. È ovvio, quindi, che un cambiamento della Repubblica incontrerà progressivamente ostacoli forti. Anche in ordine all'eguaglianza economico-sociale, che io ritengo non meno importante del principio di tutela dell'ambiente, la resistenza a considerare distinguibili sul territorio le questioni del salario, dello stipendio e così via incontrano resistenze poderose. Ancora oggi si sta negando che esista la possibilità di adottare i contratti collettivi di lavoro solo per principi, rimettendo al territorio le parti più specifiche. Questo inerisce alla sostanza della cittadinanza sociale del nostro paese: abbiamo scelto la strada di prevedere la competenza statale sugli

aspetti basilari dei diritti sociali, demandando tutto il resto all'ambito regionale. Per carità, si può scegliere una strada diversa, si può ritenere che si stia commettendo un errore e che quindi si debba mantenere l'ordinamento centralizzato.

Per quanto riguarda l'ambiente, è ovvio che tale concetto non nasce in Italia come cultura delle autonomie, ma dei grandi movimenti ambientalisti, nessuno dei quali è venuto dai comuni, dalle province e dalle regioni, ma dal centro, con grande merito. Sul tema ambientalistico gli enti locali non hanno da dare lezioni a nessuno, anzi molte volte sono temuti soggetti di abbandono della tutela che gli ordinamenti nazionali riescono ad assicurare. Ovviamente continueremo a discutere di questo tema nei prossimi giorni, tutti conosciamo le cose devastanti che sono avvenute in Italia in questo campo; lo sanno gli amici ambientalisti, ma modestamente lo so anch'io, che mi permetto di ascrivermi, non fra gli appartenenti al movimento, ma tra coloro che nutrono un forte interesse per la questione. Desidero anche ricordare che in quei mesi in cui ho fatto parte del Governo ho stipulato, come ministro della pubblica istruzione, il primo accordo tra pubblica istruzione ed ambiente. Nel primo patto Socrates di dimensione europea ho chiesto che le scuole italiane specializzate in cultura ambientalista divenissero protagoniste di una politica europea di questo tipo. Voglio dire che ho sentito e sento questo tema come un fattore che deve diventare dominio della cultura generale del paese. Dobbiamo però giungere ad un punto di equilibrio, se vogliamo far crescere e diffondere la cultura della tutela dell'ambiente dovunque in Italia, sul territorio, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle famiglie.

Dobbiamo allora fare in modo che il territorio assuma la tutela dell'ambiente come valore proprio; certo, non può farlo escludendo lo Stato e i principi generali comuni. Nelle formulazioni giuridiche che abbiamo indicato, però, i principi generali comuni sono scritti, perché quando si fa riferimento alla disciplina generale dell'ambiente e dell'ecosistema, non è nulla di diverso dalla disciplina generale del-

l'istruzione e dell'università, che nessuno può negare costituisca un fattore fondamentale della vita civile di un paese.

La disciplina generale può consentire di occuparsi degli scarichi nell'ambiente? Ma è ovvio! La disciplina generale di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema può occuparsi dei parchi nazionali? Ma mi sembra del tutto normale! Ambiente ed ecosistema non sono parole date, il cui contenuto giuridico sia scritto per sempre nei libri. Ricordo uno splendido saggio del 1971 del professor Giannini, che indicava nelle diverse valutazioni dell'ambiente il significato progressivo della parola. Quindi, se lo Stato resta tutore della disciplina generale della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, sarà la storia ambientalista del paese a dire quali sono i principi generali. C'è il presupposto della competenza dello Stato: se non avessimo ambiente ed ecosistema, beni culturali ed ambientali, non avremmo la possibilità per lo Stato di disciplinare la materia, ma avendo questi oggetti saranno proprio le culture ambientaliste a dire ciò che è indispensabile.

La mondialità dell'ambiente lo rende ancora più evidente e nessuno potrà contestarlo. Chiedo solo la cortesia di capire come poter concorrere, avendo avuto il merito di far crescere una cultura ambientalista, purtroppo ancora minoritaria nel nostro paese, a fare in modo di renderla diffusa dovunque sul territorio, perché allora il movimento ambientalista avrà vinto la sua battaglia storica. Credo che oggi abbia vinto le prime battaglie; nessuno di noi ha intenzione di far regredire questo movimento e di lasciare scoperta la materia del territorio e dell'ambiente, che sta a cuore anche a noi. Non vorremmo, però, che andando verso un'evoluzione federalista dello Stato si sottraesse al territorio proprio questa dimensione dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dell'ecosistema, in termini tali da dire: voi di questo non potete occuparvi, perché noi di voi non ci fidiamo. Questo sarebbe un giudizio di sfiducia sull'intero arco della classe dirigente locale che non mi sentirei di dare.

Torneremo comunque a discuterne, anche nel Comitato dei diciannove e, quando si tornerà a discutere e si voterà sulla materia, in aula ci saranno molti più colleghi: questo, comunque, è uno degli argomenti che vorrei fosse percepito non come separabile dal contesto della riforma della Repubblica, ma come interno al contesto della riforma della Repubblica. Questo è l'orientamento che abbiamo avuto fino ad ora.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, relatore D'Onofrio, delle precisazioni, sulle quali naturalmente nasceranno discussioni e valutazioni.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 58 e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,10).**

**VALENTINO MANZONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALENTINO MANZONI.** Signor Presidente, al termine di un così interessante dibattito sull'ambiente, mi dispiace di doverla disturbare per questioni di minore importanza.

Intervengo per sollecitare la risposta ad una interrogazione inoltrata al ministro della difesa il 26 gennaio 1998: mi riferisco all'interrogazione n. 4-15154, che riguarda lo stato di disagio burocratico in cui versa il personale dell'aeronautica militare collocato in ausiliaria. La ringrazio per avermi consentito questa sollecitazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si attiverà perché lei possa avere la risposta che l'interesse della sua interrogazione merita. Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

**(Interventi per il patrimonio archeologico subacqueo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giacalone n. 3-02172 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Giacalone ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interrogazione verte su tre aspetti significativi per la tutela dell'interesse del nostro patrimonio archeologico subacqueo.

Primo: una più efficace prevenzione delle predazioni dal fondo marino, estendendo la nostra zona archeologica, così come previsto dall'articolo 303 della convenzione di Montego Bay. Secondo: un più attento controllo delle aree marine ove sono stati localizzati reperti archeologici, potenziando di uomini e mezzi i nuclei per la tutela del patrimonio sommerso individuati dal decreto dei ministri del-

l'allora marina mercantile e dei beni culturali del 12 luglio 1987. Infine, l'incentivazione della ricomposizione del patrimonio già emerso nel passato per autonoma iniziativa dei lavoratori del mare e disperso in tante abitazioni private delle città marinare, attraverso l'adozione di un moderno regolamento attuativo della legge n. 1089 del 1939, che preveda misure premiali e procedure snelle per i cittadini che, autodenunciando il possesso del bene custodito, lo possano poi restituire alle autorità indicate dalle soppintendenze.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Le stime ipotizzano l'esistenza nel Mediterraneo di numerosi relitti di navi che risalgono sino al primo millennio avanti Cristo. Nonostante questo, purtroppo, in passato non c'è stata un'attenzione sistematica al fenomeno, con la conseguente attivazione di una adeguata ricerca sottomarina. Sono invece personalmente convinto della necessità di individuare questo straordinario patrimonio culturale e di accrescere le attività di salvaguardia.

È per questo motivo che, non appena sono stato informato del rinvenimento della statua denominata un po' impropriamente « Eolo » nel canale di Sicilia, mi sono recato a Mazara del Vallo per prendere diretta conoscenza dell'evento e concordare con le autorità regionali i necessari interventi di conservazione del bene. Interventi che — vorrei ricordarlo — hanno bisogno di un livello di consapevolezza e di una dotazione scientifica e tecnologica di primissimo livello.

Più in generale, riguardo alla tutela del patrimonio archeologico sommerso, segnalo l'importanza del disegno di legge recante « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea », già approvato dalla Camera, che prevede una serie di misure volte al rafforzamento della tutela dei beni archeologici che si

trovano in fondo al mare o nelle acque interne e che sancisce anzitutto, in conformità con accordi internazionali, che l'ambito di applicazione della legge di tutela del 1939 riguarda una zona di mare di dodici miglia dal limite delle acque territoriali.

Inoltre, come forse lei sa, noi stiamo lavorando per rafforzare la dotazione strutturale del Ministero. In particolare, l'idea sulla quale ci stiamo muovendo e della quale abbiamo discusso con il ministro Andreatta e con il comando della marina è quella di poter utilizzare delle unità della marina per esplorare il fondo del mare del nostro paese, allo scopo di verificare l'esistenza — da tutti gli storici ritenuta assolutamente più che plausibile — di immensi patrimoni archeologici e comunque di grandi depositi della storia, della fitta storia di navigazione che ha riguardato il Mediterraneo.

Quanto, infine, alla costituzione di nuovi musei, ricordo che lo sviluppo delle attività di conservazione e di fruizione pubblica del patrimonio storico-artistico rientra tra le linee guida della recente politica del Ministero per i beni culturali e che il decreto legislativo sul trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali prevede meccanismi per l'affidamento della gestione di musei anche agli enti territoriali.

In tale contesto, anche sulla base dei risultati delle attività di ricerca, il ministero favorirà senz'altro ulteriori forme di collaborazione volte alla creazione di nuovi musei, che consentano il collegamento tra i beni archeologici e le zone geografiche in cui essi sono stati rinvenuti. Da questo punto di vista, all'esito di questa convenzione, che firmeremo con il ministro Andreatta alla metà di maggio e che darà il via a questa attività di esplorazione, ciò che riusciremo a recuperare dal fondo del mare — attività necessaria anche per evitare che altri la facciano — sarà messo a disposizione di una rete museale che riguarderà i comuni d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, dichiaro la mia ampia soddisfazione per quanto è stato dichiarato dal Vicepresidente del Consiglio. Infatti, abbiamo avuto conferma da quanto egli ha già esposto nella sua recente visita a Mazara del Vallo. Le questioni sollevate dalla vicenda sono di ampia portata e consentono al nostro bacino di recuperare le radici della sua cultura. Poter disporre di una rete museale diffusa su tutto il territorio significa portare a conoscenza di tutto questo popolo le sue radici e la loro grande dignità.

Mi preme, inoltre, sottolineare come elemento positivo la scelta di distribuire a livello periferico le responsabilità sia per quanto concerne la gestione sia per quanto attiene all'organizzazione dell'attività museale. Tale opera deve essere sempre più effettuata dalle soprintendenze, il che comporta una maggiore acquisizione di responsabilità a livello territoriale. È un fatto che renderà più snella ed agevole l'attività museale.

Infine, esprimo grande soddisfazione per la convenzione che verrà stipulata, che non solo consentirà un maggior controllo, ma offrirà anche possibilità concrete di recupero dei beni, che fino ad ora sono stati in buona parte lasciati alla passione artistica e all'amor civico dei nostri uomini del mare.

***(Recenti circolari sulle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Aleffi n. 3-02173 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Aleffi ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, la mia interrogazione è rivolta al signor ministro dell'interno per sapere — premesso che è in corso al Senato la discus-

sione relativa al disegno di legge recante deleghe per la revisione degli ordinamenti delle tre forze di polizia; che il 25 marzo 1998 sono state emanate dal ministro dell'interno cinque circolari, asseritamente « non più dilazionabili », che trattano interventi in materia amministrativa aventi riflessi rilevanti sullo stesso ordinamento dell'Arma dei carabinieri, e segnatamente sull'assetto organizzativo dei servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità organizzata (ROS, SCICO e SCO), il tutto giustificato dalla esigenza di ottenere, con un più efficace impiego di tutte le risorse disponibili nell'azione di contrasto del crimine e nei molti campi della politica di sicurezza, il rafforzamento del valore impegnativo delle direttive del ministro in materia di coordinamento da parte del Parlamento — se non ritenga, con i provvedimenti citati, di aver messo in atto il tentativo di condizionare il Parlamento nel suo libero dibattito, indirizzandolo in tal modo verso canali più organici alla propria strategia e se non valuti che, con la procedura denunciata, non si sia venuti meno a quegli impegni di serenità valutativa circa le rispettive esigenze istituzionali delle tre forze di polizia che sembravano essere stati assunti dal Governo anche recentemente, allorché, in sede di discussione dei provvedimenti finanziari, si era trattato, seppure fuggacemente, del riordino dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Onorevole Aleffi, lei ha superato abbondantemente il tempo a sua disposizione, pertanto dovrò sottrarre del tempo alla sua replica. Ne tenga conto.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, sono lieto di poter dare all'onorevole Aleffi chiarimenti tali da precisare, credo, come stiano le cose e da rassicurarlo rispetto alla questione da lui sollevata.

Il 25 marzo scorso, a conclusione di un lungo e scrupoloso lavoro preparatorio cui

hanno partecipato per mesi i rappresentanti sia della Polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri sia della Guardia di finanza, ho adottato cinque direttive volte a rafforzare, sotto diversi profili, il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia.

Ho così semplicemente esercitato, al pari dei miei predecessori, le responsabilità ed i poteri che la legge n. 121 del 1981 ha attribuito al ministro dell'interno e l'ho fatto dopo opportune consultazioni in sede di Governo.

Il disegno di legge in discussione presso le Commissioni difesa e interni del Senato ha tutt'altro oggetto, in quanto prevede norme di delega per modificare gli ordinamenti di ciascuno dei tre corpi, e in particolare dell'Arma dei carabinieri in quanto forza armata.

Quella discussione non è in alcun modo condizionata o pregiudicata dalle direttive emanate in materia di coordinamento, come ho avuto modo ieri di chiarire ampiamente proprio dinanzi a quelle Commissioni.

La direttiva concernente i servizi centrali ed interprovinciali, costituiti con legge del 1991 in seno alle forze di polizia per la lotta contro la criminalità organizzata, si colloca nell'ambito di quella legge e tende non già a disperdere le esperienze e le professionalità di quei servizi, ma a meglio articolarne i due livelli e ad assicurarne il raccordo con le strutture ordinarie delle diverse forze di polizia.

Già il 28 gennaio scorso avevo preannunciato alle Commissioni del Senato che il Governo avrebbe adottato in quel senso determinazioni di sua competenza, e non si può mettere in questione l'adozione da parte del Governo di provvedimenti che rientrano nella sfera della sua potestà regolamentare. Le direttive emanate hanno il valore di tutte quelle che hanno precedute, ai sensi della normativa vigente; potranno assumere un valore ancora più vincolante solo dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, dell'apposito emendamento presentato dal Governo in Senato.

Un fatto è certo: i cittadini attendono decisioni capaci di garantire, nella lotta contro la criminalità organizzata, l'impiego più efficace e razionale delle risorse messe a disposizione delle forze di polizia, superando sovrapposizioni e sprechi, e capaci anche di garantire trasparenza nei rapporti tra diversi poteri ed organi dello Stato.

Questo è il senso delle direttive che abbiamo emanato e che, dopo un così lungo lavoro preparatorio, non potevamo ancora rinviare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aleffi ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE ALEFFI.** La ringrazio, signor ministro, della risposta fornita, ma non mi dichiaro soddisfatto perché i provvedimenti da lei assunti mi sembrano intempestivi. Che esistano problemi di coordinamento delle attività delle forze di polizia non vi è dubbio, che il coordinamento costituisca uno dei problemi più difficili e delicati da risolvere è un dato di fatto, che infine un provvedimento governativo potesse essere in arrivo (basti pensare a tutti i segnali circa la possibilità che l'Arma dei carabinieri potesse essere in qualche modo «ingabbiata») era un esercizio di banale preveggenza alla portata di tutti, aiutati in ciò dall'aver constatato come ogni settore della pubblica amministrazione sia stato rivisitato e corretto per renderlo il più possibile idoneo a realizzare un più che evidente progetto politico.

Che siano stati però emanati cinque provvedimenti così incisivi — ed in particolare lo è uno di essi — è qualcosa che disorienta e preoccupa. Disorienta perché i tempi non erano così urgenti, preoccupa perché la discussione in atto poteva prevedere anche questo.

La controprova di quanto affermo, signor ministro, è che nel contenuto di una delle sue cinque circolari, che lei sintomaticamente ha affermato di aver adottato in virtù della legge n. 121 del 1981, ma che non ha precisato di aver adottato senza osservare le altre leggi che

le imponevano la concertazione con i ministeri interessati, ha riformulato in pratica la struttura dei reparti investigativi ad alta specializzazione che hanno sicuramente conseguito risultati positivi nella lotta alla delinquenza.

Le sembra corretto sovrapporre, con una circolare, un atto amministrativo ad una legge dello Stato che prevedeva l'istituzione dei servizi centrali e provinciali? I fenomeni di delinquenza certamente non si sono ridotti in ambito provinciale e le frontiere aperte rendono più difficile tutta l'attività. Certamente bisognava pensare a potenziare questi reparti piuttosto che a depotenziarli. Il problema è uno solo, e cioè che probabilmente tutto ciò avviene nel quadro di una precisa situazione...

**PRESIDENTE.** Collega, deve concludere perché ha superato il tempo.

**GIUSEPPE ALEFFI.** Sì. Con buona pace del popolo italiano e dell'ormai avvilita democrazia, e dell'Arma dei carabinieri che comunque continuerà a lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

***(Lavori della commissione presieduta dal professor Gallo sui fatti della Somalia)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02174 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

**CARLO GIOVANARDI.** Nell'agosto del 1997, la commissione governativa Gallo aveva fatto giustizia del polverone che si era creato sul comportamento dei 12 mila militari italiani impegnati a suo tempo in Somalia. Poi, le deliranti dichiarazioni di un certo maresciallo Aloï hanno fatto «riaprire» la commissione. Sono trascorsi mesi e mesi; ormai siamo in aprile e noi siamo in attesa di sapere, anche nell'interesse dei generali Loi e Fiore, che il Parlamento ha elogiato perché si sono

messi a disposizione in attesa che l'indagine fosse compiuta, le conclusioni dell'indagine, anche per ridare onore al contingente italiano e — ripeto — perché all'interno di quel polverone fossero emarginati — se vi sono stati — singoli episodi di deviazione.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Vorrei ricordare che la commissione Gallo, incaricata dal Governo di indagare sui fatti di violenza che sarebbero stati compiuti dal contingente italiano in Somalia, sta ultimando i suoi lavori e, come ha annunciato il presidente Ettore Gallo in Commissione difesa del Senato — il resoconto dell'audizione è stato secretato —, consegnerà tra il 16 ed il 17 prossimi la relazione conclusiva, dalla quale dovrà emergere un quadro esauriente e convincente anche dei livelli di responsabilità della catena di comando in ordine agli episodi che dovessero essere capitati.

L'attività inquirente della commissione si è protratta per circa un mese e mezzo oltre il termine previsto ed annunciato in quanto, durante le deposizioni dei vari cittadini somali — alcuni residenti in Italia ed altri 12 provenienti dalla Somalia —, sono emersi elementi che hanno richiesto ulteriori verifiche ed approfondimenti. Tutto ciò è stato indispensabile alla commissione per poter delineare un quadro il più possibile completo delle attività svolte e dei comportamenti tenuti dai nostri reparti in Somalia.

Non resta perciò che attendere le ormai prossime conclusioni per avere una più chiara visione dell'accaduto e poter chiudere una vicenda che ha inciso notevolmente sul morale e sull'immagine delle nostre Forze armate, traendo al contempo utili indicazioni per le missioni future.

Quanto alle voci cui fa cenno l'onorevole interrogante circa una presunta volontà politica (ma di chi?) di screditare gli ufficiali o i generali italiani, vorrei fargli rilevare che né il ministro della difesa né

il Parlamento dovrebbero occuparsi di voci incontrollate; mentre è interesse di tutti, anche dei comandanti, che la verità emerga rigorosa ed imparziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor ministro, purtroppo, il Governo ed il Parlamento si stanno occupando da mesi di voci incontrollate, di menzogne, di calunnie e di episodi smentiti una settimana dopo che erano stati « sparati » sui giornali. Tutti sappiamo (il paese, i cittadini ed il Parlamento) che alla fine si è trattato di pochissimi ed isolati episodi, su cui è stata costruita un'infame campagna denigratoria delle Forze armate. Il dramma è che ci sono voluti mesi e mesi (otto o nove) per incominciare a vedere la verità, la « verità vera »; perché la commissione Gallo aveva già scritto che gli alti comandi erano all'oscuro di quello che accadeva e che si trattava di episodi isolati.

Ho detto e ripeto che all'uscita delle discoteche italiane ogni sabato sera certamente accadono più fatti « malavitosi » di quanto è successo per i più di 10 mila uomini italiani impegnati in un fronte di guerra! Ma si è tentato da più parti di criminalizzare un contingente che è stato di esempio anche per gli altri contingenti! I comandanti italiani, infatti, hanno dato prova di umanità, contrariamente ad altri contingenti che volevano la guerra ed hanno veramente perpetrato azioni contro la popolazione civile.

Noi vogliamo certamente che emerga la verità, anche se nessuno risarcirà i comandanti e gli uomini di questi otto mesi in cui sono stati « sulla graticola ».

Poiché queste voci corrono — non ne attribuisco la colpa al Governo —, non vorrei che un qualche compromesso politico alla fine non facesse emergere con chiarezza la verità e neanche risarcisse gli uomini ed i comandanti di ciò che loro spetta.

Il Parlamento ha riconosciuto la nobiltà d'animo con la quale si sono messi a disposizione; bisogna che il Parlamento

ed il Governo riconoscano però alle Forze armate, alla fine dei lavori di questa commissione ed una volta che sarà appurata la verità, di essersi comportati all'estero in maniera tale da aver dato un esempio al mondo dell'onore con cui l'esercito italiano ha operato in quel settore, e non quello che si è tentato di fare dopo cancellando od oscurando una pagina che è stata scritta con dignità ed onore dai nostri militari (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**(Dichiarazioni del ministro della difesa sui requisiti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mitolo n. 3-02175 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Mitolo ha facoltà di illustrarla.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mia interrogazione trae motivo da alcune dichiarazioni da lei rilasciate durante la riunione congiunta delle Commissioni 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del Senato in merito al problema della riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza. Ella ha dichiarato: « Occorre adeguare al mutato scenario i riferimenti normativi dai compiti militari dell'istituzione e delle attribuzioni del comandante generale che deve essere mantenuto esterno all'Arma come garanzia di neutralità nel comando. È infatti indispensabile evitare che potenziali rivalità interne tra i più alti esponenti dell'Arma si ripercuotano sull'intera organizzazione determinando sconcerto nell'opinione pubblica e minando quella fiducia generalizzata che è il patrimonio conquistato in una lunga storia. In questo modo inoltre si dà ai responsabili politici la possibilità di avvalersi di personalità provate in grado di mantenere un atteggiamento equilibrato e costruttivo nell'esprimere il pur utile spirito di corpo ».

Mi consenta di dire che simili dichiarazioni mi appaiono stupefacenti e mi preoccupano, ragion per cui mi sono permesso di rivolgere questa interrogazione e attendo con una certa ansia la sua risposta. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, anche lei ha superato il tempo a sua disposizione, quindi in sede di replica dovrà contenere la sua « ansia ».

PIETRO MITOLO. Dieci secondi, Presidente.

PRESIDENTE. *Dura lex...*

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. L'Arma dei carabinieri con la sua vasta, peculiare e diffusa presenza su tutto il territorio nazionale assolve con grande efficacia, attraverso il quotidiano impegno dei suoi uomini, a compiti delicati e decisivi per la vita dei cittadini e delle istituzioni. Di qui, e soltanto di qui, nascono l'opportunità e la necessità di garantire il massimo di neutralità del comando e di evitare ogni sia pur remoto rischio di turbare quel patrimonio di fiducia che l'Arma ha conquistato nella sua lunga storia nell'animo del popolo italiano. Una strada, quella della neutralità, collaudata nel tempo e che il Governo ritiene valida anche per il vertice della Guardia di finanza.

Quanto alla insinuazione — perché di questo si tratta — di una posizione di pregiudizio del Governo nei confronti dell'Arma, non intendo ricorrere alle espressioni retoriche che lei, onorevole interrogante, ha avuto la cortesia di risparmiarci nel suo riassunto orale, ma che erano contenute nel testo scritto dell'interrogazione, sottolineando la profonda convinzione, mia e del Governo tutto, della fedeltà, della lealtà e dell'elevatissima professionalità dell'Arma. Posso solo aggiungere che le doti di carattere, di cultura, di dedizione allo Stato dei carabinieri, che si esplicano nel duplice ed

impegnativo ruolo militare e di polizia, mi sono ben note da sempre ed ho avuto modo di verificarle ancora di più nella mia attuale responsabilità di Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mitolo ha facoltà di replicare.

**PIETRO MITOLO.** Signor ministro, prendo atto di queste dichiarazioni che sono in effetti riparatorie di quelle da lei rilasciate al Senato, dove ha usato termini che lasciano adito e spazio non alle insinuazioni, ma anche ad un rilievo pesante. Lei prevede addirittura, con le parole che ha usato, che vi sia la possibilità di dover domare le rivalità interne. Si tratta di dodici ufficiali generali che hanno fatto una lunga carriera, che è costata loro non solo sacrificio ma nella quale hanno anche dovuto dimostrare doti peculiari che lei, e mi fa piacere, ha rilevato e di cui prendo buona nota, ma che bisognava evidenziare in un'occasione come questa, di fronte all'opinione pubblica.

Con l'Arma dei carabinieri, signor ministro, non si possono usare né mezze parole né mezzi termini, perché non per niente è la prima arma dell'esercito e mantiene onore e fede a questa sua posizione non solo con lo spirito di sacrificio e di dedizione che ha sempre manifestato nel passato, ma anche con quanto sta facendo in questo momento anche per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UCR-CDU/CDR*).

### **(Prezzo dei farmaci)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-02176 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, onorevole ministra, le recenti vicende sul prezzo della somatostatina hanno eviden-

ziato come il costo dei farmaci a carico degli assistiti non dispensati dal sistema sanitario nazionale sia molto elevato e notevolmente superiore a quello in vigore negli altri paesi europei.

Nel corso dell'approvazione del provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1998, il Governo accettò l'ordine del giorno di cui ero primo firmatario, con il quale si impegnava ad adottare provvedimenti atti a calmierare il costo dei farmaci, ivi compresi quelli collocati nella fascia C che sono a totale carico dei pazienti.

Le chiedo, signor ministro, come e quando il Governo intenda onorare l'impegno assunto nei confronti della Camera accettando il predetto ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

**ROSY BINDI, *Ministro della sanità.*** Rispondo volentieri a questa interrogazione anche perché il Governo ha già onorato l'impegno assunto accettando quell'ordine del giorno e, soprattutto, prevedendo nel collegato alla finanziaria, là dove sono contenute norme per la regolamentazione del prezzo medio europeo dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale, anche misure atte ad autoregolamentare l'aumento dei prezzi dei farmaci contenuti nella fascia C, cioè di quelli a totale carico dei pazienti.

Circa 15 giorni fa è stato concluso un accordo con la Farindustria e l'Assosalute, le due associazioni maggiormente rappresentative dei produttori di farmaci etici, a carico dell'assistito, per i quali è necessaria la ricetta, e dei prodotti per automedicazione, cosiddetti da banco, accordo secondo il quale questi stessi farmaci potranno aumentare il loro prezzo soltanto una volta l'anno. L'aumento del costo dei medicinali in fascia C non potrà essere superiore al 10 per cento per i farmaci che hanno un prezzo superiore a 10 mila lire ed al 20 per cento per i farmaci che hanno un prezzo inferiore a 10 mila lire. Complessivamente, ciascuna azienda non potrà au-

mentare il prezzo del proprio prodotto durante l'anno più del 4 per cento.

Per quanto riguarda invece i farmaci per automedicazione, questi non potranno aumentare più del 15 per cento e, complessivamente, ciascuna azienda non potrà aumentare i prezzi dei farmaci più del 4 per cento.

Si tratta credo di un accordo estremamente importante, del quale va dato atto anche ai produttori. Si tratta infatti di una autoregolamentazione, non potendosi imporre nel settore dei farmaci alcun provvedimento attraverso intervento normativo. Peraltro, da parte delle stesse associazioni interessate si prevedono penalizzazioni e sanzioni nei confronti delle aziende che dovessero discostarsi dall'accordo concluso con i cittadini. Ciò ci consentirà di far risparmiare le famiglie italiane in un settore nel quale negli ultimi cinque anni abbiamo assistito alla lievitazione dei costi pari a circa mille miliardi a carico delle famiglie italiane. Questo è dunque un passo avanti che si accompagna peraltro anche ad un altro provvedimento, che prevede il nuovo sistema di calcolo del prezzo medio europeo ed il controllo da parte del CIPE prima della registrazione dello stesso prezzo anche a carico del servizio sanitario nazionale e della sua eventuale esclusione qualora non rientri nel prezzo medio europeo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

**ANTONIO SAIA.** Le do atto che dopo cinque anni lei è il primo ministro che si è finalmente fatto carico di questo problema. Sono soddisfatto già di quello che ha realizzato, ma il mio vuole essere uno stimolo ad andare avanti. Purtroppo, infatti, quando lei ha assunto questa iniziativa, come si dice, ha chiuso la stalla quando già gli animali erano scappati. Abbiamo cioè dei farmaci con prezzi assolutamente ingiustificati.

Ho fatto riferimento alla somatostatina. Lei sa che una fiala di tre milligrammi costava 450 mila lire, costo che lei

è riuscita ad abbattere ad 80 mila lire a fiala (questo era nell'ordine del giorno).

Occorre allora non solo chiedere alle industrie un'autoregolamentazione, ma bisognerebbe trovare la strada per imporre alle industrie che il costo dei farmaci della fascia C venga adeguato al prezzo medio europeo, analogamente a quanto avviene per i farmaci che sono dispensati dal servizio sanitario nazionale. Vorrei fare degli esempi di farmaci di larghissimo consumo che sono usciti dalla fascia A, dove erano dispensati dal servizio sanitario nazionale ed avevano un costo di 3-4 mila lire: nell'arco di 2-3 anni il loro costo è triplicato o quadruplicato. Ciò significa che in passato questo meccanismo è stato utilizzato dalle aziende farmaceutiche per aumentare surrettiziamente il costo dei farmaci a carico dei cittadini.

Allora, ministra, nel darle atto del suo impegno in questa direzione — e lo faccio veramente con piacere perché questo è un Governo che in fondo stiamo appoggiando e sostenendo — vorrei invitarla ad andare ancora avanti ed a fissare un criterio di giustizia anche in questo settore, che troppi sacrifici sta chiedendo oggi alle famiglie italiane.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Battaglia n. 3-02177 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 5*).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor ministro, premesso che le questioni che le volevo porre sono state già esposte dal collega Saia, anch'io vorrei riferirmi agli aumenti di prezzo che abbiamo avuto per i medicinali in fascia C, dovuti anche al fatto che su questa fascia, non essendo a totale o a parziale carico del servizio sanitario nazionale, il controllo non c'è stato. Comunque ho appreso da lei che, dopo le disposizioni della legge finanziaria, già il Ministero della sanità e lei personalmente avete assunto un'iniziativa importante: è vero che per i medicinali in fascia C non ci troviamo di fronte a

salvavita o a medicinali indispensabili, ma è tuttavia anche vero che ci sono numerose malattie per le quali i medicinali che si trovano in quella fascia concorrono alla cura e, in alcuni casi, alla guarigione. È quindi importante intervenire anche perché il consumo ha superato il 50 per cento del costo generale e sui cittadini grava un costo notevole che si aggira intorno agli 11 mila miliardi.

Ho già sentito che sono state assunte delle iniziative, ma, oltre agli interventi per la riduzione ed il contenimento dei prezzi, credo che la fascia C richieda una sua razionalizzazione, evitando ad esempio che stazionino in essa farmaci innovativi appena registrati in attesa di essere collocati in fascia A o B. Credo altresì che sia opportuna una verifica di alcuni medicinali necessari invece per curare alcune malattie. Vorrei sapere che cosa ne pensa il ministro.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Riprendendo la risposta data all'interrogazione dell'onorevole Saia, desidero ricordare che già in passato erano stati adottati dei provvedimenti che consentivano di correlare alcuni farmaci a totale carico dell'utente con alcune patologie, istituendo la cosiddetta classe C1. Con il provvedimento che è stato appena adottato nell'ambito del Consiglio dei ministri, con il quale si divide tutto il sistema delle esenzioni delle compartecipazioni alla spesa da parte dell'utente, tale classe è stata abolita, per far carico alla commissione unica del farmaco, sulla base di un regolamento da adottare successivamente, di prescrivere delle note che correleranno i farmaci in fascia C con alcune patologie. Si prevederà per determinate patologie, il cui elenco sarà sottoposto al parere della commissione competente, un'assistenza farmaceutica correlata, oltre che un pacchetto di prestazioni specialistiche e diagnostiche. Questo consentirà per molti pazienti affetti da patologie di superare la difficoltà di trovare alcuni farmaci rite-

nuti utili ed efficaci per curare la propria malattia in fascia C.

Ricordo ancora che sono stati finanziati nella legge finanziaria di quest'anno 100 miliardi per la registrazione dei farmaci innovativi (e dunque la possibilità, che lei rappresentava come preoccupazione) di non fare soggiornare a lungo questi farmaci nella fascia C. Al tempo stesso nella legge finanziaria vi sono meccanismi che consentiranno di registrare come generici i farmaci che attualmente non sono ritenuti tali e che quindi vedranno, attraverso la registrazione come generici, un ulteriore abbattimento del 20 per cento del proprio costo.

Credo che tutti questi provvedimenti vadano incontro alla preoccupazione che è dell'onorevole Battaglia e del Governo, cioè quella di tutelare sempre meglio non solo le fasce deboli della popolazione, ma anche e soprattutto chi è affetto da patologie, attraverso un'assistenza farmaceutica sempre più adeguata.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Poche parole per dire che sono soddisfatto per la risposta e che mi auguro che le iniziative del Governo possano aiutare a risolvere una serie di questioni, principalmente sotto il profilo della correlazione tra farmaci in fascia C ed alcune patologie. Fra tutte, segnalo il morbo di Raynaud, una malattia che colpisce il sistema vascolare e che spesso porta all'amputazione, per curare la quale si utilizzano medicinali che erano in fascia C con un costo per i malati e le famiglie che poteva arrivare in alcuni casi fino ad un milione e 600 mila lire l'anno. Mi auguro che le ultime iniziative del Governo aiutino a risolvere tale questione, insieme ad altre che richiedono la stessa attenzione.

***(Investimenti per le opere pubbliche)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere 3-02178 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Il Governo, ministro Costa, ha reso pubbliche le sue linee programmatiche riportanti l'obiettivo prioritario dell'infrastrutturazione delle regioni meridionali a sostegno dell'iniziativa dei patti territoriali e dei contratti d'area.

La strada della realizzazione di opere pubbliche per risolvere il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno è la stessa che nei decenni scorsi ha visto riversare centinaia di migliaia di miliardi in opere faraoniche assolutamente sproporzionate alle reali esigenze di alcune aree. L'ultimo piano decennale dell'ANAS ha riservato per legge il 40 per cento delle risorse alle sole sei regioni del Mezzogiorno, senza poi contare gli interventi speciali. Alle cosiddette aree depresse del sud il Governo ha ora promesso investimenti per 13 mila miliardi, contro i 6 mila che dovranno essere centellinati fra nord e centro. La viabilità nelle zone produttive della Padania è al collasso, e da tempo il nostro gruppo ha chiesto una completa delega alle regioni per quel che riguarda la gestione della rete stradale. Il Governo, però, non ha dato certezze sui tempi del trasferimento delle competenze in materia di viabilità dallo Stato alle regioni e agli enti locali, ma soprattutto non ha detto come intenda ripartire le risorse economiche e finanziarie che tali competenze esigono.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. La strategia economica del Governo punta allo sviluppo economico ed alle sue ricadute in termini occupazionali entro i vincoli di finanza pubblica imposti dall'appartenenza alla futura Unione monetaria e al patto di stabilità e di crescita.

In questa strategia, la priorità che il Governo ha indicato per il Mezzogiorno deriva dalla constatazione oggettiva — che, se vogliamo, possiamo riassumere nei dati

contenuti nella relazione sulla situazione economica del paese, che il Governo ha licenziato oggi — del differenziale disoccupazione, stimato nel 1997 per il 6,4 per cento circa nel nord, per il 10,2 per cento circa nel centro e per il 22,2 per cento circa nel sud. In termini di disoccupazione di lunga durata, molte aree del nord, e comunque anche del centro-nord, sono vicine al pieno impiego mentre la disoccupazione è tipicamente concentrata nel Mezzogiorno.

Tutto ciò non ha avuto alcuna conseguenza nell'immaginare che la politica infrastrutturale debba di per sé essere vista come spesa pubblica volta a sollevare la disoccupazione. La strategia che sta seguendo il Governo è esattamente contraria perché punta a valorizzare le energie locali anche nel Mezzogiorno attraverso infrastrutture capaci di creare o di rilanciare la competitività di queste aree. Insomma, in una Unione europea — unificata dal punto di vista monetario e fiscale — occorre dare anche al Mezzogiorno le occasioni per competere alla pari con gli altri.

Le risorse che, sulla base di tale obiettivo, verrebbero destinate al Mezzogiorno — e i 12 mila miliardi ricordati dall'interrogante riguardano probabilmente l'ultima delibera CIPE — mirano a correggere o a integrare i piani triennali dell'ANAS; ricordo che per il triennio 1997-1999 il 68 per cento delle risorse era riservato al centro-nord. Tali risorse non sono sufficienti in assoluto, ma sicuramente vanno in questa direzione.

Per quanto riguarda, infine, il problema del trasferimento delle competenze in materia di viabilità, voglio rassicurare l'interrogante: il decreto legislativo che sarà pubblicato fra qualche giorno nella *Gazzetta Ufficiale* — il cosiddetto decreto Bassanini sul conferimento — definisce i termini; entro 60 giorni il Governo individuerà la rete di interesse nazionale, dopo di che si passerà immediatamente alla delega alle regioni. Con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che dovrà essere emanato entro il 31 luglio 1998, verranno conseguentemente

definite le risorse umane, finanziarie ed organizzative che saranno trasferite alle regioni per il conseguimento di questi risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Se permette, signor ministro, non ci fidiamo più di Roma, ovvero dello Stato italiano. Proprio questa mattina, quattro ore fa, in quest'aula, questo Parlamento, lo Stato italiano, hanno respinto seccamente la richiesta di inserire il Veneto tra le regioni a statuto speciale come la Vallée/Valle d'Aosta, il Trentino Südtirol/Alto Adige, il Friul/Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna. Ricordo, peraltro, che quando parliamo di centro-nord ci riferiamo a 14 regioni su 20; il sud è costituito solamente da 6 regioni su 20.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ed i nostri elettori, i nostri popoli, sappiamo già che tra le conseguenze di questo legame coloniale c'è anche il prezzo da pagare per il trasferimento forzato verso il Mezzogiorno di risorse prelevate in Padania dal fisco italiano. Le conseguenze per il nostro sistema produttivo sono evidenti. Ma oltre ad una perdita di competitività in ambito internazionale e prossimamente in ambito europeo, paghiamo un prezzo salato anche in termini di salute e di sicurezza a causa di una rete viaria da terzo mondo.

Siamo a questo punto quasi terrorizzati ogni qualvolta lo Stato decide di trasferire competenze, ovvero compiti, alle regioni. Perché significa che se lo Stato si « dimentica » di trasferire, o meglio, di lasciare anche i soldi per la realizzazione delle opere o per la copertura dei costi delle funzioni delegate, tutto questo si traduce nell'esigenza delle regioni di imporre nuove tasse ai cittadini, che si vanno ad aggiungere a quelle già pagate allo Stato. Sta scritto anche nell'articolo 62 del testo delle riforme della Costituzione, la Bicamerale per intenderci, dove è prevista sempre una « riserva indiana » economica per le regioni del sud che

dovrà essere riempita ancora e sempre con il prelievo fiscale imposto alle regioni della Padania.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Concludo subito, Presidente.

Pedemontana veneta, passante autostradale di Mestre, nuovo passante pedemontano, quadruplicazione del passante ferroviario padano dal Piemonte a Trieste, varianti stradali ai centri urbani congestionati, manutenzione della rete stradale in tutte le regioni della Padania, abolizione dei punti pericolosi tristemente segnati dalle croci delle vittime della strada: non devono essere solo parole. Fuori i soldi, signor ministro, *fora i schei!*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-02179 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, in questi giorni il Portogallo — il cui reddito *pro-capite* non raggiunge il 60 per cento di quello italiano e il cui numero di abitanti è sei volte inferiore a quello dell'Italia — ha completato in soli tre anni una grande opera pubblica: il ponte di Lisbona sul Tago, lungo 17 chilometri e costato, dicono i giornali, 3.000 miliardi, l'equivalente da solo dell'1,6 per cento del prodotto interno lordo portoghese.

Nello stesso arco di tempo l'Italia ha dedicato alle opere pubbliche nel loro complesso, in tutte le regioni, mediamente meno dello 0,8 per cento del proprio prodotto interno lordo. Mi riferisco a opere stradali, aeroportuali, ferroviarie, sociali, scolastiche, abitative, idrauliche, elettriche, igienico-sanitarie: a tutto ciò è stato dedicato meno della metà delle risorse utilizzate in percentuale dal Portogallo per il solo ponte sul Tago. Non c'è traccia del raddoppio dell'autostrada Fi-

renze-Bologna né del completamento dell'autostrada Roma-Livorno; nel settore ferroviario mancano sia l'alta velocità sia il miglioramento delle tratte per i pendolari. Si torna a parlare del ponte sullo stretto di Messina, ma nulla fa credere che l'opera verrà davvero messa in cantiere rapidamente.

Ferma restando la giustificata sfiducia degli italiani nella capacità dell'amministrazione pubblica di spendere oculatamente e produttivamente il loro denaro, le chiedo, signor ministro, se non ritenga quanto meno necessaria una riqualificazione della spesa pubblica, riducendo le risorse destinate alle spese correnti e aumentando invece quelle destinate agli investimenti. Le domando anche in che misura sia possibile questo incremento di spese per investimenti.

**PRESIDENTE.** Anche lei, onorevole Savelli, ha utilizzato parte del suo tempo destinato alla replica. Quindi la prego di regolarsi di conseguenza.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio l'interrogante, al quale devo rispondere sostanzialmente con tre ordini di considerazioni. Partirò dalla sua domanda su come sia possibile creare spazi finanziari per i nuovi investimenti. Credo che il lavoro di contenimento della spesa pubblica e di creazione di possibilità di spesa in conto capitale compiuto negli ultimi due anni da questo Governo sia ormai tangibile ed evidente. Gli ulteriori vantaggi si avranno con una strategia complessiva di politica economica che ha consentito e consentirà di ridurre le spese in conto interessi. Il ministro del tesoro ha più volte immaginato che la strategia che si va ipotizzando sia quella di avere a disposizione almeno un punto di PIL da utilizzare tra la riduzione della pressione fiscale e il finanziamento degli investimenti. Queste risorse andranno utilizzate al meglio, affiancandole con i cofinanziamenti di origine europea e prendendo di petto la possibilità di coinvolgere la fi-

nanza privata nella realizzazione di opere pubbliche, laddove queste dimostrino di essere foriere di remunerazione attraverso le tariffe, attraverso l'istituto della concessione di costruzione e gestione, che già esiste nell'ordinamento, o attraverso la finanza di progetto, che in questo momento sta per essere regolamentata — mi auguro — dalla Camera attraverso la revisione della cosiddetta legge Merloni-ter.

Per quanto riguarda la questione della tratta Firenze-Bologna, è prevista dalla convenzione firmata per il rinnovo della concessione alla società Autostrade. Per quanto riguarda il collegamento Livorno-Civitavecchia, si è interrotta la possibilità di costruire l'autostrada, ma si sta ipotizzando di intervenire con una superstrada. Per quanto riguarda, infine, il ponte sullo stretto di Messina, l'opera è di tale ardittezza ingegneristica che immagino abbia giustificato i lunghi tempi di valutazione ed oggi, come lei sa — è stato detto, infatti, in quest'aula qualche giorno fa — è all'attenzione conclusiva del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Savelli.

**GIULIO SAVELLI.** Signor ministro, prendo atto con piacere delle buone intenzioni da lei espresse, ma ho seri dubbi che queste buone intenzioni si traducano in realizzazioni pratiche, perché la maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte contiene due partiti, determinanti per la maggioranza stessa, uno dei quali — i verdi — non vuole la realizzazione delle opere pubbliche necessarie per il paese e l'altro — rifondazione comunista —, come lei sa, non consente di ridurre la spesa pubblica. Avendo poco tempo, farò un semplice esempio.

Qualche giorno fa il Presidente del Consiglio Prodi, partecipando ad un convegno dell'Assolombarda, ha espresso il suo consenso alla realizzazione rapida del tratto ferroviario di alta velocità Lione-Torino-Milano-Lubiana. Tale affermazione del Presidente Prodi è stata accompagnata da una manifestazione, all'interno ed all'esterno della sala, di rifondazione

comunista e dei verdi. Mi sembra difficile che la promessa del Presidente del Consiglio ed anche le sue buone intenzioni si possano realizzare, con una maggioranza che ha una parte dei suoi componenti palesemente contraria ai progetti esposti.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-02180 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

**MARIELLA CAVANNA SCIREA.** Signor Presidente, signor ministro, il *j'accuse* recentemente lanciato dal Presidente della Repubblica, il quale ha dichiarato che « molti dallo Stato hanno avuto tutto e poi nel Mezzogiorno non hanno fatto nulla », è un ulteriore sasso lanciato nelle acque agitate dello stagno della politica degli investimenti e dell'occupazione, in cui l'attuale Governo è totalmente inerte. Si tratta di un richiamo al passato perché non vi siano più cattedrali nel deserto. La mano pubblica in ciò ha avuto responsabilità enormi rispetto ai privati e il Presidente Prodi, che è stato a capo dell'IRI, potrebbe dire molto al riguardo; ma l'unica concreta risposta che si è avuta è quella fornita da lei, signor ministro, che ha dichiarato che « per il sud i fondi non ci sono ». Allora, noi chiediamo quali siano le valutazioni del Governo al riguardo e quali iniziative intenda adottare, con riferimento particolare agli investimenti infrastrutturali, per rispondere al richiamo-denuncia del Presidente della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio l'interrogante perché mi dà l'occasione di smentire nella forma più solenne, ossia di fronte al Parlamento, un'affermazione che non so da dove provenga, come testimoniano il resoconto stenografico del Senato ed il documento

scritto che io ho lasciato (tale affermazione, infatti, viene riferita ad una mia audizione al Senato).

Credo che l'equivoco sia nato solo dal fatto che ho detto che le necessità di infrastrutturazione, in particolare del sud, sono di così elevata quantità che non bastano gli investimenti a carico dello Stato, per cui a quelli vanno accompagnati i cofinanziamenti europei ed ancor più il coinvolgimento della finanza privata. Credo peraltro che sia abbastanza di dominio comune che il sistema bancario si sta riorganizzando e sta cercando nuove occasioni di investimento.

Per quanto riguarda il *j'accuse* del Presidente della Repubblica, cui si faceva riferimento, voglio rassicurare anche su questo punto: la strategia di intervento nel Mezzogiorno, che il Governo sta perseguendo in maniera tenace ed in maniera che spero si potrà verificare molto presto coerente, è tesa alla valorizzazione delle energie locali. Conseguentemente, la politica si deve muovere su due piani e stiamo infatti preparando due politiche di intervento. La prima sarà costituita dai pacchetti infrastrutturali che devono accompagnare i patti territoriali e i contratti d'area che si stanno formando e che andranno crescendo. Tuttavia, questi pacchetti infrastrutturali di sostegno ai patti territoriali e ai contratti d'area hanno bisogno di una strategia più complessiva di intervento sulle reti: immaginiamo quindi — ed è a questo che ci si riferiva rispetto alla possibilità di coinvolgere finanza di progetto in questa direzione — di accompagnare interventi sulle grandi reti.

Le priorità che abbiamo indicato, sulle quali stiamo lavorando e che verranno formalizzate fra qualche giorno nel documento di programmazione economico-finanziaria, riguardano, per il mio Ministero, gli interventi sulle reti idriche, sulle reti stradali e sulle città. Vogliamo concentrare sul completamento della riforma per portare l'acqua al sud, sul completamento della Salerno-Reggio Calabria, della Messina-Palermo e della statale n. 106 ionica, l'idea che stiamo innervando di grandi reti il Mezzogiorno. Il nostro im-

pegno investe inoltre almeno quattro interventi nelle grandi città di Napoli, Palermo, Catania e Bari, con pacchetti congiunti che riguardano sia la rivalutazione di aree produttive, sia il riordino di aree di periferia residenziali che vanno ricostituite, sia un intervento di mobilità che ridisegni il funzionamento delle grandi città.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. Signor ministro, non posso assolutamente ritenermi soddisfatto di questa risposta, perché non si comprende quali provvedimenti il Governo intenda davvero adottare per eliminare le contraddizioni che caratterizzano la politica nazionale. Una politica che ha umiliato il sud, con interventi che nulla o poco avevano a che vedere con la sua cultura e le sue tradizioni, una politica calata dall'alto su un tessuto socio-culturale profondamente diverso, che ha snaturato il Mezzogiorno, ferendone il territorio e la sua omogeneità con deserti su cui costruire costose quanto inutili cattedrali.

Per far rinascere il sud, noi riteniamo, non occorrono ingegnerie di tipo assistenziale, mentre necessitano interventi infrastrutturali che consentano di recuperare la distanza che lo separa dal resto del paese. Il sud, signor ministro, ha una disoccupazione — lo diceva lei prima — del 22,4 per cento ed offendere i giovani meridionali affermando, come fa il ministro Treu, che esistono i fondi per il rilancio occupazionale con favole tipo i contratti d'area, i patti territoriali, le borse di lavoro, i lavori socialmente utili, i prestiti d'onore è cosa molto grave. Ed è ancora più grave quando lei afferma su *l'Unità* del 1° aprile (si voleva forse fare il pesce d'aprile ai giovani del sud) che questi investimenti non sono compatibili con il piano di rientro dal debito...

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho mai affermato questo, in alcun modo!

ANIELLO DI NARDO. Per il sud i fondi non ci sono! Signor ministro, allora questo Governo ci deve spiegare perché all'improvviso i soldi scompaiano e poi diamo 110 miliardi ai partiti! Questo il Governo lo deve spiegare ai giovani del sud! Ai tanti giovani disoccupati che nel sud aspettano di essere garantiti, attendono una risposta...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Nardo.

ANIELLO DI NARDO. Ebbene, per questo chiediamo che quella meridionale venga considerata come la prima, assoluta questione italiana e che come tale entri di diritto nel pacchetto delle misure governative! (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

#### **(Gara per il terzo gestore di telefonia mobile)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02181 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, recentemente l'amministratore delegato dell'ENEL, Franco Tatò, e il presidente di Wind, Tommaso Pompei, hanno dichiarato che con le infrastrutture di rete di proprietà ENEL, che entreranno a far parte della società Wind, qualora quest'ultima dovesse vincere la gara DCS 1800, la rete mobile sarà già stata costruita e pagata. Le dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'ENEL, facenti riferimento a 600 ripetitori che servono 50 mila utenti interni, sembrerebbero contraddittorie, visto che l'attività del terzo gestore richiederà un impegno di migliaia di ponti radio volti a servire milioni di utenti. Il Governo ha più volte espresso la volontà di indire una gara per il terzo gestore mobile, tesa a privilegiare

operatori costituiti da società operanti esclusivamente nella telefonia mobile (standard DCS 1800).

Quello che le chiedo allora, ministro, è se si intenda confermare quanto sinora dichiarato, in modo da dare ai consumatori i benefici attesi e ottenibili solo con un operatore in grado di competere con TIM e OPI, rompendo l'attuale duopolio, e quali sarebbero nel dettaglio le infrastrutture a cui hanno fatto riferimento l'amministratore delegato dell'ENEL e il presidente di Wind e come le stesse dovrebbero confluire nella società Wind.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni.*** Vorrei innanzitutto ricordare all'onorevole Lamacchia che Governo e Parlamento in questa legislatura hanno fatto uno sforzo enorme di recupero dei ritardi immensi che avevamo nella costruzione di un mercato libero delle telecomunicazioni. Insieme abbiamo approvato la legge n. 249, che ha istituito l'autorità; abbiamo recepito tutte le direttive comunitarie, è stato recentemente emanato anche il regolamento sul servizio universale e tra poco uscirà anche quello sulle interconnessioni. Questo naturalmente è stato fatto perché la competitività e il mercato garantiranno tariffe più basse per gli utenti.

Per quanto riguarda la telefonia mobile, abbiamo indetto recentemente il bando di gara per il terzo gestore. Quanto alle preoccupazioni specifiche dell'onorevole Lamacchia, ricordo che la legge n. 249 prevede che le società che gestiscono reti per fini propri, se entrano nel servizio pubblico, devono creare una società separata. Poi, la direttiva comunitaria — che abbiamo recepito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 217 — stabilisce addirittura la separazione contabile fra le varie attività di telecomunicazioni. Infine, il comitato dei ministri, nell'indire la gara, ha stabilito che tutti gli apporti ed i contributi che siano dati anche ad altro titolo dovranno essere

evidenziati dalla società che dovesse vincere la gara.

Quindi, abbiamo predisposto tutte le misure necessarie perché i timori prospettati dall'onorevole Lamacchia siano scongiurati. In realtà, noi dobbiamo pensare che disporre di quattro dorsali alternative — oltre a quella di Telecom, quelle dell'ENI, dell'ENEL, delle ferrovie e delle autostrade — è un fatto importante per la concorrenza, perché ci consentirà di avere, anche sulla telefonia fissa, una concorrenza molto serrata e questo andrà tutto a vantaggio degli utenti e dei consumatori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Ministro, devo ritenermi soddisfatto della sua risposta, anche se non sgombera completamente il campo dalle mie perplessità di fondo che, considerate le anticipazioni di stampa in merito alla gara del terzo gestore, assumono oggi una valenza diversa rispetto all'interrogazione presentata.

Certamente, rinnovamento italiano è in linea con le determinazioni e del Governo e del ministro, ma sicuramente è dalla parte dei cittadini, che con questo provvedimento dovranno ottenere quei vantaggi, sia in termini di miglioramento tecnico e di prestazione del servizio sia soprattutto in termini di riduzione del costo del servizio, che la competitività del mercato comporterà.

Rimangono dei dubbi sulla volontà del Governo di voler riaffermare la presenza diretta in industrie strategiche per l'economia del paese. La presenza del ministro del tesoro tra coloro che hanno sottoscritto il disciplinare di gara per il terzo operatore della telefonia mobile fa sorgere legittimamente il sospetto di trovarci di fronte anche ad un potenziale conflitto di interessi. Non dimentichiamo che il Tesoro è azionista al cento per cento dell'ENEL che attraverso Wind partecipa alla gara.

Quanto affermato dal presidente dell'ENEL Testa, che in data 1° aprile ha

ribadito che nel breve periodo l'ENEL lascerà Wind, non costituisce una rassicurazione, perché lo Stato italiano potrebbe cedere completamente il controllo di Wind a due gruppi al cui azionariato parteciperanno altri Stati, vale a dire la Germania con Deutsche Telekom e alla Francia con France Telecom.

In conclusione, auspico che il Governo riconsideri la propria posizione guardando più avanti nell'orizzonte che si prospetta, ovvero alle potenzialità del settore delle comunicazioni di cui il paese potrebbe beneficiare in termini di sviluppo industriale, economico ed occupazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

#### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario legge*:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giuseppe Biggiano, e numerosi altri cittadini, da Roma, chiedono l'estensione del computo dell'indennità pensionabile di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 nell'indennità di buonuscita in favore di tutti i carabinieri in pensione (310). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Edoardo Canato, da Vignale Monferato (Alessandria), chiede la revisione delle leggi elettorali e dell'articolo 68 della Costituzione, al fine di rafforzare i doveri e le responsabilità degli eletti (311). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Avo Piazzini, da Cremona, chiede la revisione della normativa sui controlli e sulla manutenzione degli impianti (312). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

Giuseppe Mirata, ed altri sindaci e cittadini dei comuni del comprensorio Calatino-Sud Simeto in provincia di Catania, chiedono la revisione della normativa sul riordino degli uffici giudiziari sul territorio (313). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la modifica dell'articolo 27 della Costituzione, nel senso di prevedere l'obbligo di lavoro per i detenuti (314). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede provvedimenti per l'attuazione delle norme costituzionali in materia di lavoro e per il contrasto del fenomeno del lavoro nero (315). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Mauro Zaccagnini, da Pisa, chiede un provvedimento legislativo che sancisca, in attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, il divieto di associazioni aventi scopi segreti, con particolare riferimento alla massoneria (316). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Enrico Fravegna, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede la revisione della normativa che prevede limitazioni all'abilitazione alla guida per chi abbia superato i 65 anni di età (317). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 14 aprile 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI — Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore*: Chiavacci.

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:*

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di Ministro della sanità (Doc. IV-*bis*, n. 2/A).

— *Relatore*: Bonito.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

D'iniziativa del GOVERNO; MARENCO: Delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia (2199-3087).

— *Relatore*: Detomas.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1026 — Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) (*Approvato dal Senato*) (3297).

— *Relatore*: Leoni.

**La seduta termina alle 16,05.**

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 aprile, nella dichiarazione di voto del deputato Luciano Caveri sull'emendamento Palma 57.22, a pagina 127, prima colonna, trentaseiesima riga, dopo le parole: «da una lettera indirizzata», si intendono aggiunte le parole: «da Alessandro Passerin d'Entrèves».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18.*